

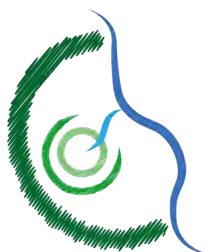
Schede di censimento

Edifici e/o complessi di valore storico architettonico Tav. 51- 73



Comune di Ravenna

Servizio Progettazione e Gestione Urbanistica



Piano Urbanistico Generale (PUG)

(Legge Regionale n.24/2017)

Assunto con Delibera di Giunta PV n. 536 del 05/11/2024

Adottato con Delibera di Consiglio n. del

Approvato con Delibera di Consiglio n. del

Publicato sul BUR n. del

Sindaco: Michele DE PASCALE

Assessora all'Urbanistica: Federica DEL CONTE

Segretario Generale: Dott. Paolo NERI

Responsabile del Procedimento e Coord. Ufficio di Piano: Ing. Daniele CAPITANI

Coordinamento Scientifico: Ing. Daniele CAPITANI e Arch. Sandra VECCHIETTI

Garante della Comunicazione e della Partecipazione: Arch. Raffaella BENDAZZI

Segreteria Assessorato: Dott. Katia VALBONESI

UFFICIO DI PIANO INTERNO

Competenza Paesaggistica: Arch. Raffaella BENDAZZI

Competenza Giuridica: Dott.ssa Angela MESISCA

Competenza Economica - Finanziaria: Dott. Alberto LUBRANO

Competenza Ambientale: Dott. Stefano RAVAIOLI

Unità operativa interna con competenze pianificatorie

Arch. Raffaella BENDAZZI, Geom. Francesca BRUSI, Ing. Daniele CAPITANI, Geom. Stefano GENEROSI, Arch. Caterina GRAMANTIERI, Dott. Urb. Paolo MINGUZZI, Ing. Francesca PALMIERI, Ing. Irene PAVIANI, Ing. Francesco PAZZAGLIA, Geom. Federica PRONI, Arch. Silvia ROSSI, Geom. Bruno VENIERI, Arch. Domenico ZAMAGNA

GRUPPO DI LAVORO ESTERNO

Rigenerazione urbana

Valutazione del beneficio pubblico

Normativa di piano

Arch. Sandra VECCHIETTI

Valutazione sostenibilità ambientale e territoriale (Valsat)

Studio di incidenza ambientale

UNIBO – DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA Proff.ssa Associata Elisa CONTICELLI

collaboratori: Ing. Sofia Maresi, Ing. Giulia Marzani, Riccardo Fabbri, Luca Pacilli

Supervisione in materia giuridica

Avv. Federico GUALANDI

Supervisione grafica e tavole strategia generale

Arch. Rachele AGOSTINI



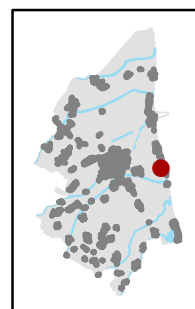
INDIRIZZO: VIA BONIFICA 121, LIDO ADRIANO

TOPONIMO: La Cà Vinona

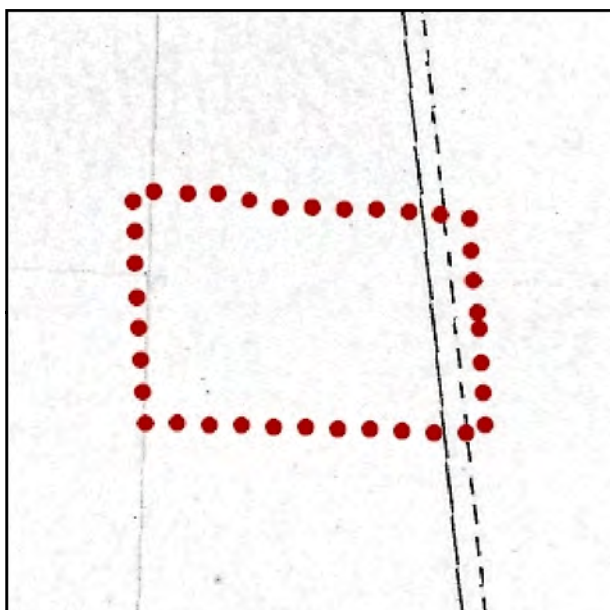
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

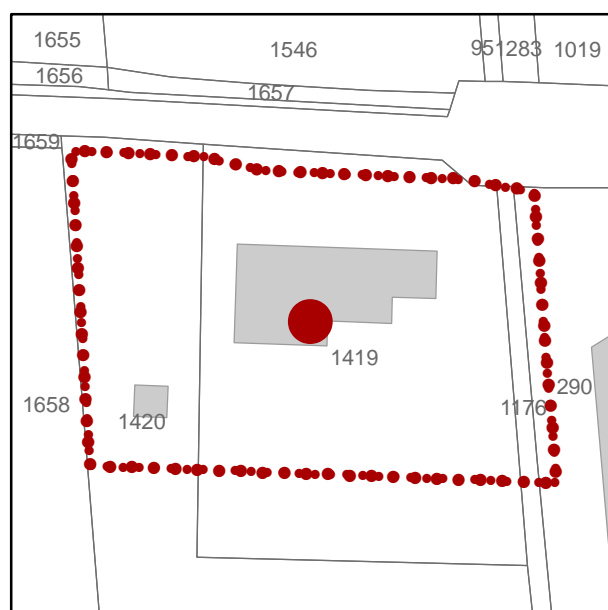
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

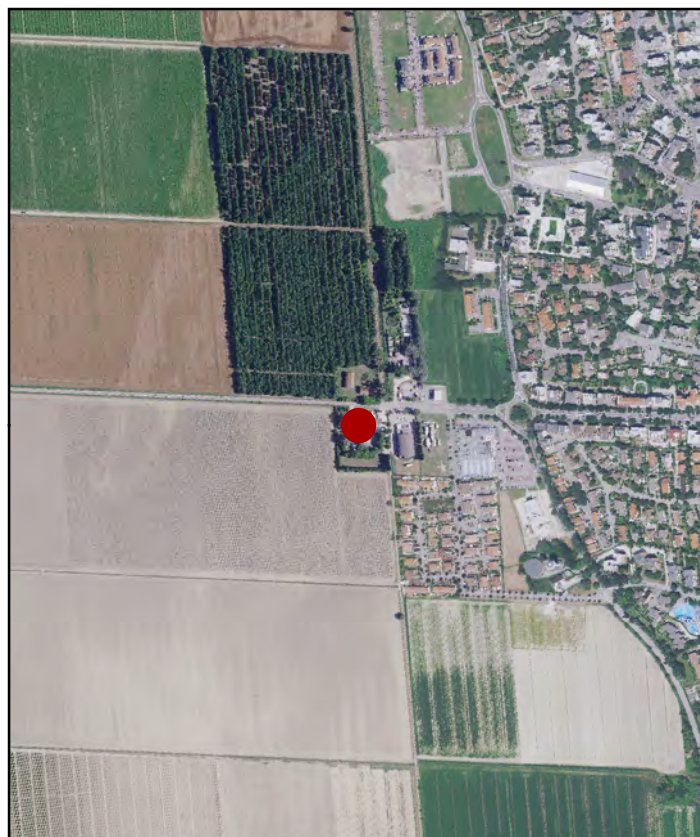


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'edificio ad uso ristorante è collocato all'ingresso di Lido Adriano per chi proviene da Ravenna. E' un manufatto a due piani prevalentemente a mattoni a vista, presenta una porzione di fabbricato con copertura a padiglione e in parte a due falde con manto di copertura in coppi su entrambe le porzioni

NOTE: DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



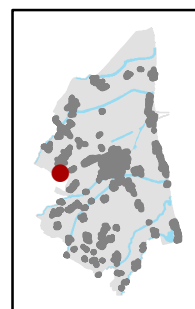
INDIRIZZO: VIA MONALDINA 30, SAN MICHELE

TOPONIMO: Villa Raisa

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Eleganti edifici inseriti in una grande area alberata che sembra volerli proteggere dalle viabilità poste sui confini nord e sud. La villa presenta quattro piani fuori terra più mansardato, cornici marcapiano, aperture ellittiche al sottotetto, copertura a padiglione con cornicione dentellato. L'edificio adiacente di due pian fuori terrai è a mattoni a vista ed è sempre dotato di copertura a padiglione. Il manto di copertura per entrambi gli edifici è in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA RAISA (Villanova)

Trae il nome dai conti Raisi a cui appartenne in origine: antica famiglia di Ravenna, illustrata dal conte Pompeo (1743-1818), il cronachista che annotò diligentemente le vicende della sua città durante il periodo napoleonico e, precisamente dal 1796 al 1817: memorie manoscritte che si conservano nella biblioteca Classense.

La villa potrebbe risalire intorno al 1747, quando il conte Lodovico Raisi vendette la sua antica villa di San Michele al Collegio dei Nobili di Ravenna che ne fece sede della sua villeggiatura. Solo allora, infatti ebbe bisogno di una nuova abitazione per i poteri che aveva nel territorio.

La Raisa si alza da un alto zoccolo a piè di torre limitato da un toro già di mattoni ed ora di un marmo assai simile al sasso d'Istria, la pietra così largamente impiegata nell'architettura ravennate fino all'avvento del cemento e del travertino.

Il portone d'ingresso è sormontato da un balcone con balaustra di sasso d'Istria nei cui pilastri, in rilievo, sono due croci dell'ordine di Santo Stefano. Ai lati del portone e del balcone sono due finestre per parte, di cui quelle del primo piano, sono legate da una fascia che prolunga i balconi. Sopra il cornicione, fatto a dentelli, si alza una snella cimasa che funge da campaniletto; ai due lati si alzano due camini ricostruiti com'erano nel settecento, come appare da una tempera riprodotte la villa. Tutt'attorno, sotto il cornicione e sopra una fascia marcapiano, sono in corrispondenza delle finestre, dei luminelli ovali che danno luce alle stanze del secondo piano. Solo nel fianco destro tali finestrelle sono sostituite da tre finestre rettangolari che, nella tempera settecentesca, finivano in piccoli poggiosi.

Dentro la villa presenta la pianta classica delle nostre antiche ville, pianta che non può non farci pensare alle case o ville venete col loro grande salone centrale che le attraversa e a cui danno le porte di tutte le stanze laterali e della scala. Nella Raisa il salone centrale è bello e ampio e con i due grandi portoni aperti acquista, in mezzo al verde del giardino, l'aspetto di una galleria.

I pavimenti, in tutte le stanze dei tre piani, sono in cotto, perfino le scale sono state ricomposte con mattoni sagomati come dovevano essere in origine.

Accanto alla villa sorge una costruzione un tempo adibita a magazzini, stalle, rimesse e cantine; col tempo si era ridotta in un edificio labente e guastato dai rifacimenti e aggiunte.

Così si è dovuto procedere ad un suo totale rifacimento, usando l'antico materiale e seguendo lo stile del seicento. Ne è venuta una deliziosa "dèpendance" che ha nel primo piano stanze accoglienti e piacevoli e camini ampi che ricordano le nostre case rurali. Presso l'ingresso laterale, che è quello in uso, è un pozzo con un'antica vera di provenienza veneta. Davanti alla villa, quasi nascosto dalle piante, è un piccolo oratorio, dedicato alla Santa Casa di Loreto.

Attorno, fino alla strada cui s'affaccia con un cancello, un tempo ingresso principale, sono boschetti, siepi ben tosate, prati su cui s'alza qualche cippo antico. Le piante che sono davanti la casa sono per lo più sempreverdi; in origine erano solo ai lati ed in mezzo si estendeva un ampio prato come si usava nel '700. Dietro è invece il parco vero e proprio che arriva ora alla nuova strada Faentina, ma che prima si estendeva per altri 40,00 metri.

Tutt'attorno al parco gira una pista per cavalli da trotto: una specie di tratturo erboso che incornicia e delimita la proprietà.



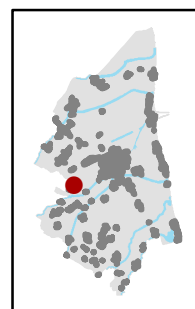
INDIRIZZO: VIA VILLANOVA 85, VILLANOVA

TOPONIMO: Villa Malagola

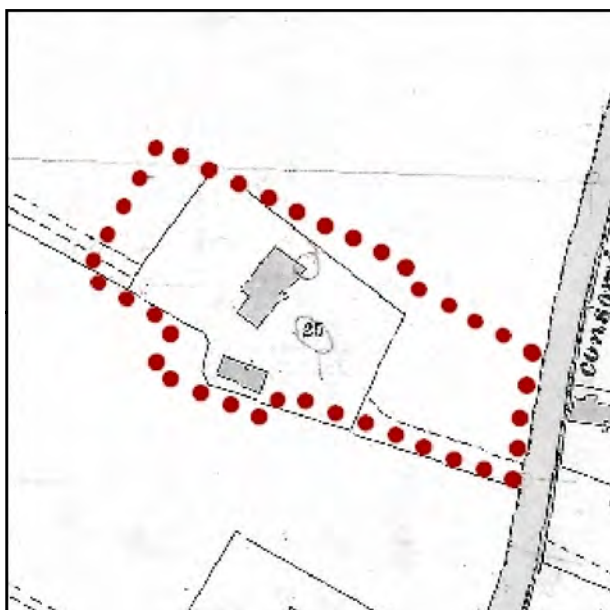
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

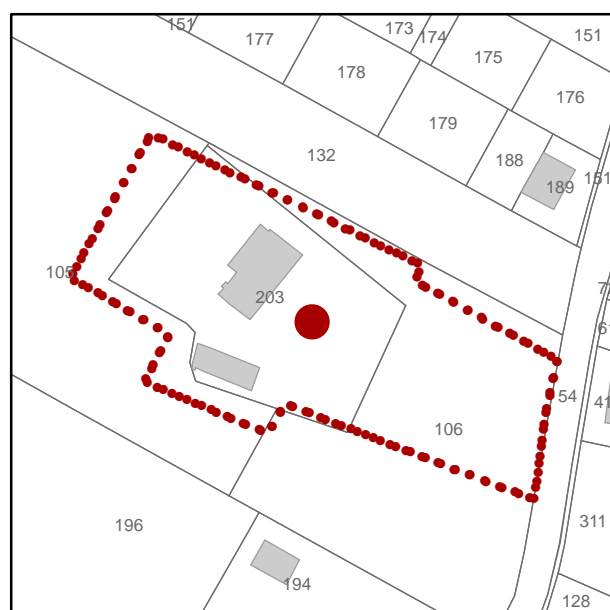
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a due piani intonacato con copertura a due falde con manto in coppi. Il viale d'accesso è sottolineato da una folta vegetazione.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MALAGOLA ANZIANI (Villanova)

Si trova sulla destra andando verso Ravenna nascosta da un grande e folto parco. Nel '600 fu un convento di frati poi trasformato in villa dalla famiglia Bacinetti nel 1700, mentre nella metà del 1800 divenne di proprietà dei Malagola Anziani che, si dice, fossero conti. I Malagola erano ricchi mercanti, originari di Modena. La loro stirpe risale al 1500. Anche villa Malagola Anziani è utilizzata come sede di banchetti e ricevimenti.



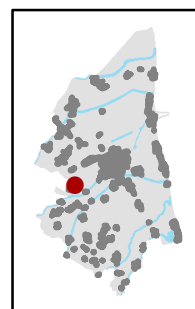
INDIRIZZO: VIA VILLANOVA 96, VILLANOVA

TOPONIMO: Palazzone

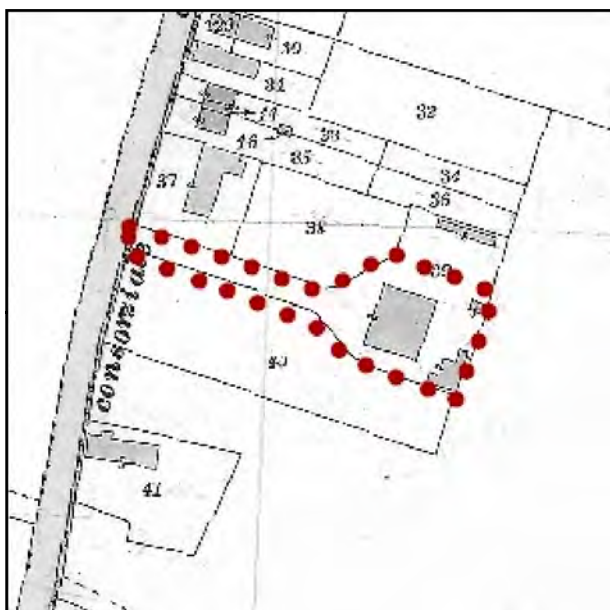
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

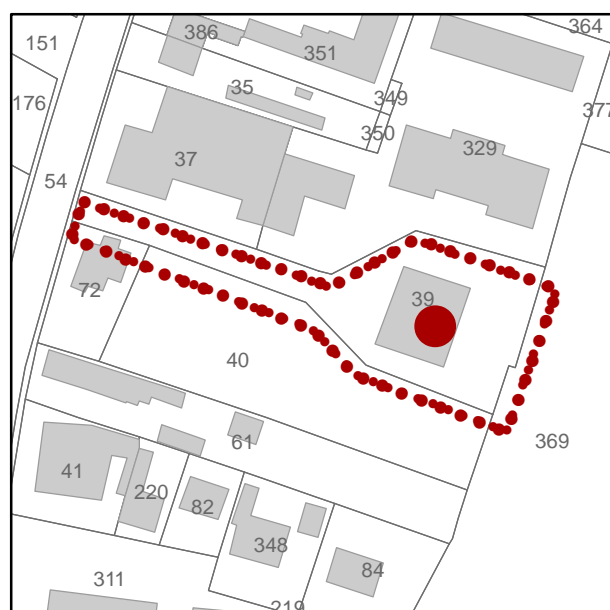
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (16/10/1986)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

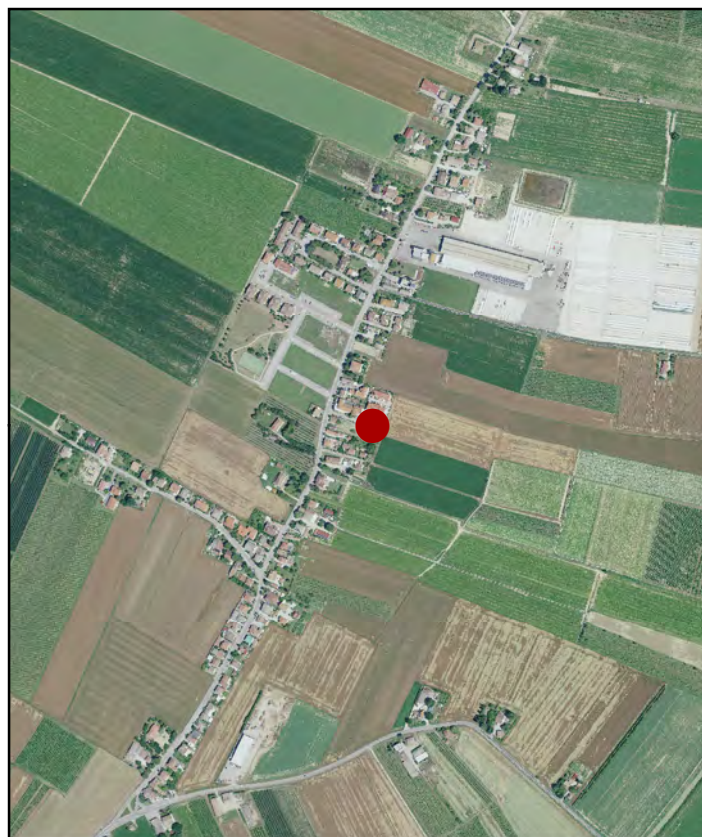


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Si veda Cenni Storici

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

PALAZZONE (Villanova)

Non è nota l'epoca in cui il Palazzone fu costruito su terre di proprietà della potente famiglia Rasponi di Ravenna, che nella seconda metà del sec. XVI aveva il patronato della Parrocchia di Villanova.

Il palazzo, tipologicamente simile ad altre costruzioni presenti nella campagna ravennate (ma unico nella frazione di Villanova) documentate nei secoli XVII e XVIII, costruisce un ulteriore e non trascurabile esempio di villa-fattoria padronale, dall'architettura semplice, severa, razionale priva di sovrastrutture stilistiche ma ben caratterizzata tipologicamente.

Il palazzo oggi giace in uno stato di grave degrado sia fisico sia ambientale a causa dell'incuria e della utilizzazione per usi non compatibili con la originaria destinazione. Pur in presenza, quindi, di trasformazioni architettoniche che hanno alterato la distribuzione interna ed avvilto il prospetto esterno, l'edificio ha conservato nella pianta pressoché quadrata, nella mole, l'equilibrio compositivo la matrice classico-cinquecentesca.

Esternamente l'architettura semplice ed essenziale è contrassegnata dal mattone a vista, dalla pregevole cornice a piccole mensole, dalla struttura a scarpa del paramento murario; in origine il prospetto principale era ornato da una doppia rampa di scale che portava al piano nobile.

Lo schema distributivo della pianta con la centrale galleria passante – che si qualifica come il dato più sostanziale dell'originario disegno-conferma il notevole valore di documento storico e il particolare interesse artistico - tipologico del palazzo.





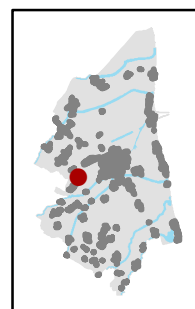
INDIRIZZO: VIA VILLANOVA 2, VILLANOVA

TOPONIMO: Villa Ghigi

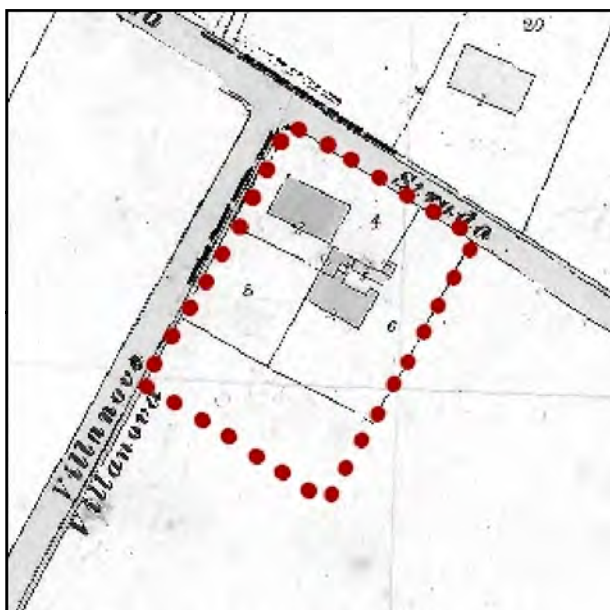
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

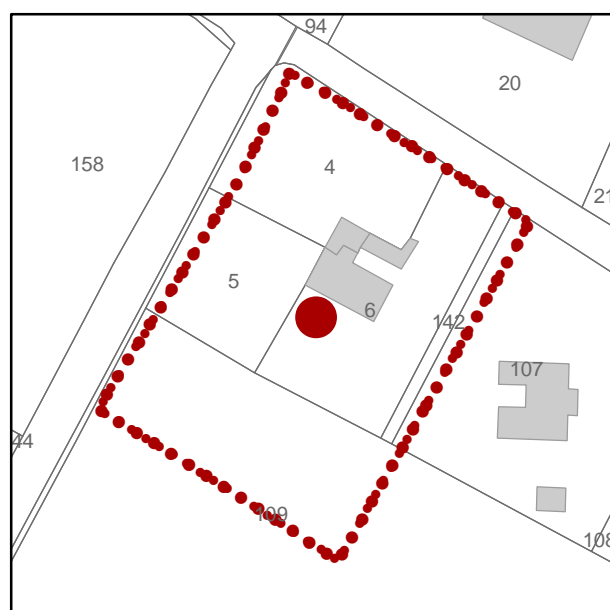
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'impianto presente nella pianta del 1928 nello stato così come lo ritroviamo oggi, è costituito da due edifici ex rurali congiunti sullo spigolo dei due fabbricati. L'edificio posto in angolo fra via Villanova e via Viazza du Sotto, risulta in pessime condizioni a causa del crollo di buona parte della copertura. I manufatti, a due piani con copertura a falde in coppi, risultano in stato di abbandono. Sono presenti, nell'ambito della corte, numerose alberature che contribuiscono a filtrare gli edifici rispetto alla vicina viabilità.

NOTE: DA VALUTARE IL VALORE STORICO-ARCHITETTONICO. Verificare il toponimo villa Ghigi



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



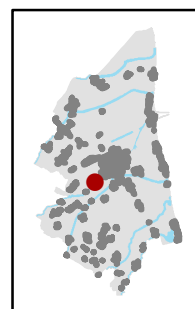
INDIRIZZO: CARRAIA LOVATELLI-SAN MARCO 31, SAN MARCO

TOPONIMO: Torre Lovatelli

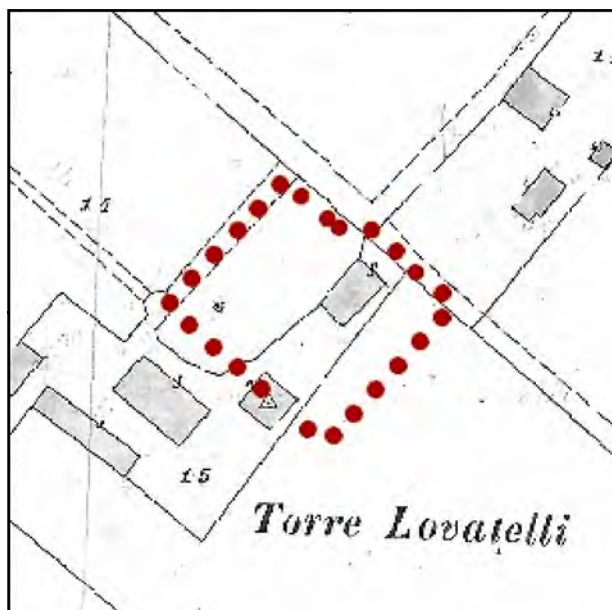
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

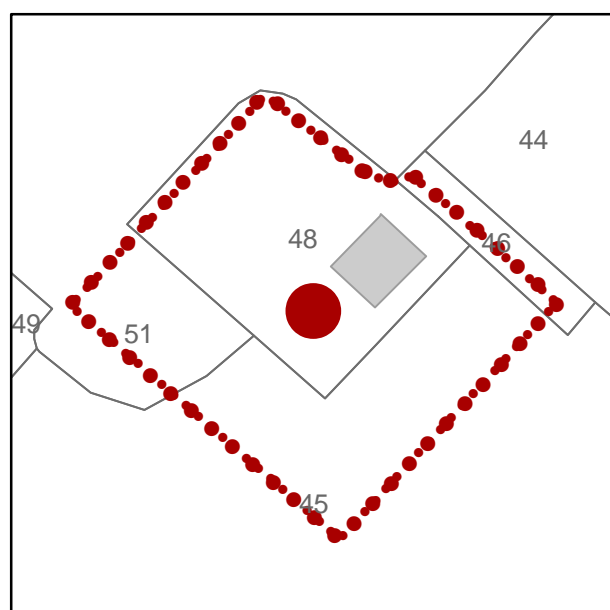
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

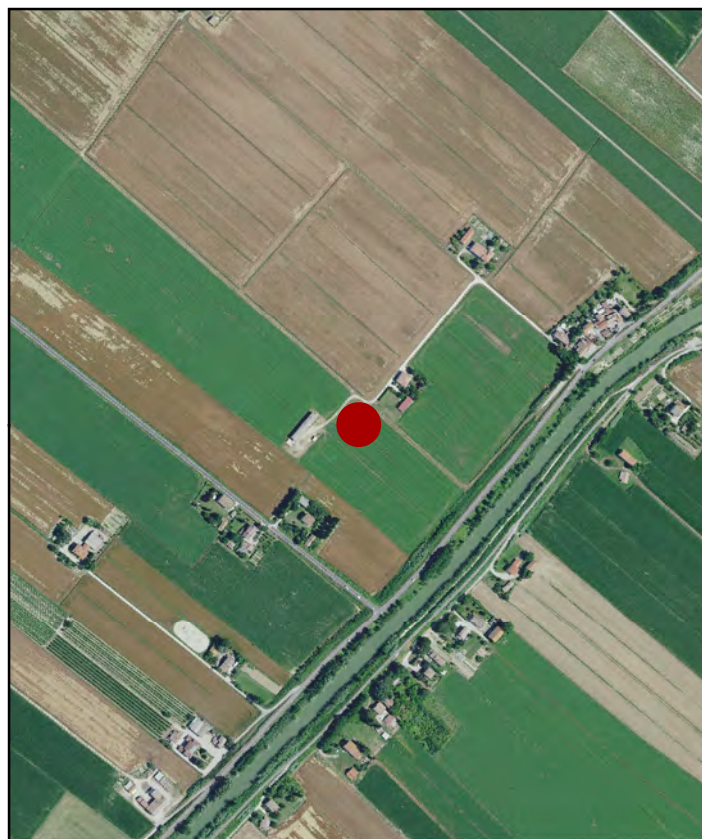


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Dall'ex complesso comprendente due edifici a forma di torre con annessa chiesetta, resta solo l'oratorio. Dalla forma rettangolare presenta un impianto simmetrico con ali laterali ribassate. La facciata a mattoni a vista con lesene, cornicione sagomato e lunetta posta sopra il portone d'ingresso.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

TORRE LOVATELLI (San Marco)

Dalla chiusa proseguendo l'argine sinistro del fiume verso San Marco, a circa mezzo chilometro, a destra, erge la villa detta "Le Torri di San Marco". La villa è denominata Le Torri perché vi erano due torri, una rimasta intatta nel 1908, alla quale è stato rifatto il tetto guastando il vecchio cornicione. L'altra torre fu abbattuta una quarantina d'anni addietro perché rimasta danneggiata dal terremoto del 1862.

La villa dimostra di essere stata costruita nel XVII secolo. Ne era proprietaria la nobile e antica famiglia Conti Lovatelli dal Corno; ma, da pochi anni decaduta, quasi tutte le proprietà compresa la villa sono passate ai creditori.

Una chiesetta in mezzo alla campagna, vicino ad una grande casa colonica di forma quadrata. È ciò che rimane della villa le Torri dei conti Lovatelli dal Corno, composta da due fabbricati a forma di torre, eretti nel 1600 con annessa chiesetta. L'oratorio delle Torri di San Marco è semplice ed elegante. Era ricco di marmi che sono stati trafugati.

Si accede a questa proprietà privata con la "carraia Lovatelli" che si apre subito dopo un gruppetto di case, di cui fa parte una vecchia casa del popolo del Partito Repubblicano.

Una delle torri andò distrutta nel terremoto del 1862, l'altra riadattata a casa.

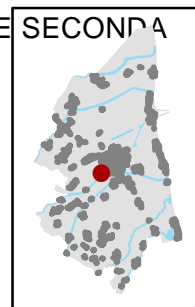


INDIRIZZO: VIA FIUME MONTONE ABBANDONATO-FRAZIONE SECONDA 443, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

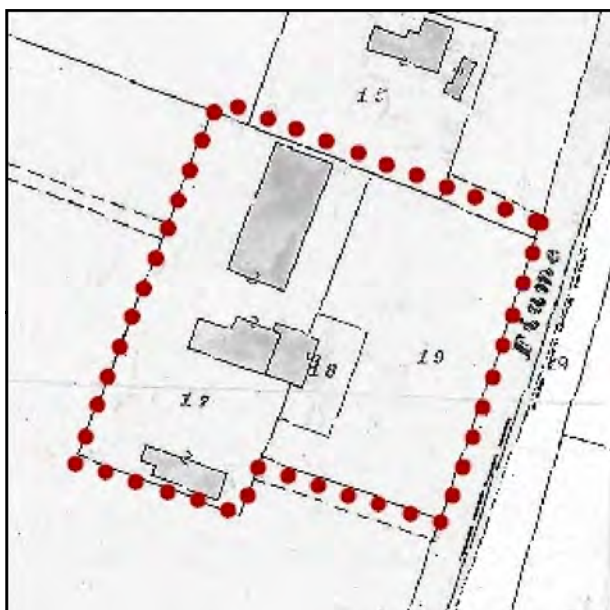
TOPONIMO: Villa Galli

PROGETTISTA: -

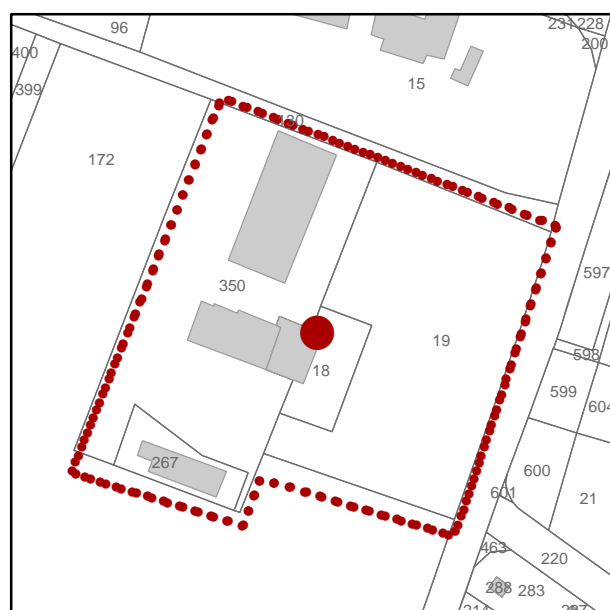
ANNO DI COSTRUZIONE: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

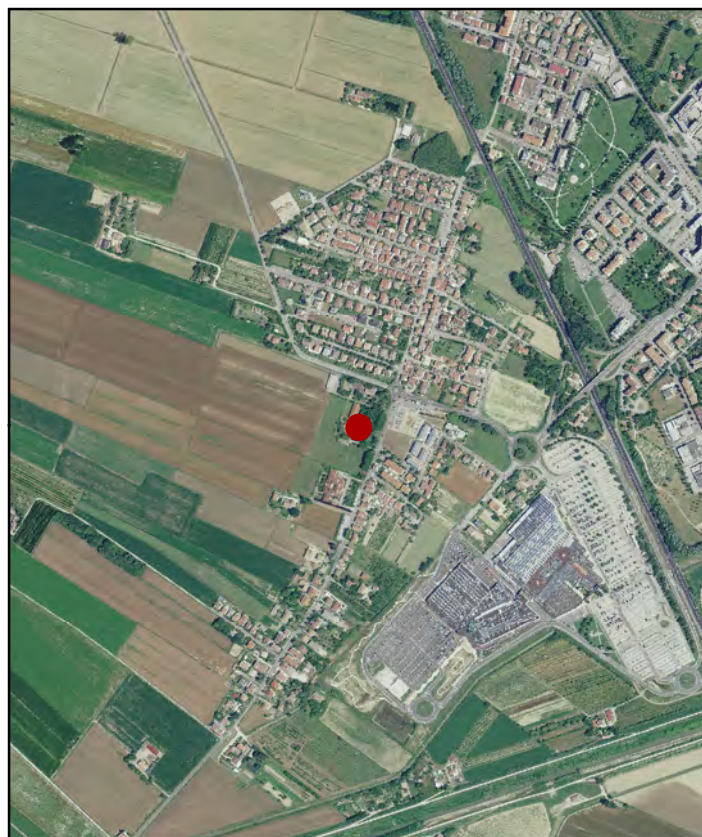


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso facente parte del centro di Borgo Montone, è filtrato molto bene da un'ampia fascia boscata che rende quasi invisibili i fabbricati dalla viabilità pubblica. Da notare che le sagome dei fabbricati sono le medesime di quelle del catasto del 1928. Quello più a nord è stato trasformato in tettoia per ricovero attrezzi

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



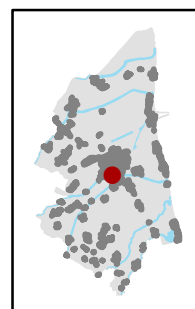
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 389, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

TOPONIMO: Chiesa via Ravegnana 389

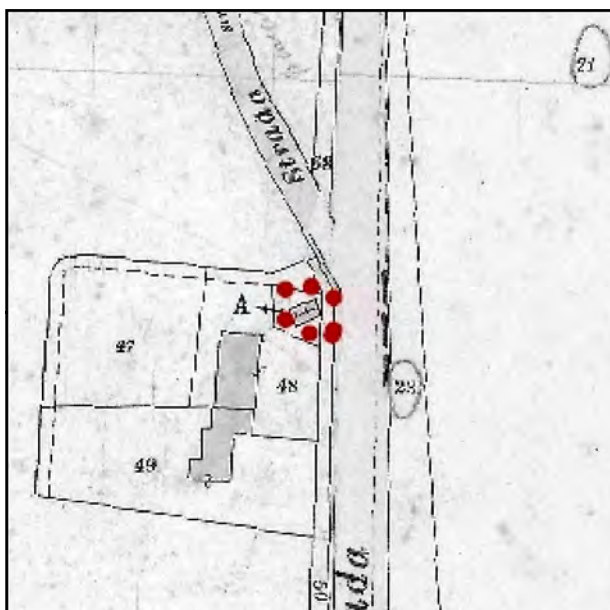
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: (XVII sec.)

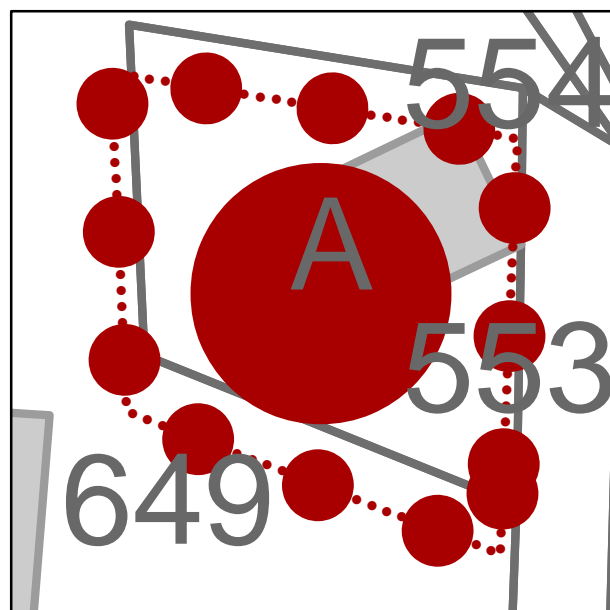
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

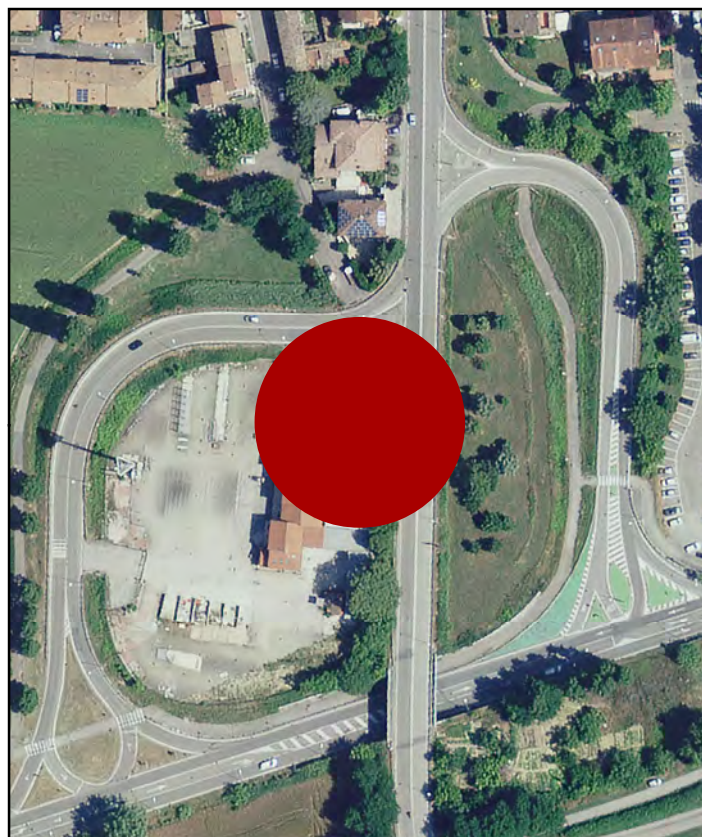


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Ex edificio di culto, in funzione fino a qualche decennio fa, oggi il piccolo edificio si presenta in stato di totale abbandono. Particolarmente sacrificato e stretto fra la viabilità e l'attività commerciale a fianco, necessita di interventi urgenti per la sua salvaguardia.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

CHIESA DELLA MADONNA DI POMPEI

La Chiesa della Madonna di Pompei di Ponte Assi di Ravenna è un piccolo edificio che si trova in via Ravegnana all'angolo di viale Alberti, dove, fino a qualche decennio fa, si celebrava la Messa e anche matrimoni, battesimi comunioni.

L'edificio di proprietà della Curia, ospita un'opera artistica di pregio dedicata alla Madonna di Pompei nonché altri bassorilievi, purtroppo versa in stato di degrado. La chiesa compare in una mappa del Camillo Morigia del 1785 e viene denominata chiesina delle madri Tavelle, ma è ipotizzabile che la sua costruzione vicino al rivale del fiume fosse legata a una speranza di protezione a seguito degli esondi del Ronco e Montone già del 29 maggio 1639. La ricorrenza del culto della Madonna di Pompei, l'8 maggio, e la festa del quartiere di Viale Alberti, a settembre, potrebbero essere occasioni di apertura e di degna valorizzazione, restituendo a tutta la cittadinanza un edificio storico e di pregio.



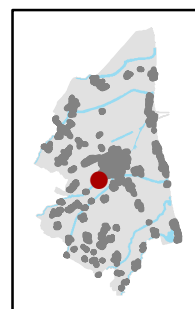
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO MONTONE 54, SAN MARCO

TOPONIMO: La Chiesa

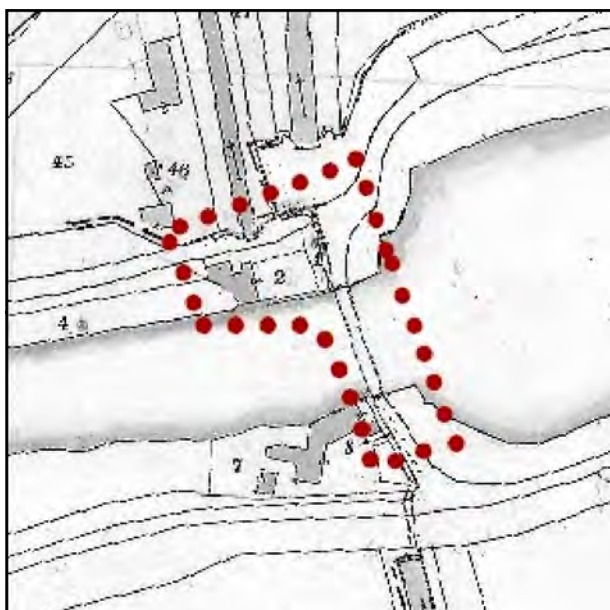
PROGETTISTA: Gianantonio Zane

ANNO DI COSTRUZIONE: 1739

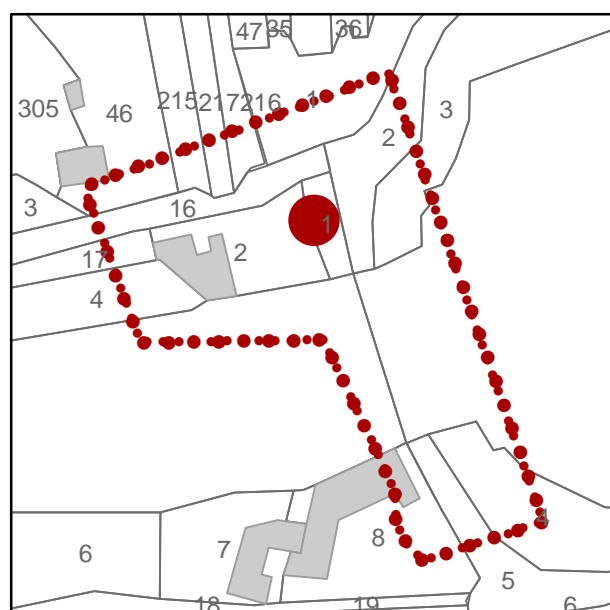
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Commissione Regionale (15/04/2021)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

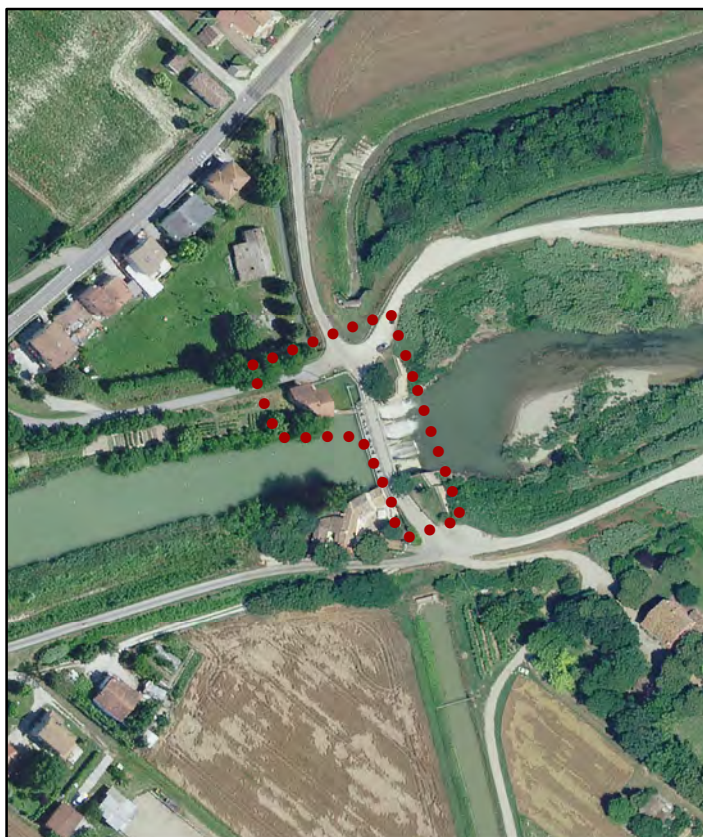


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

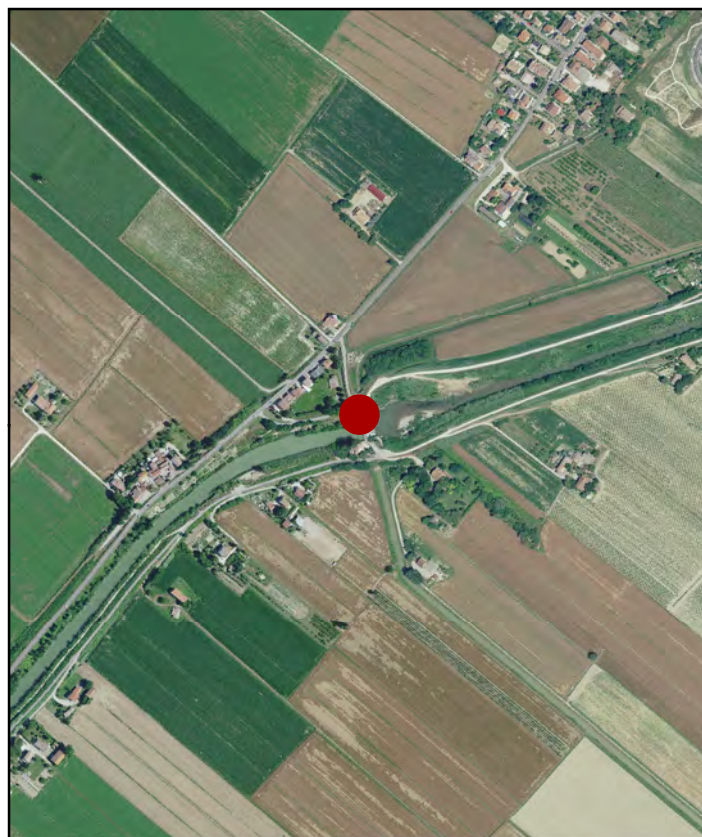


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Struttura idraulica necessaria per regolare il flusso delle acque del fiume Montone.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

LA CHIUSA SAN MARCO

Il fiume Montone nasce dall'Appennino Romagnolo nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi nei pressi del monte Falterona a 900 m s.l.m. e scende per più di 90 chilometri in mezzo a bellissime aree boschive e varie cascate sul versante orientale dell'Appennino forlivese.

Bagna le località di San Benedetto in Alpe, dove poco prima riceve l'affluente Acquacheta, poi Portico di Romagna, Bocconi, Rocca San Casciano, Dovadola, Castrocaro Terme, Terra del Sole, Forlì, poi scorre verso Ravenna, passando per San Marco, La Chiusa, Borgo Montone.

Nel maggio del 1636 Ravenna fu colpita da una catastrofica alluvione, che vide l'acqua sommergere la città per oltre due metri. Essa fu provocata dall'esondazione dei fiumi Montone e Ronco che circondavano le mura della città.

Fu allora che emerse drammaticamente il problema della loro pericolosità ed il cardinale legato Marcello Durazzo, incaricato di occuparsi della riparazione dei danni occorsi durante l'alluvione, fece deviare i due fiumi nel canale Panfilio, l'antico porto canale (che cadde in disuso in seguito a questo intervento).

La realizzazione di tale opera richiese la costruzione di una chiusa lungo il Montone: la chiusa di San Marco, tuttora visibile, dalla quale si dipana un canale artificiale, scavato in direzione del Panfilio, che intercetta il corso del fiume Ronco lungo l'attuale SS 67, dove tuttora è visibile la confluenza dei due fiumi, dando vita ai Fiumi Uniti che sfociano nel Mare Adriatico.

A quel tratto del fiume Montone che rimase all'asciutto dopo la sua diversione venne dato il nome di via Fiume Montone Abbandonato ed il piccolo borgo, che i ravennati designarono molto più brevemente con il nome "e' Fiunazz", contava pochi abitanti.

D'altronde solo vent'anni fa le vie si contavano sulle dita di una mano, le case erano ben poche e gli abitanti erano 350. Il bus passava quando si ricordava, le aree verdi non esistevano, le fogne scaricavano a cielo aperto, la scuola materna aveva una sola sezione, la scuola elementare non era a norma ed era destinata a chiudere poiché i bambini erano troppo pochi.

I FIUMI DOMATI

A cura di Pietro Barberini, pubblicato sulla rivista "CASA PREMIUM" n° 110 di Novembre- Dicembre 2016. Dalla Chiusa San Marco al Ponte Nuovo la straordinaria eredità del Cardinale Giulio Alberoni La Chiusa di San Marco è la grande opera idraulica che ha inaugurato le diversioni dei fiumi Ronco e Montone, permettendo a quest'ultimo di regolare il salto di quota per il notevole accorciamento del corso fluviale dovuto alla nuova inalveazione.

Era necessario anche alzare il pelo dell'acqua per derivarne il canale d'alimentazione del Molino, l'opera d'arte consente altresì il passaggio in botte del canale Lama, che scola le acque tra i due fiumi.

Dalla Chiusa San Marco venne scavato il nuovo alveo fino ad intercettare il fiume Ronco in località "Punta Galletti" dove avviene la confluenza fra Ronco e Montone che proseguono, uniti, in un grande cavo artificiale fino al mare. La Chiusa San Marco viene inaugurata soltanto nell'agosto del 1739, pur essendo stata progettata nel 1733, un anno prima dell'inizio dei grandi lavori; le iniziali dimensioni non avrebbero permesso un funzionamento ottimale se il Cardinale Alberoni, animato da grande determinazione, non avesse incaricato Gianantonio Zane di rivederne la larghezza e l'intero schema costruttivo.

Il tecnico Zane era di Fusignano e misurava sul campo le sue notevoli capacità progettuali, interloquendo anche in dialetto con le maestranze, confrontandosi e verificando continuamente che i lavori fossero eseguiti a regola d'arte. Per questo suo atteggiamento, aveva ricevuto la fiducia del Cardinale Alberoni che non prevaricava i tecnici ma voleva essere costantemente aggiornato: Zane non mancava mai di coinvolgere il Legato nelle variazioni allo stato dei lavori. I progettisti Eustachio Manfredi e Bernardino Zandrini erano presi da mille cose: il primo era in precarie condizioni di salute e in età avanzata, pur tuttavia si dimostrava disponibile alla collaborazione con lo stesso Gianantonio Zane ed era sempre accondiscen-



CENNI STORICI

dente alle richieste del committente. Il veneziano Zendrini era un tecnico affermato, che “firmava” molti progetti, ma era di uno stato estero e scarsamente disponibile a rivedere le sue posizioni, se non dietro laute revisioni del suo compenso!

A valle della grande opera idraulica, chiamata Chiusa San Marco, fu scavato l'alveo rettilineo del nuovo Montone fino ad incontrare il Ronco. Per indirizzarlo verso l'incile venne disegnata una “curva” realizzata artificialmente.

Le grandiose opere idrauliche comportarono ingenti escavazioni e l'innalzamento di sponde con l'elevazione del terreno in quest'area, come può vedersi dalla disposizione degli argini destro e sinistro di entrambi i corsi d'acqua. Nel suo notevole saggio “Giulio Alberoni e le acque di Ravenna” ed. Girasole Ravenna 2004, Paolo Fabbri scrive così: “Il Ronco fu in effetti il primo dei due fiumi ad essere immesso nel nuovo alveo e questo a cagione del fatto che le opere idrauliche attorno ad esso erano state più semplici e soprattutto non era stato necessario costruire lungo il corso una chiusa, come per il Montone, essendo l'accorciamento del suo corso molto più breve. L'immissione era avvenuta il 14 dicembre 1738, di domenica, così che più gente potesse partecipare alla cerimonia di rimozione dell'intestatura. Appena due giorni dopo la Gazzetta di Ravenna pubblicava un entusiasta e dettagliato resoconto dell'evento. ‘Si vide un numerosissimo concorso di nobiltà e popolo di ogni grado al luogo della confluenza del nuovo alveo, dove erasi retto un altare con l'immagine miracolosissima della nostra Beata Vergine del Sudore’...”.

La “Punta” fu da allora chiamata “Galletti” o più comunemente “Galletta”, dal cognome della famiglia ravennate dei Galletti Abbiosi i cui terreni erano nei pressi.

Per oltrepassare il fiume Montone, fu necessario, ultimati i lavori idraulici, costruire il ponte della “Ravennana”, ma i fondi residui non consentirono di creare un'opera in muratura.

Venne così completato un manufatto in legno, con il piano in tavole, che al passaggio dei carri risuonavano rumorosamente: da allora è chiamato comunemente dai ravennati “Ponte Assi”.

La Punta Galletti è un “triangolo” di terreno disegnato dalla storia, frutto di una vicissitudine travagliata che aveva ritardato per anni l'allontanamento dei fiumi dalla città di Ravenna.

Fu grazie alla fermezza di un uomo di grande forza e determinazione, capace di sorvegliare personalmente l'andamento dei lavori, che i fiumi furono “domati”! Il Cardinale percorreva il nuovo argine dei Fiumi Uniti fino alla via “Romana”, dove sarebbe sorto il Ponte Nuovo, che sarebbe poi divenuto simbolo monumentale di quei lavori.

Il grande manufatto è stato costruito sull'alveo dei “Fiumi Uniti”, la cui ampia sezione di flusso necessitava di un'importante opera d'arte per dimensioni e robustezza. Il progetto iniziale in legno, pur di costo contenuto, fu accantonato per le difficoltà costruttive e gli eccessivi oneri derivanti dalle opere di manutenzione. Venne così approvato un nuovo progetto dello stesso tecnico Gianantonio Zane che prevedeva l'utilizzo di laterizi e mattoni, recuperati abbattendo parte dei torrioni e delle mura della Rocca Brancaleone, “... avanzo inutile dell'antichità” (come scrive Bellardi, biografo di Giulio Alberoni).

Il ponte, a 7 arcate, due delle quali costruite nel riporto arginale per dare maggiore stabilità al manufatto, fu ultimato nel dicembre 1736. Trascorsero 17 mesi dall'avvio dei lavori che si svolgevano a ritmi incalzanti e con turni nelle ore notturne, utilizzando torce e il favore dei pleniluni!

Nel novembre del 1944 il ponte fu abbattuto dai tedeschi in ritirata e riedificato l'anno successivo utilizzando gran parte dei materiali recuperati nell'alveo. A guidare la ricostruzione furono i progetti settecenteschi custoditi nell'Archivio Storico Comunale, presso la Biblioteca Classense di Ravenna. Nel fervente clima dell'Italia liberata bastarono pochi mesi alle maestranze della C.M.C. di Ravenna e ai tanti muratori volontari per far tornare all'antico splendore il grande ponte, vero monumento alle diversioni alberoniane.



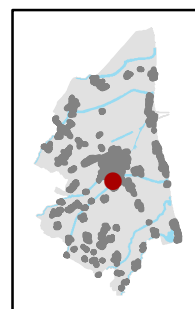
INDIRIZZO: VIA CINQUANTASEI MARTIRI 40, MADONNA DELL'ALBERO

TOPONIMO: Sacrario 56 martiri

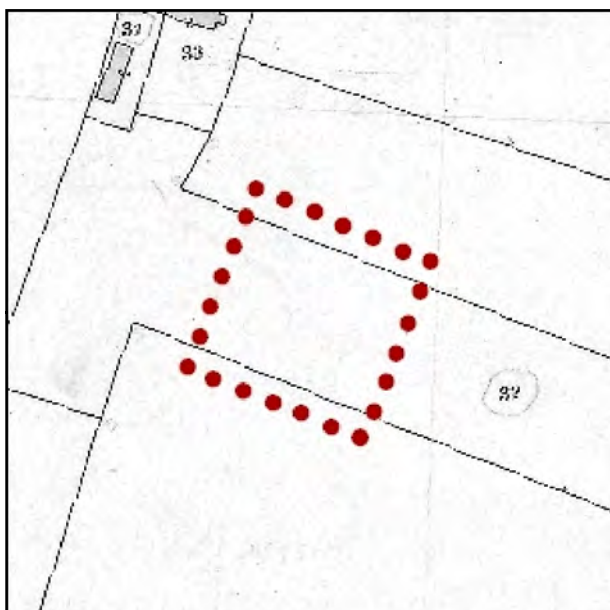
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1946

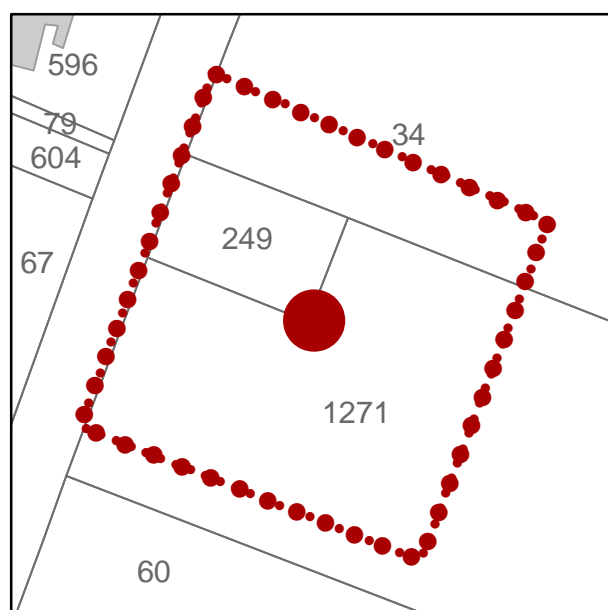
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Sacrario a ricordo dell'eccidio ad opera dei soldati tedeschi nel novembre del 1944. Il sacrario a copertura piana è realizzato in mattoni a faccia a vista, con bordi in sommità in pietra bianca.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

SACRARIO DEI 56 MARTIRI

Sul lato della strada di quella che un tempo era chiamata Via Nuova, che il 18 febbraio 1946 venne ribattezzata Via 55 Martiri e aggiornata il 18 luglio 1995 in Via 56 Martiri. La lapide è posta nella parete frontale di ingresso al sacrario a circa 5 metri dal suolo. Il 30 novembre 1946 la Voce di Romagna annuncia la sua inaugurazione) Struttura in buono stato realizzata con 5000 mattoni provenienti dal dismesso campo di aviazione, sormontata da una lastra in granito chiaro con scritte scure in rilievo.

La mattina del 27 novembre una trentina di soldati tedeschi che presidiavano la zona di Via Nuova a Villa dell'Albero (il nome originale della frazione oggi chiamata Madonna dell'Albero), si scontrò con una pattuglia di militari canadesi e di partigiani: un soldato tedesco perse la vita, mentre gli alleati ripiegarono nelle retrovie. I tedeschi cominciarono a perquisire le abitazioni; non trovarono partigiani, ma raccolsero tutte le persone incontrate, le radunarono presso un capanno e li sterminarono a colpi di mitragliatore.

Nascosero i cadaveri e si allontanarono. 56 furono le vittime, appartenenti a 15 diverse famiglie: 16 erano bambini, 4 di appena due anni, 8 gli anziani, 17 le donne e 15 gli uomini. Il 4 dicembre Ravenna venne liberata e poche settimane dopo la Giunta popolare di Villa dell'Albero cominciò a sollecitare le autorità perché fossero degnamente ricordate le vittime di quell'orrendo eccidio.

Il sacrario è ubicato a 15 metri dalla strada con un viale alberato di accesso. E' un luogo dove la memoria tiene vivo il ricordo di chi subì la ferocia dei nazisti e dove si raccolgono sempre nuovi progetti per la promozione di una cultura della pace. I bambini delle scuole elementari di Ponte Nuovo hanno realizzato numerosi interessanti interventi, tra cui la posa di diversi mosaici presso il cancello d'entrata.

Verso la metà di novembre del 1944 la linea del fronte è ormai vicinissima a Ravenna. Le pattuglie tedesche controllano con attenzione i confini a sud. Il 16 novembre un paio di soldati tedeschi sono in giro. Sanno che presto dovranno arretrare ulteriormente e si preparano a far saltare ponti e strade. Hanno anche piazzato un enorme numero di mine per rallentare l'avanzata degli Alleati. Nel pomeriggio del 17 novembre il giovane parroco di Villa dell'Albero (oggi Madonna dell'Albero), don Domenico Mario Turci, è intento a segnalare l'ubicazione di alcune mine sul sagrato della chiesa. Lo fa per evitare un'altra tragedia, dopo quella del diciannovenne Domenico Marzaloni, morto il giorno prima. Cinque soldati tedeschi lo sorprendono e decidono di arrestarlo. Il giovane prete viene interrogato e picchiato, poi è trascinato fuori dal paese. Alcuni testimoni vedono don Turci e la squadra fascista dirigersi verso via Ravegnana, poi tornare indietro all'argine del fiume Ronco. Da allora nessuno più l'ha visto.

Passano i giorni e pare che i tedeschi abbiano abbandonato la zona. Infatti, stanno concentrando le loro difese a nord, sul fiume Lamone. A questo punto le testimonianze e le ricostruzioni offrono due diverse versioni sulla causa scatenante l'imminente eccidio.

L'una ci dice che nelle acque del Ronco, abbassate dopo una piena, viene a galla il corpo di un soldato tedesco, fatto prigioniero pochi giorni prima da alcuni abitanti di Villa dell'Albero. L'altra afferma che la mattina del 27 novembre un gruppo misto di partigiani e militari alleati decide di perlustrare l'area, ma una trentina di tedeschi, comandati dal colonnello Lothar Berger, sono ancora lì. Ne nasce uno scontro, durante il quale un tedesco perde la vita. Partigiani e alleati riescono a fuggire. Nel diario della divisione tedesca si legge che, dopo aver respinto l'offensiva nemica, la truppa si è recata nel covo dei banditi dove sono arrestati e giustiziati 56 partigiani. Una versione ben distante dalla realtà. Infatti, a quel punto, i nazisti se la prendono con la popolazione inerme. Passano di casa in casa ed arrestano tutte le persone che trovano. Li ammassano tutti assieme dentro un capanno isolato lungo la via Nuova e poi fanno fuoco con le mitragliatrici. Le vittime di quel triste giorno sono 56, fra cui vecchi, donne, ragazzi e bambini. Alla strage sopravvive miracolosamente Mario Mazzotti che, un attimo prima degli spari, riesce a rifugiarsi nel vano di una botte interrata. Rimane sommerso per ore dai cadaveri dei suoi amici e vicini di casa. Questa è l'ultima grande strage avvenuta nel Ravennate. Di lì a pochi giorni, infatti, le forze partigiane e alleate



CENNI STORICI

attaccano i nazifascisti costringendoli a ritirarsi nell'estremo nord della provincia.

Al termine del conflitto le autorità locali tentano di fare chiarezza sulla vicenda e scoprono la scarna sepoltura dei 56 realizzata dai tedeschi. Il 18 febbraio 1946 via Nuova, teatro di quell'immane tragedia, viene rinominata in ricordo delle vittime: ancora oggi si chiama via 56 martiri. È lungo questa strada che ci si può fermare per rendere omaggio al sacrario e ai suoi caduti.

Nel novembre del 1944 gli alleati erano vicini a Ravenna e i tedeschi per ritardare la loro avanzata si erano attestati sull'argine del Ronco, strategico perché consentiva loro di controllare una vasta area di territorio. Nella mattina del 27 novembre si era verificato uno scontro a fuoco in via Nuova fra una pattuglia tedesca e una anglo canadese, a cui erano aggregati alcuni partigiani.

Nello scontro era morto un soldato della 114a Jaeger Division della Wehrmacht (non le famigerate SS) comandata dal colonnello Lothar Berger. La pattuglia anglo canadese si era ritirata senza perdite. Alle ore 12 i tedeschi tornarono in via Nuova e rastrellarono 56 civili che furono rinchiusi in una capanna di canne e mitragliati. Nel diario della 114a Jaeger Division risulta: "l'avanguardia d'attacco nemica è stata respinta, così come i banditi che sono stati a loro volta respinti. Durante l'inseguimento e il rastrellamento seguito all'attacco, alla ricerca dei banditi, 56 partigiani che facevano resistenza sono stati fucilati." Dei 56 martiri, 16 erano bambini, 8 vecchi, 17 donne e 15 uomini. A loro è stata dedicata la via dove si trova il Sacrario che ne custodisce le spoglie.

Prima di questo atroce evento a Madonna dell'Albero se ne era verificato un altro.

I tedeschi avevano minato la zona. Il 16 novembre un ragazzo di 19 anni morì per aver calpestato una mina. Il parroco di Madonna dell'Albero, don Domenico Mario Turci, nativo di Castiglione di Ravenna e appena trentenne, sconvolto dall'episodio, fu sorpreso dai tedeschi mentre segnalava con dei ramoscelli il luogo dove si trovavano le mine. Il prete fu arrestato come sabotatore e condotto al comando militare tedesco. Di lui non si è mai più saputo niente.



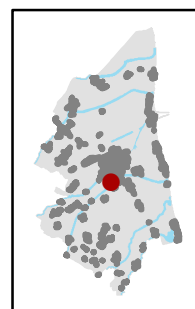
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 435, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

TOPONIMO: Villa Bocchetta-Villa Brandolin

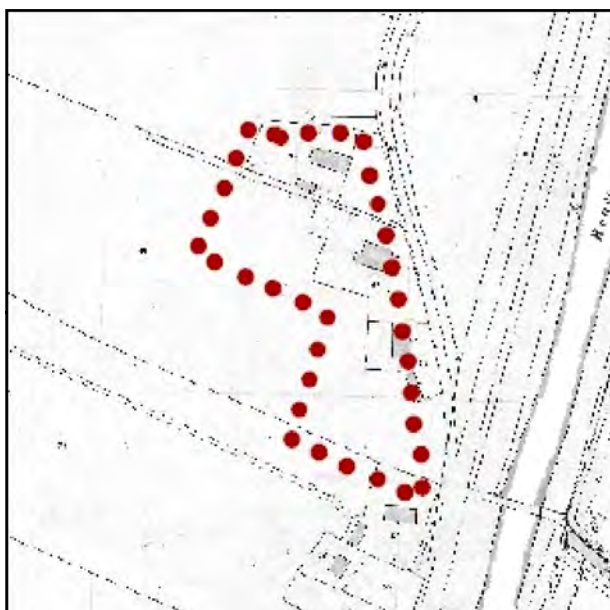
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

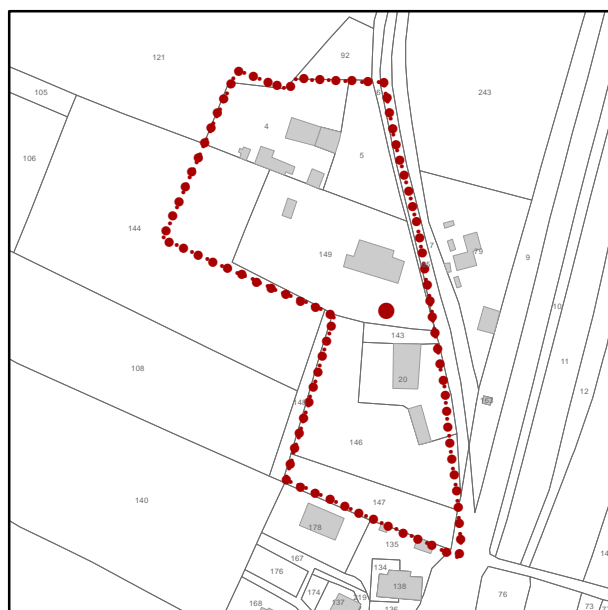
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso è costituito da tre edifici residenziali con servizi, ben integrati nel verde. Dalla pianta sostanzialmente rettangolare a due piani con coperture a falde in laterizio. Risultano localizzati a ovest della via Ravennana su un tratto di bretella della Ravennana stessa, che consente agli edifici di non essere a stretto contatto con il traffico veicolare, particolarmente intenso in questo tratto stradale.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



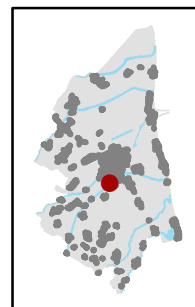
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 479, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

TOPONIMO: Villa Zanotti

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVIII sec.

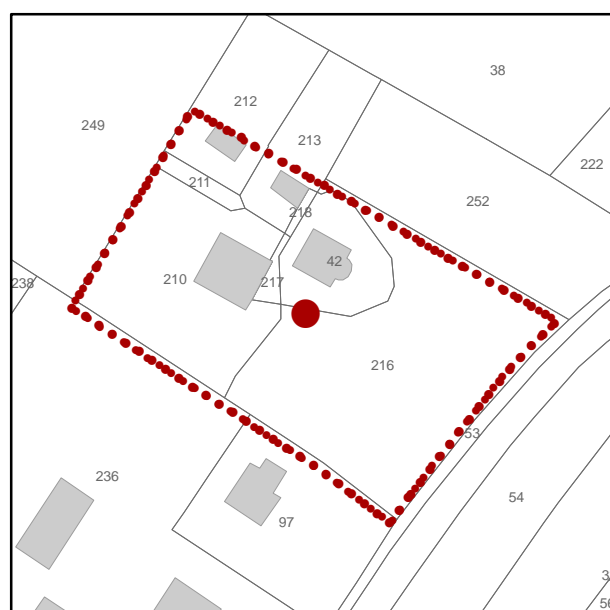
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (20/03/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

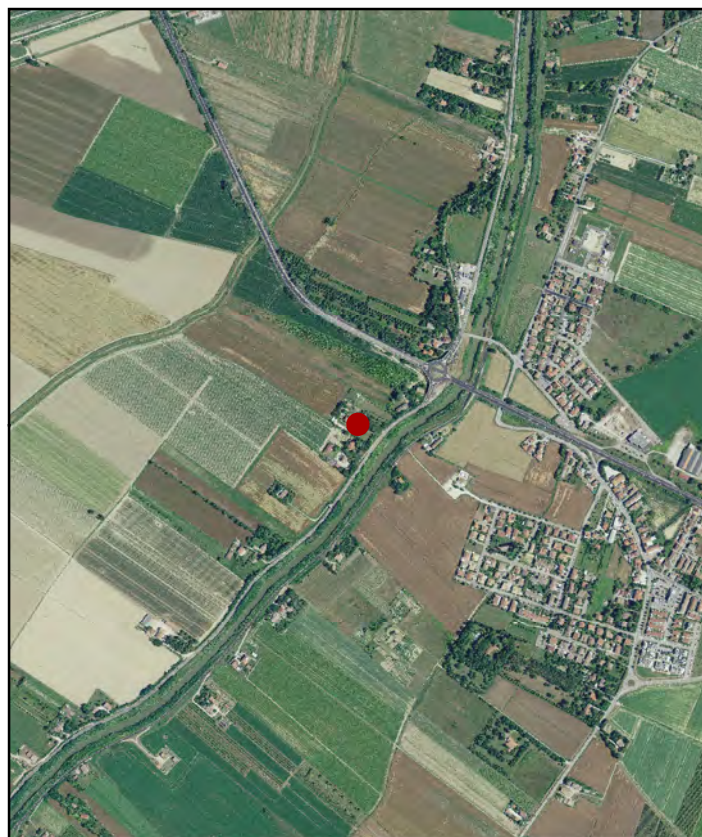


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso è costituito da un edificio utilizzato come case famiglia per anziani, l'edificio principale attualmente abbandonato e da due edifici minori ad uso servizi. La casa famiglia in buono stato di conservazione si presenta a due piani con copertura a falde e manto in coppi, mentre la villa, attualmente non utilizzata, è caratterizzata sul fronte dalla doppia rampa semicircolare di accesso al primo livello. La copertura si presenta a padiglione con manto in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA ZANOTTI (Madonna dell'Albero)

La villa fu fatta costruire dall'arcivescovo Antonio Codronchi della Diocesi di Ravenna in un'epoca travagliatissima fra gli anni 1784 e 1823. Giunto in Romagna nel 1797 l'esercito francese, il Codronchi affrontò direttamente Napoleone dinanzi al quale fuggivano molti nobili ravennati e lo stesso cardinale legato. Subito entrato nelle simpatie del Buonaparte, il Codronchi fu chiamato al Congresso di Lione dove strinse amicizia con Tellebrand. Fu poi eletto nel comitato ecclesiastico che fece dichiarare la religione cattolica Religione di Stato della Repubblica. Nel 1805 fu creato da Napoleone Grande Elemosiniere del Regno d'Italia, gran dignitario del Nuovo Ordine della croce di Ferro, Senatore, Consigliere di Stato e Conte del Nuovo Regno. Sarebbe dovuto divenire il papa di Napoleone. In seguito il Concilio di Parigi, si oppose alle ingerenze del Buonaparte nelle cose ecclesiastiche.

Caduto in disgrazia, rientrò in Ravenna, ma la Corte Romana non gli perdonò mai la sua amicizia con Napoleone. Antonio Codronchi morì nel 1826 lasciando gran parte del suo patrimonio all'ospedale S. Maria delle Croci a cui egli stesso aveva dato una più degna sistemazione.

La casa di campagna sulla via di Forlì passò invece ai nipoti, i conti Pasolini Dall'Onda che la tennero fino quasi al 1860. Nel 1865 vi troviamo proprietario Giovanni Zanotti che la tenne fino ai primi del '900, furono proprietarie in seguito due sorelle Malagola dalle quali venne acquistata verso il 1932-33 dalla famiglia Zanotti che tuttora la possiede. La casa attualmente è abitata saltuariamente solo nel periodo estivo.

Probabilmente sono state modificate le finestrelle di facciata del sottotetto ed è stata allargata la porta d'ingresso; certamente occluso un ingresso di servizio al piano terra sotto la scala a tenaglia esterna. Certamente è stato murato il vano da cui si impostava la strettissima scala in legno che dava accesso al sottotetto. Lo stato di conservazione dell'edificio non è buono, è auspicabile un'operazione di restauro.





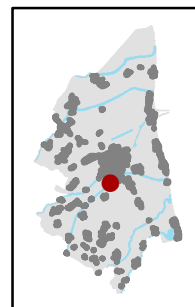
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO RONCO-SAN BARTOLO 20, MADONNA DELL'ALBERO

TOPONIMO: Colonna dei Francesi

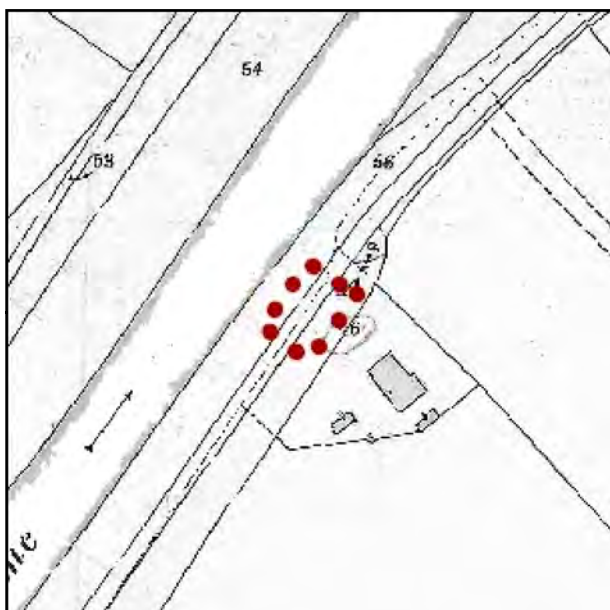
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1557

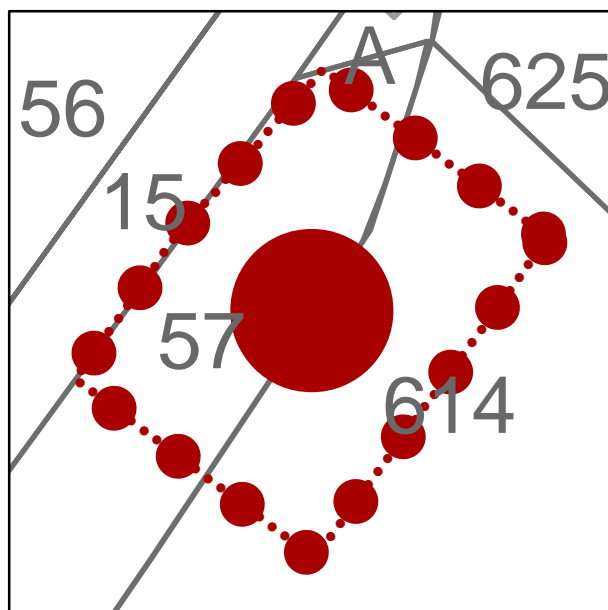
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

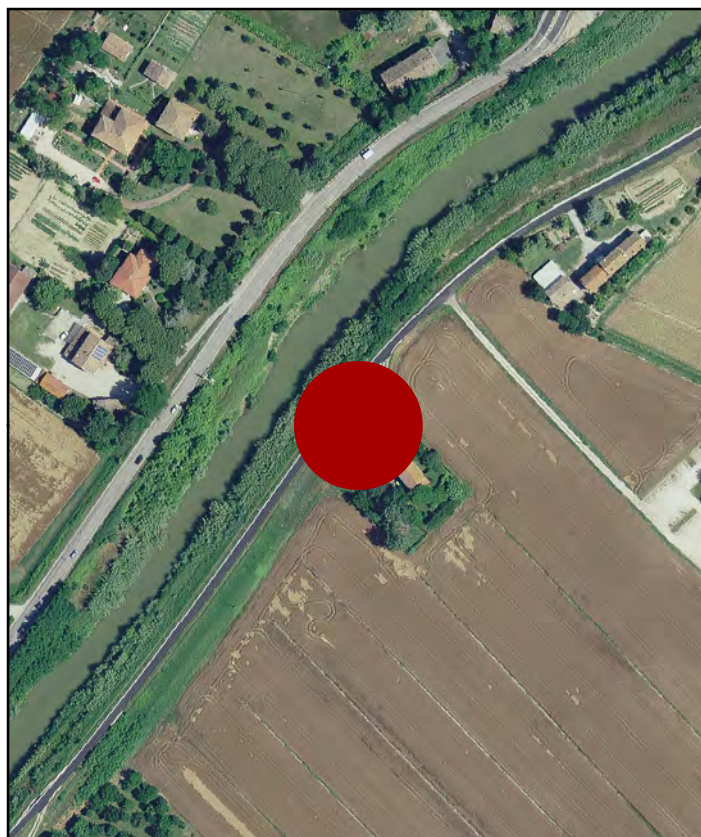


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: In sasso d'Istria si presenta sotto forma di pilastro coronato da un capitello ionico. Sulle quattro facce del pilastro sono presenti decorazioni a rilievo in stile ionico, mentre sopra al capitello è presente una guglietta che si conclude con una sfera.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

COLONNA DEI FRANCESI (Madonna dell'Albero)

Unica testimonianza artistica della battaglia di Ravenna è la cosiddetta Colonna dei Francesi, eretta nel 1557 dal cardinale Pier Donato-Cesio, arcivescovo di Narni, mentre visitava i luoghi della battaglia. La si può osservare sull'argine destro del fiume Ronco a pochi chilometri da Ravenna, presso la frazione Madonna dell'Albero. Gli alti cipressi che la circondano, la rendono facilmente identificabile per tutte le persone che la cercano e

sottolineano il cordiglio di tutte le persone e soldati che morirono durante la battaglia. Il fatto d'arme accadde la mattina dell'11 aprile del 1512, giorno di Pasqua. I due eserciti che si fronteggiarono erano quello francese guidato dal capitano Gaston di Foix, aiutati dall'esercito estense di Ferrara e l'esercito della Lega Santa composto da spagnoli, Italiani e Greci del Regno di Napoli. Alla battaglia parteciparono personaggi leggendari: il Baiardo, il de la Palisse e Ludovico Ariosto, secondo l'iscrizione riportata sulla colonna nella battaglia morirono quasi 20.000 uomini. A questi bisogna poi aggiungere i morti di pestilenza nei giorni successivi. La vittoria arrivò ai Francesi che invasero e saccheggiarono la città, facilitati in questo da una breccia nelle mura a sinistra della porta San Mama, aperta due giorni prima (9 apr. 1512) dalle artiglierie del duca di Ferrara. La

morte del capitano Gaston di Foix (1489-1512), nipote di re di Francia Luigi XI, e gli attacchi successivi della Lega Santa fecero retrocedere l'esercito francese fin nel Milanese.

Sebbene ora il monumento sia dimenticato da tutti poiché fuori dai comuni itinerari turistici, era considerato un tempo degno di nota, tra gli altri visitatori la colonna annoverò Oscar Wilde (1854-1900) che così la descrive: "solitaria, alta sulla pianura. Segna dove il prode cavaliere di Francia fu ucciso, dove la sua luminosa giovinezza sgorgò sul terreno". Per la verità ora la colonna si trova sull'argine del fiume, luogo ove fu posta nell'ultimo quarto del XIX secolo, per renderla "più visibile" a circa cinquanta metri dalla sede originaria dove si supponeva fosse caduto il nobile capitano.

A cinque chilometri da Ravenna, nel 1557 il Presidente della Romagna, Pier Donato Cesi, fece erigere questo monumento. Nel 1796, durante l'occupazione francese della Romagna, il Magistrato di Ravenna, temendo che la colonna potesse andare distrutta, ne ordinò l'occultamento sotto terra. Una volta esatta subì l'incuria e la negligenza del tempo e dell'uomo, alle quali tutti i monumenti andavano soggetti.

Oggi la distanza della Città è di poche centinaia di metri e la Colonna di sasso d'Istria, posta lungo l'argine destro del Ronco, è finalmente cintata e curata, e coronata di taluni cipressi, ci indica il luogo ove si svolse la storica battaglia e il punto in cui sarebbe caduto Gaston de Foix.

Essa, quadrangolare, col capitello d'ordine vagamente ionico, con bassorilievi rinascimentali e decorazione classicheggiante a candelabre, ha otto epigrafi scritti in lingua latina. Nell'epigrafe si cita il numero di ventimila caduti, e ciò è stato confermato dagli storici coevi e moderni. Francesco Guicciardini, autore della Storia d'Italia, e presidente di Romagna dodici anni dopo la battaglia, definì il numero dei caduti in poco più di diecimila. Il canone Egidio da Viterbo, che pure descrisse questo periodo, definì gli esiti con queste parole: aveva la terra succhiato più sangue che di pioggia.

Costeggiando l'argine sinistro del fiume Ronco (raggiungibile dal centro storico di Ravenna percorrendo la via Ravegnana, in direzione di Madonna dell'Albero), si erge una stele di marmo circondata da alti cipressi: è la cosiddetta Colonna dei Francesi, fatta scolpire nel 1557 dal cardinale Pier Donato Cesi, arcivescovo di Narni, a ricordo di uno dei massacri più terribili della storia medievale e moderna.

Narrano le cronache che la domenica di Pasqua dell'11 aprile del 1512, nella piana tra il fiume Ronco e il Montone, per circa otto ore l'esercito francese affrontò e vinse sul campo la cosiddetta Lega Santa, formata da spagnoli e napoletani. Si trattò di uno scontro cruento in cui persero la vita circa ventimila soldati, fra i quali il valoroso duca Gaston de Foix-Nemours e a cui sembra abbiano partecipato personaggi



CENNI STORICI

come il Baiardo, il de La Palisse e Ludovico Ariosto.

Al termine dello scontro anche Ravenna ne uscì devastata, saccheggiata e violentata dalle truppe vincitrici.

Un tempo considerato luogo degno di nota, arrivati ai piedi della colonna potrete leggere la scritta: “A ricordo dei francesi e degli spagnoli qui uccisi e perché il tempo non distrugga il ricordo di questo avvenimento”.

Nei pressi di Gambellara, l'11 aprile 1512 venne combattuta la battaglia di Ravenna. In località Larghe di Saiano, che prende il nome dal capitano francese responsabile dell'accampamento delle milizie di Gastone de Foix, sono state rinvenute fosse comuni, dove sono stati sepolti i soldati periti nella battaglia. In onore e ricordo della battaglia nella zona venne a suo tempo collocata una stele denominata Colonna dei francesi, in seguito spostata per sua salvaguardia a poca distanza, sull'argine del fiume Ronco.

Il monumento in sasso d'Istria si presenta sotto la forma inedita di un pilastro coronato da un capitello ionico, di probabile infusso manierista, sulla cui cima è un dado che riporta lo stemma di Cesi. Tradizionale è la decorazione classicheggiante a candelabre, diffusa in Romagna fin dal Quattrocento, probabile opera di lapidisti di area lombarda. Il pilastro è in pietra d'Istria, mentre la parte finale della base in marmo greco. Il basamento è rivestito di marmo rosso di Verona, da sempre marmo dei sovrani. Le decorazioni sono di stile ionico, con quattro bellissime candelieri variate nei disegni e negli intagli. Sul capitello una guglietta che termina con una sfera. Nella guglietta è riprodotto lo stemma del Cardinale che la volle. Nelle quattro paterne poste al centro delle candelieri ci sono iscrizioni che ricordano la Battaglia, come pure nella base della colonna. È alta 4,75 mt. per 0,76 mt. di lato.

Fu eretta nel 1557 dal vescovo Pietro Donato Cesi (1520-1586) che fu presidente della provincia Romagna (una sorta di prefetto) e successivamente della Regione Emilia.

Studi recenti hanno però stabilito che la Colonna dei Francesi fu posata una decina di anni dopo, cioè nel 1567.



FONTI: http://digilander.libero.it/ruggiardi/raven_i1.htm; libro Ravenna Antica, Gianfranco Stella; <http://www.turismo.ra.it/ita/Scopri-il-territorio/Arte-e-cultura/Monumenti-allamemoria/Colonna-dei-Francesi>; IN ZIR, Itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



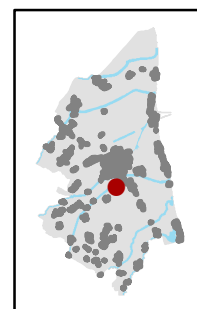
INDIRIZZO: VIA CELLA 95, MADONNA DELL'ALBERO

TOPONIMO: Chiesa di Madonna dell'Albero

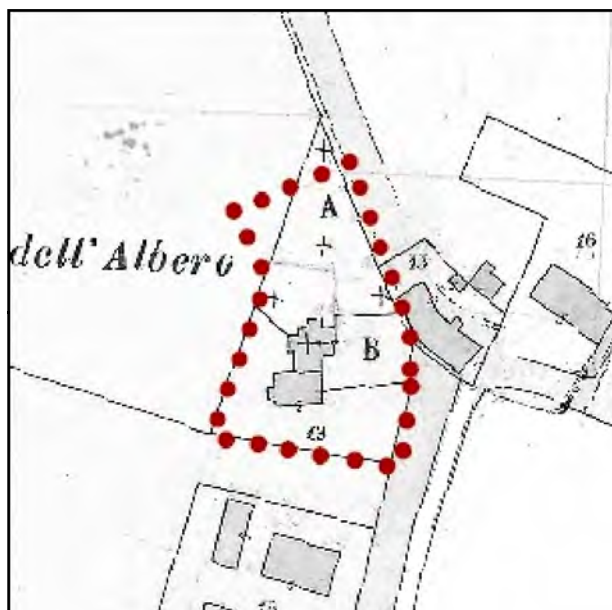
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1640

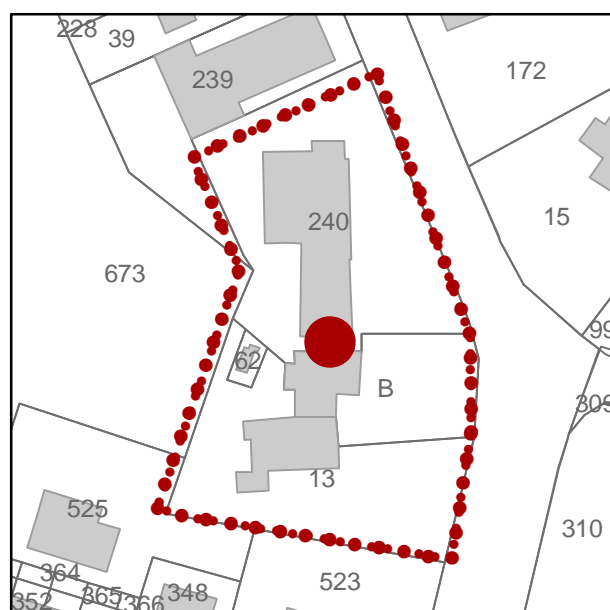
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: L'edificio posto al centro del paese di Madonna dell'Albero, si caratterizza per la sua semplicità. La facciata e le due ali laterali sono a mattoni a vista, mentre le opere parrocchiali intonacate. E' presente in facciata bifora che consente l'illuminazione dell'interno, la copertura è a due falde con manto di copertura in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

PARROCCHIA DELLA MADONNA DELL'ALBERO (Madonna dell'Albero)

La parrocchia della Madonna dell'Albero fu staccata dalla parrocchia di San Rocco, del cui territorio faceva parte, nel 1911, benché già agli inizi del sec. XVII si fosse sentita la necessità di costruire in zona una chiesa sussidiaria per le famiglie di contadini che, soprattutto d'inverno, avevano difficoltà a recarsi alla parrocchiale di San Rocco da cui dipendevano. Con tale finalità il canonico Cesare Monaldini, a nome della madre contessa Bianca Rasponi, aveva donato un terreno in un suo fondo denominato "le Celle", ma non si giunse ad alcuna conclusione. Nel 1621 fu esposta alla pubblica venerazione un'immagine della Vergine Maria, dipinta dal ravennate Cesare Morandi, appesa ad un albero piantato sull'argine del Ronco vicino alla città "in regione Cillae". A seguito di eventi miracolosi che accaddero ai piedi di questa immagine della Madonna, la devozione popolare crebbe rapidamente: ex voto, lampade e candele furono poste attorno all'albero.

L'arcivescovo dispose così di dare una sede più degna e duratura al quadretto ed il 20 luglio 1639 il cardinale Luigi Capponi pose la prima pietra del nuovo edificio di culto. La nuova chiesa fu eretta in un luogo detto "in villa Vangadiciam", non lontano dalla via Cella e dal luogo dell'alberaccio, in un terreno donato dal capitano Giustiniano Monaldini. Il 21 novembre 1640 fu benedetta solennemente la chiesa, ma poiché dal 20 giugno dello stesso anno la Madonna dell'Albero era stata trasportata nella chiesa parrocchiale di San Rocco, la vita religiosa si iniziò solo il 1 maggio 1641 allorché, con processione solenne, l'immagine fu trasportata nella nuova chiesa. Da allora un sacerdote, alle dipendenze del parroco di San Rocco, abitò presso la chiesa, nel 1656 fu istituito a suo favore e per i suoi successori un beneficio ecclesiastico che è durato per secoli. A mano a mano che si sviluppò il paese attuale si sentì la necessità di una sempre maggiore autonomia, e così nel 1911, eretta in parrocchia la basilica di Classe, il territorio di Madonna dell'Albero andò a far parte della nuova parrocchia di Sant'Apollinare, finché con decreto arcivescovile del 20 gennaio 1925 l'antico santuario mariano fu elevato alla dignità parrocchiale.

La prima notizia della Madonna dell'Albero risale al 1621, quando il ravennate Cesare Morandi dipinse un'immagine di Maria Vergine, che espose poi alla pubblica venerazione appendendola ad un albero: "un albaraz" nei pressi del Ponte Cella. Ben presto tale immagine divenne meta di devoti, che accorrevano anche da località anche piuttosto lontane. Ma la fama di immagine miracolosa la Madonna dell'Albero la ricevette, in particolare, nei temibili giorni del maggio 1636, quando le acque del Ronco e del Montone inondarono la città. Due contadinelle del luogo presero due rami dell'alberaccio della Madonna e li piantarono a forma di croce sull'argine del Ronco, che minacciava rovina alle loro case. E la località, per miracolo, fu risparmiata dall'inondazione.

La chiesa fu costruita nel 1649 e a poco a poco attorno ad essa sorse l'attuale paese; nel 1925 Madonna dell'Albero fu staccata da San Rocco, da cui dipendeva dalla fondazione, per divenire parrocchia autonoma.



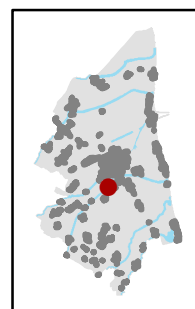
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 489, FRAZIONE SECONDA RAVENNA

TOPONIMO: Villa Ballardini

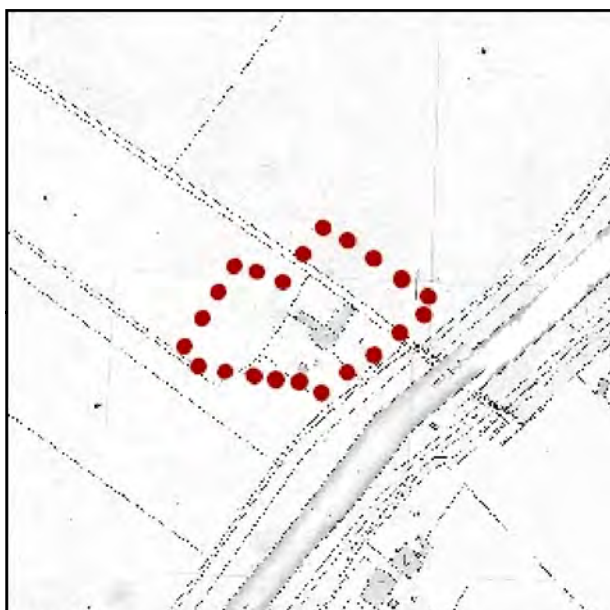
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso costituito da due edifici residenziali, di cui quello più vicino alla viabilità pubblica già presente nella mappa catastale del 1928. Sono presenti inoltre tre manufatti minori di servizio. L'edificio più antico è caratterizzato da una forma a "L" con volumi a due e tre piani con copertura a falde, cornicione dentellato e manto di copertura in coppi. L'edificio più recente è a due piani con cornicione in piano, copertura a padiglione e manto in tegole piani marsigliesi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



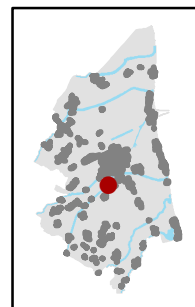
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO RONCO-SAN BARTOLO 30, MADONNA DELL'ALBERO

TOPONIMO: Villa Baldini

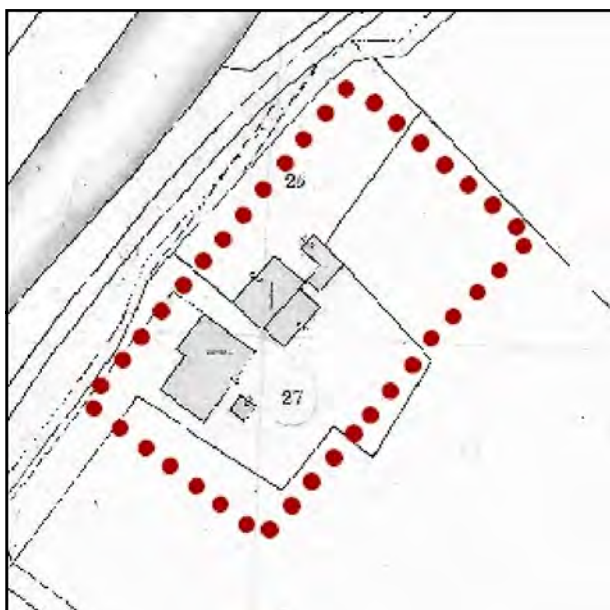
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIX sec

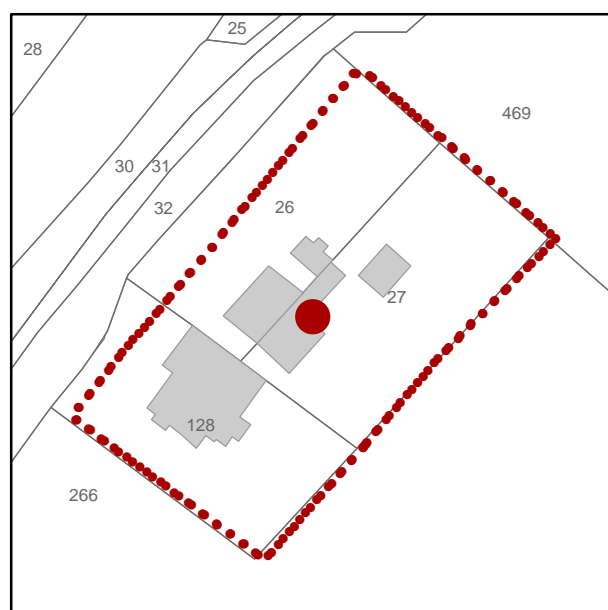
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: La villa Baldini è costituita da tre piani utilizzati ad abitazione suddivisa in diversi alloggi e solo recentemente adattata ad un solo appartamento per piano e comunque da alcuni anni disabitata e in grave degrado. La struttura portante è costituita da muratura di mattoni pieni a due teste, esternamente paramento a vista al piano terra e intonacata ai piani superiori, con delimitazione di fascia marcapiano in elementi di laterizio a vista compreso il cornicione. Internamente le partizioni sono costituite da muratura di mattoni pieni ad una testa; i solai sono in legno a doppia orditura di travi e travicelli con pavimento in piastrelle di cotto; al piano primo e secondo e parte del piano terra i solai sono soffittati con graticcio di canna intonacata. La copertura è costituita da doppia orditura di travi e travicelli in legno, piastrelle in cotto e sovrastante manto di copertura in tegole marsigliesi. Fonte: Archivio Comune di Ravenna - Pratiche PG 42587/1990 e PG 25170/1992

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



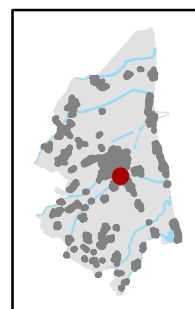
INDIRIZZO: VIA ROMEA 170, PONTE NUOVO

TOPONIMO: Ponte Nuovo

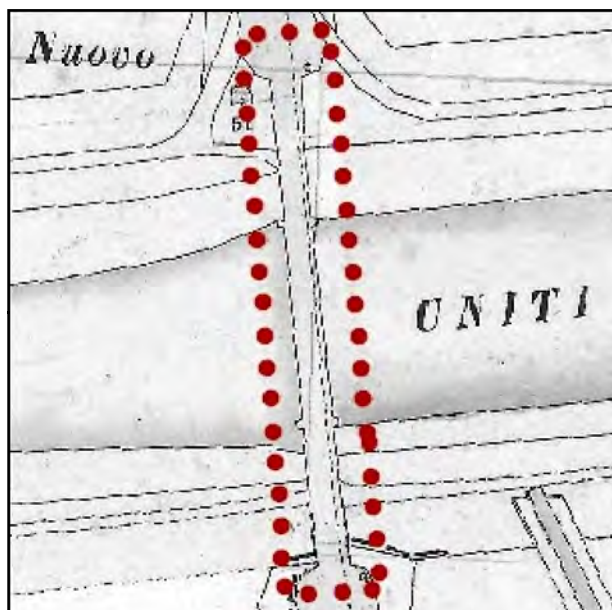
PROGETTISTA: Gianantonio Zane

ANNO DI COSTRUZIONE: 1945

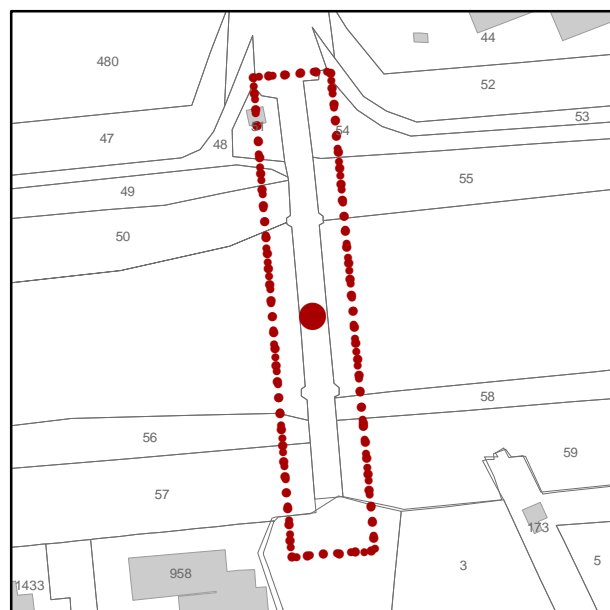
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il manufatto in mattone è costituito da cinque arcate, tre sul fiume intervallate da pilastri dotati di speroni e due in corrispondenza delle scarpate e quindi in parte interrate. Sono presenti quattro punti di sosta, due per lato, con funzione di belvedere.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

PONTE NUOVO (Ponte Nuovo)

Ponte Nuovo – Progetto di Antonio Zane, 1736. (Archivio Storico Comunale)

Gli imponenti lavori avviati nel 1733 per dare corso alla diversione dei fiumi Ronco e Montone e allontanare da Ravenna la costante minaccia di catastrofiche esondazioni, determinarono la necessità di organizzare un nuovo assetto delle vie di comunicazione. Il nuovo corso dei Fiumi Uniti infatti intersecava una fitta rete di strade che necessitavano di essere ripristinate attraverso la realizzazione di ponti in legno (Ponte Assi e Ponte Cella).

Apparve subito problematica la realizzazione di un ponte in legno lungo la cosiddetta via Romea (via Romea) che collegava Ravenna a Classe, a causa della considerevole ampiezza dell'alveo. Si optò quindi, su proposta del cardinal Alberoni, per un ponte in pietre e mattoni, il cui progetto fu realizzato da G. Zane nel 1735. La localizzazione venne scelta non in linea con la via Romana, ma alcune centinaia di metri a monte perché il terreno appariva di maggiore tenuta per le fondamenta dei pilastri e sarebbe stato più agevole il collegamento con la via Dismano. I lavori di battitura delle palizzate di base furono avviati il 22 luglio 1735 e dopo 17 mesi, il 22 dicembre 1736, il ponte era terminato.

Parte del materiale laterizio fu ricavato dalla parziale demolizione di muri e torri della rocca Brancaleone, da tempo inutilizzata. L'imponente opera comprendeva sette arcate, cinque nell'alveo dei Fiumi Uniti e due interrate nel riporto arginale per dare maggiore solidità alla struttura; l'accesso al ponte fu ornato con quattro grandi ali sormontate da pilastri.

Nel 1900, in coincidenza con l'apertura dello zuccherificio di Classe, fu realizzato il collegamento tramviario con la linea Ravenna-Forlì, effettuando l'armamento dei binari lungo la via Romea e sul Ponte Nuovo. Centinaia di convogli carichi di operai e barbabetole vi transitarono fino al 1929, anno in cui cessò l'esercizio della società tramviaria. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il Ponte Nuovo scampò a ripetuti bombardamenti aerei alleati, ma nel novembre 1944 fu distrutto dai tedeschi con cariche di esplosivo per ostacolare l'avanzata dell'Ottava Armata britannica. Nel dopoguerra la ricostruzione fu affidata alla Cooperativa Muratori Cementisti di Ravenna, che in pochi mesi ripristinò lo storico manufatto.





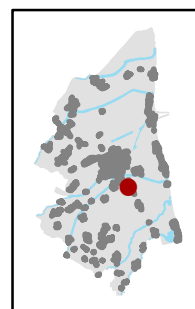
INDIRIZZO: VIA ROMEA SUD 220, CLASSE

TOPONIMO: Basilica S.Apollinare in Classe

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 547

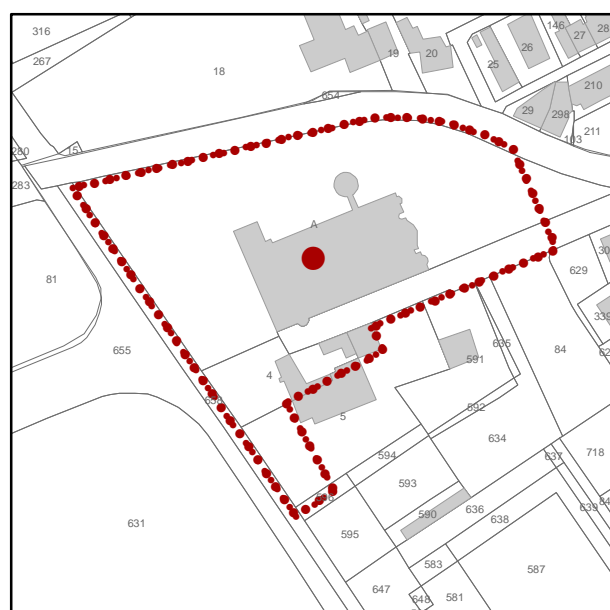
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (14/07/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Esterno: la basilica è a tre navate con copertura in capriate scoperte, con corpo mediano rialzato e abside poligonale affiancata da due cappelle absidate. La facciata, in parte rifatta come altre parti della chiesa, è preceduta da un narcece, sotto cui ci sono marmi ed iscrizioni, che originariamente era un quadriportico, ed è alleggerita dall'apertura di una trifora. Gli stipiti e l'architrave del portale sono in marmo greco. A sinistra della chiesa c'è il campanile del IX sec. che si alza con la sua forma cilindrica, mentre le finestre, dal basso verso l'alto, prima sono monofore poi bifore ed infine trifore. Questo accorgimento permette di rendere l'edificio più stabile e leggero in modo che possa reggersi senza crollare. Interno: Le navate sono separate da due file di 12 colonne con fusti di marmo striato del Proconneso, capitelli a foglie "mosse dal vento" e pulvini con una croce scolpita sul lato della navata; le colonne sono collegate da arcate. Al centro della basilica, sul luogo del martirio del santo è collocato un altare antico. Lungo i muri della basilica sono sistemati numerosi sarcofagi databili dal V all'VIII sec. Essi danno la possibilità di valutare i cambiamenti di stile che ci sono stati nel corso dei secoli. Dai rilievi, di straordinaria plasticità, con figure umane, dei sarcofagi umani, si passa alle simbologie bizantine, quindi alla sempre maggiore astrazione e semplificazione di tali simbologie. Le pareti sono spoglie, eccetto la zona absidale ricoperta da mosaici risalenti ad epoche diverse.



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

BASILICA DI SANT'APOLLINARE IN CLASSE (Classe)

La basilica di Sant'Apollinare in Classe è una basilica situata a circa 5 chilometri dal centro di Ravenna. Nell'ottobre del 1960 papa Giovanni XXIII la elevò alla dignità di basilica minore.

La basilica è inserita, dal 1996, nella lista dei siti italiani patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, all'interno del sito seriale "Monumenti paleocristiani di Ravenna". È di proprietà statale, in gestione al Polo museale dell'Emilia-Romagna.

Fu costruita e finanziata nella prima metà del VI secolo dal banchiere Giuliano Argentario per il volere dell'arcivescovo Ursicino; fu consacrata il 9 maggio 549 dal primo arcivescovo Massimiano ed è stata dedicata a sant'Apollinare, il primo vescovo di Ravenna, e vi furono portati i resti.

Mosaici Tutta la decorazione del catino absidale risale circa alla metà del VI secolo e si può dividere in due zone:

Nella parte superiore un grande disco racchiude un cielo stellato nel quale campeggia una croce gemmata, che reca all'incrocio dei bracci il volto di Cristo dentro un medaglione circolare. Sopra la croce si vede una mano che esce dalle nuvole, la mano di Dio. Ai lati del disco, le figure di Elia e Mosè. Ai lati, in mezzo a nubi, si trovano i simboli alati degli evangelisti (tetramorfo): l'Aquila (Giovanni), l'Angelo (Matteo), il Leone (Marco), il Vitello (Luca). I tre agnelli, che si trovano spostati un po' verso il basso, proprio all'inizio della zona verde, con il muso rivolto verso la croce gemmata, simboleggiano gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni: siamo probabilmente di fronte alla rappresentazione della Trasfigurazione sul Monte Tabor.

Nella zona inferiore si allarga una verde valle fiorita, con rocce, cespugli, piante e uccelli.

Al centro si erge solenne la figura di Santo Apollinare, primo vescovo di Ravenna, con le braccia aperte in atteggiamento orante, cioè ritratto nel momento di innalzare le sue preghiere a Dio perché conceda la grazia ai fedeli affidati alla sua cura, qui rappresentati da dodici agnelli bianchi.

Nei rinfianchi dell'arco vi sono due palme, che nella letteratura biblica sono emblema del giusto. Sotto a queste si trovano le figure degli arcangeli Michele e Gabriele, con il busto di San Matteo e di un altro santo non chiaramente identificato, di esecuzione più tarda (primo XII secolo).

Negli spazi tra le finestre sono rappresentati quattro vescovi, fondatori delle principali basiliche ravennati: Ursicino, Orso, Severo ed Ecclesio, vestiti in abito sacerdotale e recanti un libro in mano.

Ai lati dell'abside si trovano due pannelli del VII secolo: quello di sinistra, molto rimaneggiato, riproduce l'imperatore bizantino, Costantino IV (668-685), mentre conferisce i privilegi per l'autocefalia della Chiesa ravennate a Reparato, un inviato dell'arcivescovo Mauro.

Nel pannello di destra sono rappresentati Abramo, Abele e Melchisedec attorno ad un altare mentre offrono un sacrificio al Signore.

La scelta del tema è strettamente legata alla lotta all'arianesimo, poiché ribadisce la natura umana e non divina di Gesù Cristo, quest'ultima negata dagli ariani. Nell'episodio della risurrezione di Lazzaro nel quale, secondo il Vangelo di Giovanni (Giov, 11, 41-42) Cristo prega il Padre di concedergli il miracolo, si afferma il precetto di fede ariano della subordinazione del Figlio al Padre. Nei pannelli con le scene cristologiche, il Maestro non ha l'abbigliamento consueto della iconografia cristiana, anzi veste abiti di porpora, così come abiti regali vestono la Vergine e il Cristo assisi sul trono nella fascia inferiore.

Inoltre la rappresentazione di Apollinare tra gli apostoli figurati era una legittimazione per Massimiano come primo arcivescovo di una diocesi direttamente collegata ai primi seguaci di Cristo, essendo Apollinare, secondo la leggenda, discepolo di San Pietro.

Restauri hanno permesso di scoprire una sinopia al di sotto dei mosaici del catino, scoprendo come il tema decorativo, già con fiori, frutta e coppe con uccelli, venne completamente cambiato proprio in occasione della necessità di celebrare il raggiunto rango di arcidiocesi.

I ritratti degli arcivescovi ravennati, dipinti nei muri della navata centrale, in gran parte furono eseguiti durante il XVIII secolo.



CENNI STORICI

Il ricco mecenate greco Giuliano Argentario, vissuto nel VI secolo, per volere del vescovo di Ravenna Ursicino, eresse la grande basilica di Sant'Apollinare in Classe, per dare sepoltura ad Apollinare, di origine siriana, vissuto nei primi decenni dopo Cristo, martirizzato a Ravenna il 23 luglio quando era imperatore Vespasiano (9 d.C.-79 d.C.). Nel 549 l'arcivescovo Massimiano consacrò la basilica. Nell'abside della chiesa, riccamente mosaicata, Ursicino è raffigurato con i vescovi Severo, Orso ed Ecclesio. Sopra ai vescovi pende un diadema, fra drappeggi a vela.

Le raffigurazioni sono del VI secolo. Il grande campanile, forse dello stesso periodo, è il più bello e meglio conservato di quelli esistenti nel nostro territorio. Sulla sua origine ci sono pareri discordi in quanto lo si ritiene costruito successivamente, nel IX secolo, in coincidenza con l'influenza degli imperatori del sacro romano impero della dinastia ottomana (tedeschi). C'è chi ritiene sia di periodi ancora successivi, il X e il XII secolo.

Alto 35,90 mt per 6,10 mt di diametro, è costruito con materiale di origine romana, per cui si ritiene che venne costruito demolendo e recuperando mattoni da edifici dell'antica Classe. Una interpretazione storica, forse fantasiosa ma molto affascinante, lo fa derivare dall'antico faro del porto militare romano.

La basilica fu affidata nel 731 ai monaci benedettini, che vi fondarono il convento che si sviluppò con vari fabbricati fino a coprire quasi completamente la facciata della basilica.

Quando il convento si trasferì, nei primi del 1500, nell'edificio che poi diventerà l'attuale Biblioteca Classense, la basilica cadde in stato di abbandono.

A partire dai primi anni del 1860 e fino a tutto il 1877 furono eseguiti importanti restauri sotto la direzione di Corrado Ricci. La facciata venne liberata dalle costruzioni, rinforzata staticamente e corredata dell'arcata, il porticato anteriore. Durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) rischiò la distruzione.

Le truppe tedesche di stanza a Ravenna, utilizzarono la basilica come deposito di materiali da guerra e il campanile come osservatorio. In ritirata da Ravenna nel novembre del 1944, i tedeschi progettarono di far saltare il campanile, che cadendo avrebbe distrutto gran parte della stessa basilica.

Solo la prontezza di spirito del vecchio arciprete, don Giovanni Guberti, evitò il peggio: conoscendo il sottufficiale tedesco che doveva far saltare il campanile, lo invitò a bere vino e lo ubriacò a tal punto che questi se ne andò dimenticando il motivo che lo aveva condotto fin lì.





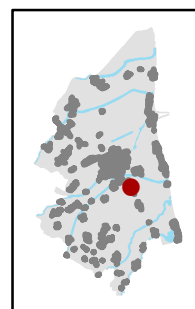
INDIRIZZO: VIA CLASSENSE , CLASSE

TOPONIMO: EX Zuccherificio Classe

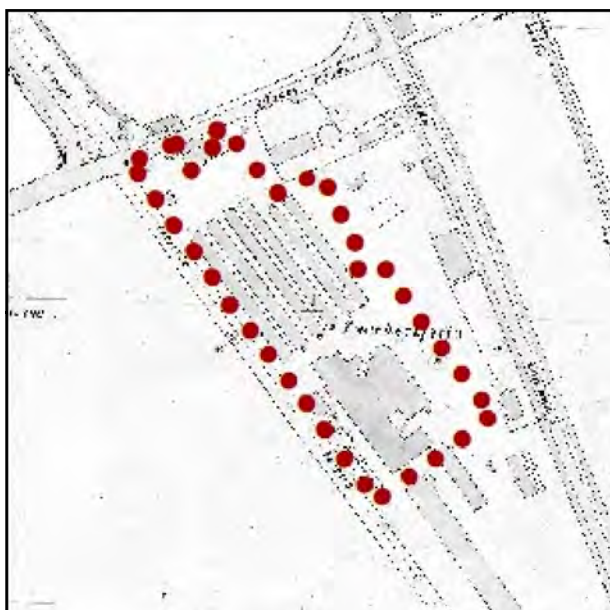
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1900

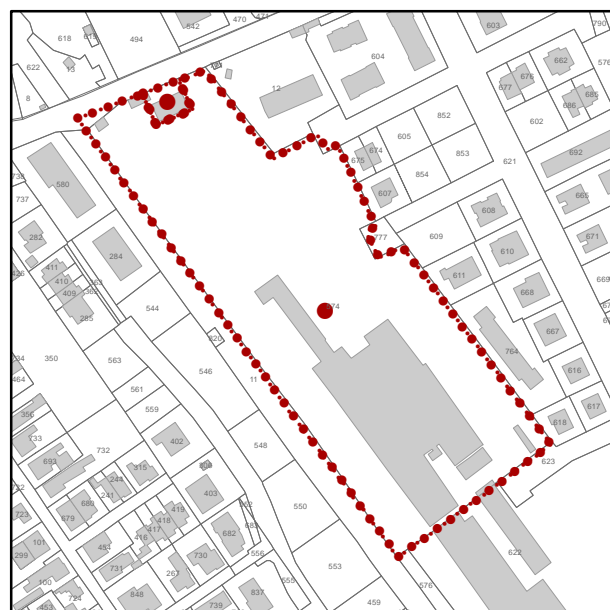
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Poco al di fuori del centro urbano di Ravenna, nella frazione di Classe, sorge un grande complesso industriale adibito fino a qualche decennio fa alla lavorazione dello zucchero. Edificato fra il 1899 e il 1900, il complesso è poco distante dalla Basilica di S. Apollinare in Classe ed è costituito da grandi edifici, di cui alcuni a vano unico, realizzati in mattoni, con grandi finestre laterali e frontali. Il corpo principale è stato recuperato ed è la sede dell'attuale Museo Archeologico della città. E' presente inoltre un edificio attestato sulla via Classense, dalla forma squadrata con copertura a padiglione. Attualmente si presenta in stato di abbandono, ricoperto di vegetazione e necessita di intervento di recupero per il suo ripristino.

NOTE:



Foto 1



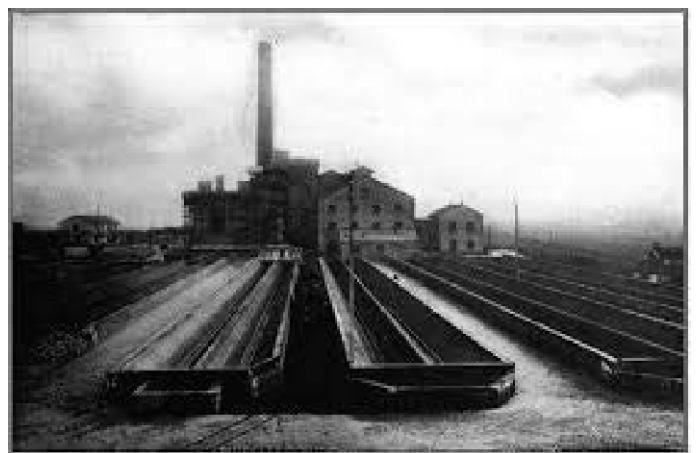
Foto 2



Foto 3



Foto 4





CENNI STORICI

EX ZUCCHERIFICIO DI CLASSE

Lo Zuccherificio di Classe fu il primo ad essere costruito nel 1890, tra i quattro “storici” zuccherifici presenti nel territorio ravennate (Classe, Massa Lombarda, Mezzano e Granarolo). Il conte Carlo Rasponi riuscì a costituire il 04/04/1899 la Società Anonima Ligure Ravennate, con principale azionista la Società Ligure Lombarda di Genova; il cantiere rimase aperto per un anno (agosto 1899 – 1900) sotto la direzione dell’Ing. Cav. Tito Valbusa, tant’è che il 27 agosto 1900 ebbe inizio la lavorazione della barbabietola. La reazione al sorgere del grande complesso industriale suscitò entusiasmi ma anche timori nei confronti della basilica di Sant’Apollinare, paventando che attorno vi “sorgessero un gruppo di misere case e ch’essa perdesse il suo ambiente di solitudine e di poesia” (Ricci 1923, p. 190). L’area presentava una forma triangolare, essendo compresa tra la ferrovia Ravenna-Rimini (ultimata nel 1889), via Romea Vecchia e via Classense. Nel 1899 lo stabilimento lavorava 3.500 ql di bietole al giorno. Nel 1926 si lavorarono 12.000.000 di ql di bietole producendo complessivamente 1.300.000 ql di zucchero. Nel 1930 la Società Anonima “Eridania” Zuccherifici Nazionali con sede in Genova rileva la fabbrica, proseguendone la gestione fino al 1972, anno in cui la vende alla Romana Zuccheri Spa, un’associata del Gruppo Maraldi. Ma la fase di obsolescenza prosegue e negli anni ottanta si giunge alla chiusura totale dell’opificio. Lo zuccherificio di Classe fu il primo stabilimento ad essere costruito nel territorio ravennate. Fallito il tentativo del comitato, sorto nel 1898 per iniziativa dell’avvocato Matteo Maggetti, di trovare nell’ambito della finanza locale i capitali necessari alla realizzazione della fabbrica, il conte Carlo Rasponi, a capo di un gruppo di facoltosi ravennati, riuscì a costituire nel 1899 la Società Anonima Ligure Ravennate, con principale azionista la Società Ligure Lombarda di Genova. Il cantiere rimase aperto per oltre un anno sotto la direzione dell’ingegnere Tito Valbusa e nel 1900 l’impianto iniziò la lavorazione della barbabietola.

La realizzazione del complesso industriale suscitò reazioni contrastanti a causa della sua vicinanza con la basilica di Sant’Apollinare, distante solamente poche decine di metri, che veniva in tal modo privata della necessaria solitudine e dell’isolamento di cui aveva sempre goduto. Il terreno su cui sorgeva la fabbrica era compreso tra la linea ferroviaria che collegava Ravenna a Rimini, ultimata nel 1889, la strada Romea Vecchia e quella Classense. Nello stesso anno dell’inaugurazione, la linea tramviaria che collegava Ravenna a Forlì venne prolungata fino alla stazione di Classe per consentire il collegamento allo zuccherificio. Nel 1927, durante la campagna saccarifera, venivano utilizzati circa seicento operai che si riducevano ad un sesto durante il resto dell’anno. Nel 1930 la Società Anonima Eridania Zuccherifici Nazionali di Genova rilevò la fabbrica, proseguendone la gestione fino al 1972, anno in cui la cedette alla Società Romana Zuccheri, un’associata del Gruppo Maraldi di Cesena. Ma la fase di declino proseguì nel decennio successivo, giungendo alla chiusura dell’impianto, avvenuta nel 1982. Lo stabilimento, costituito da un gruppo di fabbricati allineati alla ferrovia, caratterizzati da volumetrie differenti, è stato recuperato ad uso espositivo, al suo interno trova sede il Museo Archeologico di Classe, oltre ad un laboratorio internazionale di restauro e conservazione dei mosaici.



FONTI: Archivio Comune di Ravenna – Parco Archeologico e Museo Archeologico di Classe – Aprile 1997; http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it/pater/loadcard.do?id_card=184854



INDIRIZZO: VIA CLASSENSE, CLASSE

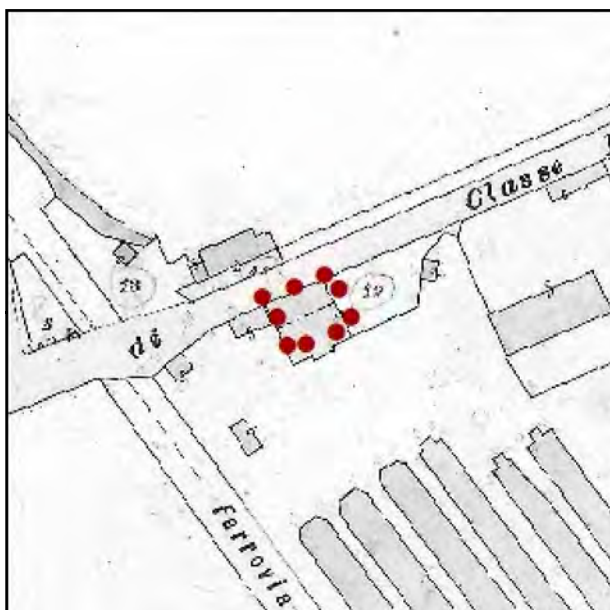
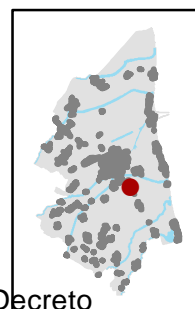
TOPONIMO: EDIFICIO RESIDENZIALE - EX ZUCCHERIFICIO

PROGETTISTA: -

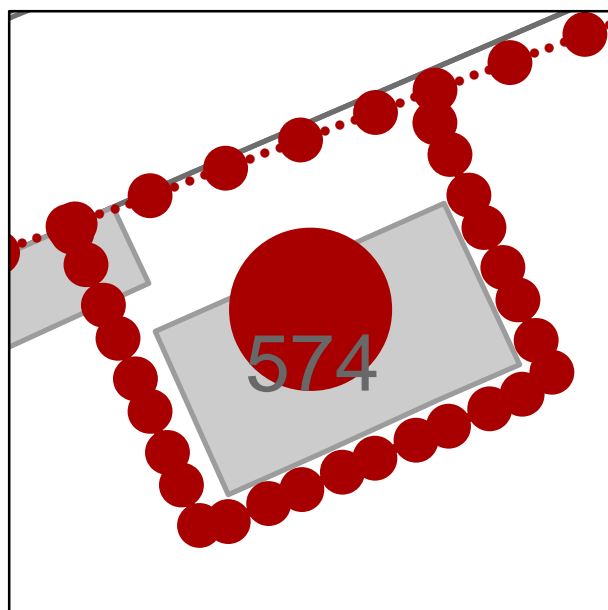
ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: Provvedimento - Autorizzazione (29/12/2023), Autorizzazione (25/11/2016), Decreto

INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: E' presente un edificio attestato sulla via Classense dalla forma squadrata con copertura a padiglione, attualmente si presenta in stato di abbandono, ricoperto di vegetazione e necessita di intervento di recupero per il suo ripristino.

NOTE: Diventa la scheda di valore architettonico 056.03.



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



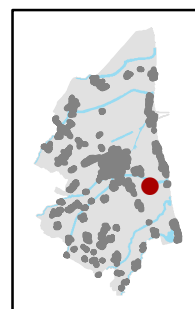
INDIRIZZO: VIA MARABINA 153, LIDO DI DANTE

TOPONIMO: La Torrazza

PROGETTISTA: Pietro Azzoni

ANNO DI COSTRUZIONE: 1670

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

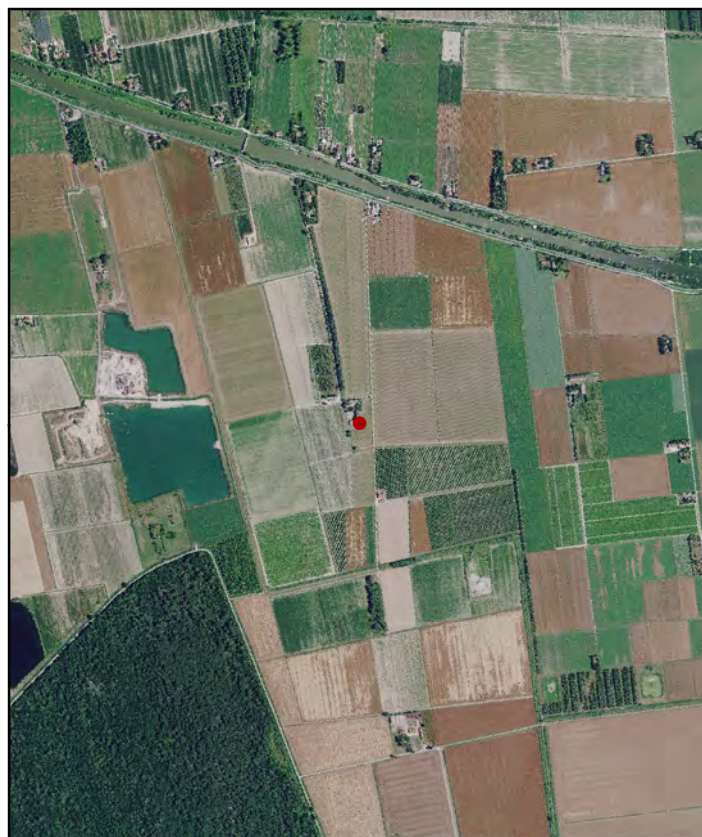


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: La Torrazza detta anche "Torraccia" era una torre di guardia. Di indubbio fascino era un tempo circondata da pini, è quadrata di m. 13,20 di lato e m. 13,00 di altezza. Il manufatto esternamente ed internamente si presenta a mattoni a vista con muri a scarpa verso la campagna.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

LA TORRAZZA

La Torraccia (o torrazza) è una torre di guardia un tempo posta a sorveglianza dello sbocco a mare del Canale Pontifilio scavato nel 1652. Ordinata nel 1667 dal Cardinal Legato Savelli, fu realizzata su progetto del perito ravennate Pietro Azzoni. La torre che in altezza misura 13 metri, oggi dista dal mare 3,5km. Una lapide apposta nel 1670 dal

Cardinale Roberto Vittorio Caroli ricorda che la torre era stata eretta per proteggere il litorale dalle "incurSIONI dei pirati".

Riguardo alle origini di questo monumento, vi sono alcune ipotesi che cercheremo di riassumere. Anticamente la zona a sud di Ravenna era ben diversa da come appare tuttora, vi era una vasta zona allagata che si estendeva fino ad ovest dell'area cittadina.

In questo contesto geografico, nel 27 a.C., l'imperatore Cesare Ottaviano Augusto dislocò la flotta militare dell'alto Adriatico. Per questo fine l'imperatore fece eseguire importanti lavori di sistemazione idraulica: fece scavare la Fossa Augustea, un canale che collegava il Po con l'ampio specchio di acqua a sud di Ravenna e qui fondò il porto di Classe. Il porto fu realizzato con in criteri di una poderosa macchina militare. Secondo Plinio il Vecchio, poteva contenere fino a 250 triremi e 10.000 marinai o classari destinati al controllo di tutto il Mediterraneo orientale. Naturalmente il fronte a mare, costituito da un insieme di dune litoranee, era molto più arretrato di adesso e lo sbocco a mare della laguna interna era costituito da due moli che si protendevano verso est. Secondo un'ipotesi la nostra Torraccia sorge sui resti di un'antica costruzione romana, forse un torre di avvistamento, che sorgeva sull'antico litorale proprio in prossimità del molo meridionale del porto antico.

Con il trascorrere dei secoli, l'antico porto si è progressivamente interrato, il continuo apporto dei fiumi hanno allontanato il fronte del mare e Classe si è ritrovata nell'entroterra.

La torre che possiamo vedere ora è ovviamente più recente, ma l'architettura richiama chiaramente le origini romane della struttura.

Un'altra ipotesi prevede che la Torraccia sia stata costruita sul terreno del porto di Classe, ma in epoca molto più recente. Si tratterebbe di una torre d'avvistamento, edificata dopo l'anno mille, per difendersi dalle scorrerie dei pirati che a quell'epoca imperversavano anche intorno a Ravenna.

A sud dei Fiumi Uniti, nella campagna tra Classe e il mare, in prossimità della storica pineta di Classe, si trova l'avanzo di quella che tradizionalmente viene definita "la Torraccia". E' quanto resta della torre litoranea di avvistamento che, all'epoca della costruzione si trovava presso l'imbocco portuale attivo a sud di Ravenna chiamato Candiano. Tale porto era sorto in epoca medievale alla foce di un corso d'acqua denominato Candiano che collegava il mare all'estremità settentrionale della valle Candiana (in seguito chiamata Standiana), la grande palude a monte della pineta di Classe, la cui bonifica si è completata solo nel secolo scorso. Il portus Candiani fu potenziato nel Quattrocento durante la dominazione veneziana; nel 1612 il legato pontificio Bonifacio Gaetani promosse nuovi lavori di escavo, ottenendo la riconoscenza dei ravennati con la colonna eretta in suo onore presso il porto, che oggi si trova in piazza dell'Aquila. Un intervento ancor più significativo fu però quello che venne effettuato qualche decennio dopo, fra 1652 e 1654, dal cardinale Stefano Donghi. Questi fece scavare un naviglio, detto "Panfilio" in onore del pontefice Innocenzo X Pamphili, che dopo essersi staccato dal corso del vecchio Candiano, attraverso la pineta passava accanto all'antica basilica di S. Maria in Porto e costeggiando nell'ultimo tratto l'attuale via Cesarea, terminava in una darsena a poche decine di metri dalle mura di Ravenna.

L'ordine di costruzione della torre del porto Candiano, popolarmente nota come Turaza (Torraccia o Torrazza), sarebbe stato dato dal cardinal legato Paolo Savelli che governò la Romagna per pochi mesi nel 1667. Il progetto fu affidato all'architetto Pietro Azzoni, che lo presentò in data 29 agosto 1669; la struttura



CENNI STORICI

venne completata probabilmente nel 1670.

Con un breve del 5 dicembre 1671 di papa Clemente X, ne ebbe investitura la famiglia Cavalli, che ne entrò in possesso nell'agosto 1672, godendo della riscossione di dazi e regalie sul traffico portuale. La torre, sorta presso le semplici strutture del porto Candiano, ospitava una guarnigione di fanti e cavalieri che svolgeva funzioni di controllo sul litorale sventando sbarchi indesiderati e segnalando imbarcazioni sospette o nemiche al sistema di difesa costiero. In numerosi documenti viene poi indicata come torre di Sanità, per il controllo sanitario che si effettuava sugli equipaggi delle imbarcazioni dirette in città, onde evitare il diffondersi di epidemie. In breve tempo la famiglia Cavalli diede corso alla costruzione di un'osteria per rifornire le imbarcazioni di viveri e di tutto il necessario, scatenando così un lungo contenzioso con l'Abbazia di Porto proprietaria dei terreni, da subito contraria all'investitura Cavalli. Verso il 1730, con la diversione di Ronco e Montone per allontanare dalla città la costante minaccia dei fiumi, il nuovo corso dei Fiumi Uniti finì con l'intersecare il tracciato del canale Panfilio. L'inevitabile abbandono del vecchio porto Candiano e il trasferimento dell'investitura Cavalli sul nuovo canale Corsini a nord di Ravenna, determinarono il rapido e inesorabile degrado della struttura fortificata, soggetta anche a spogliazioni per il recupero di materiale da costruzione. Il costante avanzamento della linea di costa e le opere di bonifica del territorio cancellarono rapidamente ogni segno dell'originaria funzionalità del manufatto, tanto che nella seconda metà dell'Ottocento la torre appariva isolata entro la pineta e già in parte diroccata.

L'ordine di costruzione della torre del porto Candiano, popolarmente nota come Turaza, sarebbe da attribuire al cardinal legato Paolo Savelli che governò la Romagna per pochi mesi nel 1667. Il progetto, affidato all'architetto Pietro Azzoni, fu presentato il 29 agosto 1669 e la struttura completata probabilmente nel 1670. Con un breve di papa Clemente X del 5 dicembre 1671, ne ebbe investitura la famiglia Cavalli, che ne entrò in possesso nell'agosto 1672, godendo della riscossione di dazi e regalie sul traffico portuale.

La torre del porto Candiano, detta Torraccia o Torrazza, è una massiccia struttura fortificata a pianta quadrata di m 13,20 di lato, scarpata nella porzione inferiore. La sua altezza è attualmente di m. 13, ma in origine doveva essere almeno di m. 20. Il primo livello della torre, con soffitto a crociera, era destinato a magazzino e disponeva di quattro feritorie per l'utilizzo di armi leggere. Il secondo livello, con volta a botte di forma ellittica, era destinato per l'alloggiamento della guarnigione e disponeva di un grande camino. Sul lato sud-ovest si trovava l'ingresso mentre sulle restanti pareti si aprivano tre finestroni che consentivano un ampio servizio di vedetta e l'uso di armi di maggior calibro. Il terzo ed ultimo livello della torre, detto battagliera, con quattro feritorie angolari, è scomparso da tempo. Poteva ospitare bocche da fuoco e consentiva il massimo avvistamento nonché il servizio di segnalazione con le altre torri della difesa costiera. I tre livelli della torre intercomunicavano mediante una scala interna ai muri, molto angusta (cm. 75), quindi meglio controllabile in caso di intrusioni nemiche. L'odierno ingresso è stato ricavato sventrando una feritoia del primo livello mentre originariamente era situato al livello superiore, cui si accedeva verosimilmente tramite una rampa lignea facilmente rimovibile.

E' plausibile, anche se non documentato, che la torre fosse circondata da un fossato.



FONTE: <http://www.ciclostanco.altervista.org/latorraccia2.html>; <http://www.cabterra.it/index.php/la-storia/immobili-storici/la-torraccia>;



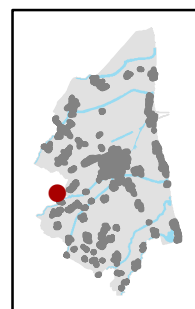
INDIRIZZO: VIA BARLETE 9, SAN PANCRAZIO/RAGONE

TOPONIMO: Villa Dragoni

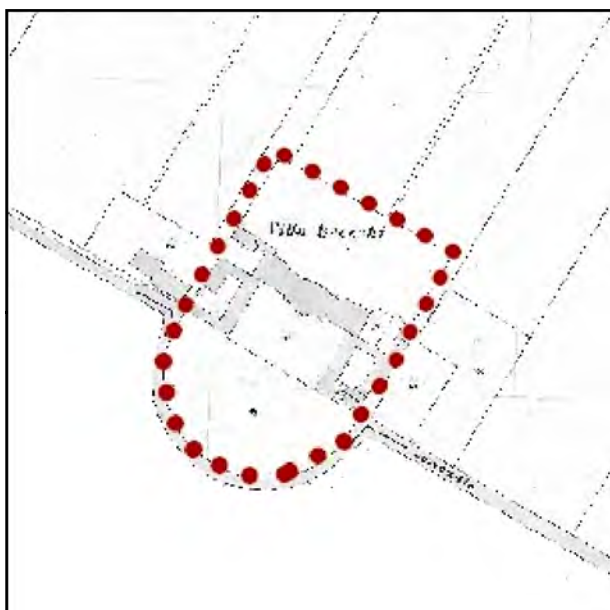
PROGETTISTA: Virgilio Spada

ANNO DI COSTRUZIONE: 1620

TIPO TUTELA: Provvedimento - Notifica (11/11/1913)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

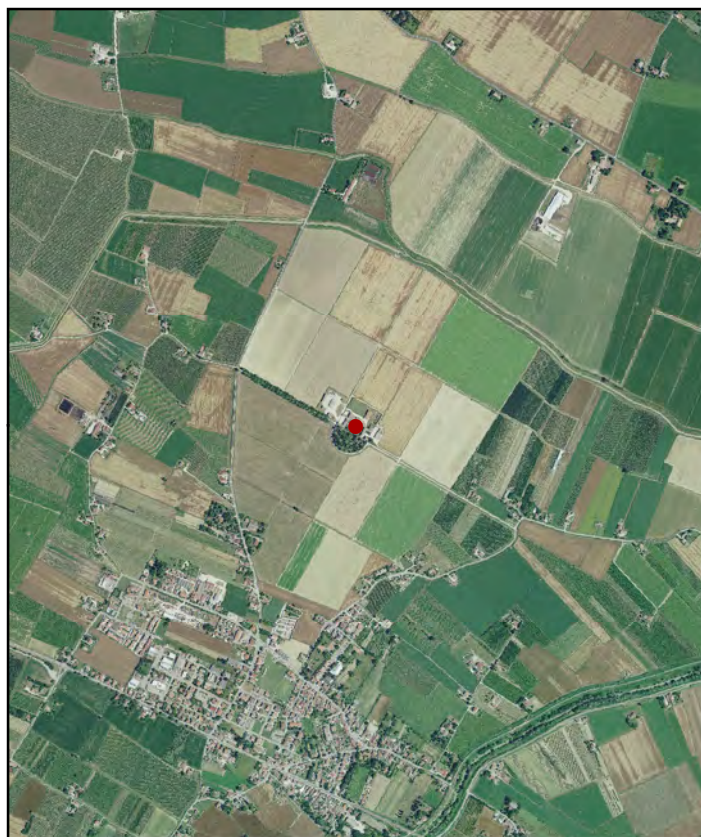


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso architettonico a "c" costituito da più fabbricati collegati fra di loro attorno ad una corte aperta che si allarga e si integra con il vicino parco. La villa Dragoni è l'organismo principale costituito da tre piani fuori terra più piano mansardato, è l'edificio generatore dell'intero complesso. E' presente nell'angolo sud dell'impianto una piccola chiesa interamente a mattoni a vista.

NOTE:

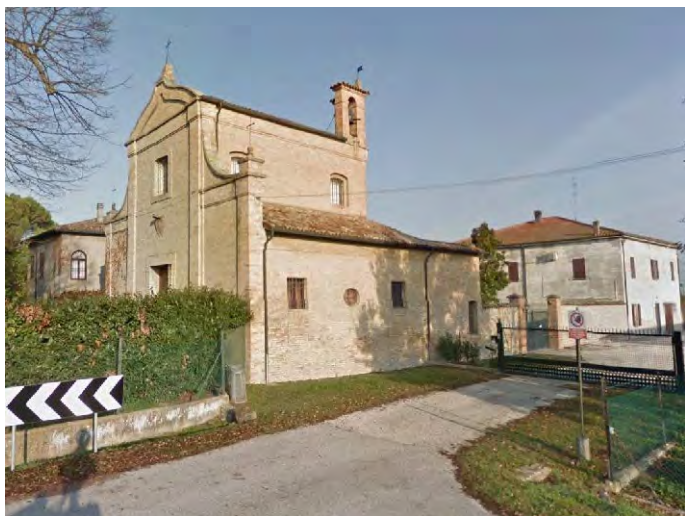


Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA DRAGONI (Villanova)

La villa Dragoni apparteneva ai principi Spada, poi alla chiesa e quindi ai principi Chiaramonti. Fu eretta per volontà di Paolo Spada, tesoriere di Romagna, tra il 1620 e il 1622, al centro di una vasta proprietà che comprendeva 54 poderi. Nell'anno 1800, all'elevazione al soglio pontificio di papa Pio VII – al secolo Gregorio Barnaba Chiaramonti, monaco benedettino, di origine cesenate – la famiglia Spada donò alla chiesa tutte le sue proprietà in San Pancrazio. Quando Napoleone decretò l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici, Pio VII, per salvare questa proprietà, cedette pro-forma la villa e tutte le terre appartenenti al beneficio, ai nipoti Tommaso e Urbano Chiaramonti, già insigniti dei titoli di principe e conte. Condizione posta dal papa: il pagamento di un canone annuale alla chiesa. I Chiaramonti accettarono l'impegno che prevedeva una seconda clausola: qualora fosse scomparsa l'imposizione napoleonica, i beni sarebbero tornati alla Chiesa. Invece, alla caduta di Napoleone ed alla revoca del decreto, i Chiaramonti si trattennero tutto, resistendo invano alle reiterate richieste del pontefice e della chiesa stessa. Ne sorse un'aspra contesa che si concluse con un nulla di fatto se non la scomunica a carico della principessa Costanza Bellanzoni, da cui fu sciolta solo in punto di morte. Gli eredi, il principe Scipione in particolare, che conduceva vita

dissoluta in breve dilapidò le proprie sostanze. Il fratello, conte Carlo, sposato alla cugina Bellanzoni, per pagare i debiti contratti dal fratello e salvare il nome della famiglia, vendette dapprima gran parte della proprietà, poi, nel 1907, vendette anche la villa che fu acquistata dal ricco commerciante Geremia Brocchi di Ravenna.

Fu costruita verso il 1620 su disegni eseguiti per il marchese Paolo Spada dal figlio Virgilio. La villa e la tenuta di circa 50 poderi passarono, ai primi del secolo scorso, ai Chiaramonti, la famiglia di Pio VII. Purtroppo l'edificio ha subito gravissimi danni durante l'ultima guerra, ma la cura e l'amore che la famiglia Dragoni ha della sua casa e delle sue terre hanno ridato bellezza e vita all'antica villa, una delle più belle e ricche di storia della Romagna.

CHIESA DI SAN CARLO

L'edificio, posto presso la villa Chiaramonti, fu eretto assieme ad essa nel 1620. L'interno presenta però decorazioni settecentesche.



Fonte: Dintorni di Ravenna



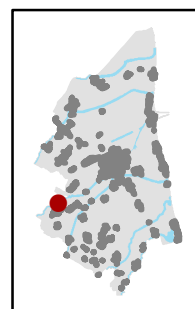
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO MONTONE 222, SAN PANCRAZIO/RAGONE

TOPONIMO: Palazzo della Torre

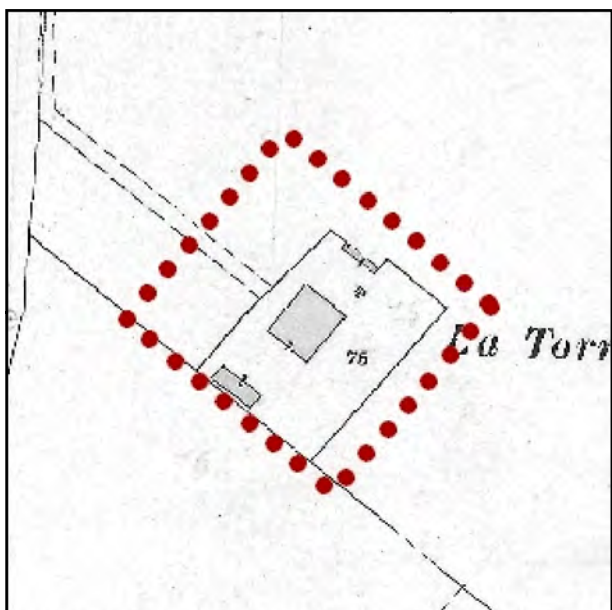
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

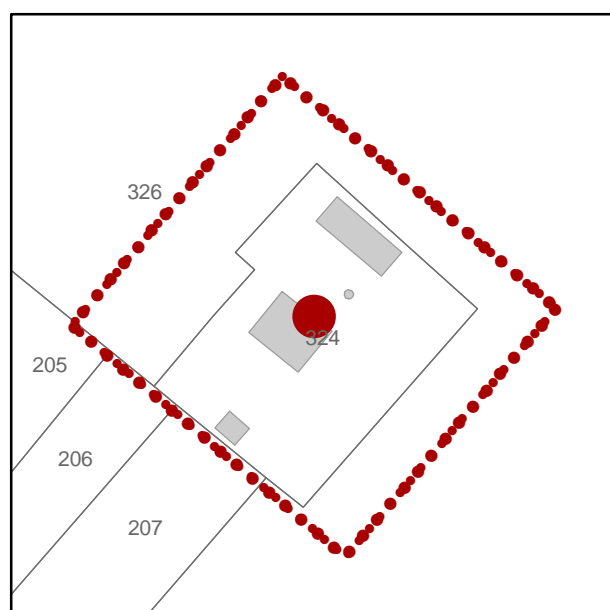
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Fabbicato colonico tradizionale attualmente abbandonato. Dalla forma quadrata è a due piani fuori terra con copertura a falde e un manto in laterizio. La corte comprende due fabbricati minori ad un piano per servizi agricoli.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



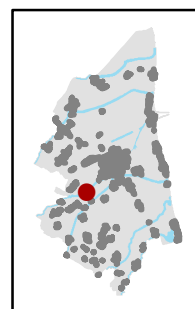
INDIRIZZO: VIA CHIESA-SAN MARCO 1, SAN MARCO

TOPONIMO: Chiesa di S.Marco

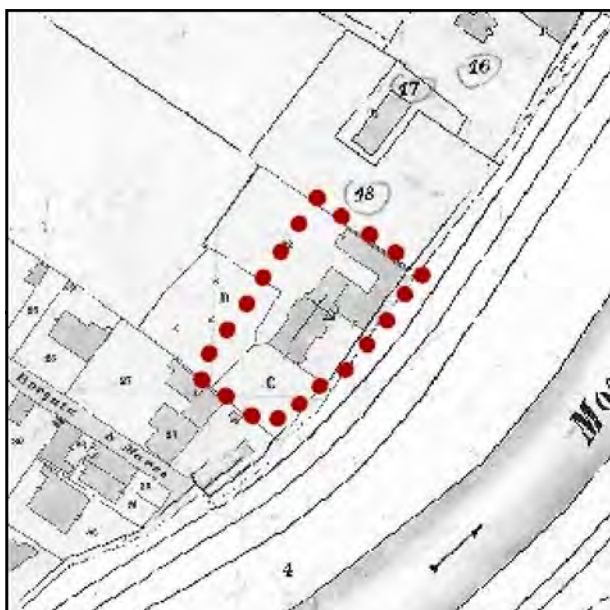
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XV sec.

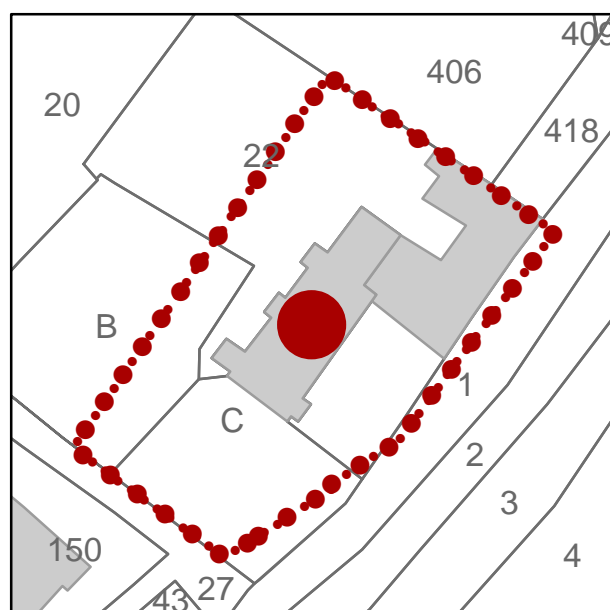
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: La chiesa e il campanile, di epoca recente, si presentano completamente a mattone a vista. Dalle linee semplici e pulite, con campanile quadrato, presenta bifora in facciata e quattro monofore sul fianco destro che consentono l'illuminazione dell'interno. La copertura è a due falde con cornicione dentellato e privo di gronde e pluviali, il manto in laterizio alterna coppi con tegole piane.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

PARROCCHIA DI SAN MARCO EVANGELISTA in San Marco

La chiesa di San Marco, anticamente chiamata San Marco alle Gattinelle da un corso d'acqua così denominato che scorreva nelle vicinanze, fu fondata nel 1465 dalla famiglia degli Strigoni, come ci testimonia una lapide ancora oggi murata nella facciata della chiesa. La famiglia Strigoni, riservatosi il diritto di patronato, lo esercitò per secoli. La chiesa rimasta sostanzialmente uguale nei secoli fu ammodernata nel sec. XIX e nel 1912 fu dichiarata monumento nazionale; bombardata durante la seconda guerra mondiale fu radicalmente restaurata, e il 25 aprile 1947 durante la festa patronale fu riconsacrata solennemente al culto in onore dell'Evangelista.

Anticamente era chiamata San Marco alle Gattinelle da un corso d'acqua così denominato che scorreva nei pressi. La prima notizia della località risale al 1371, quando il cardinale Anglico, nella sua descrizione della Romagna, elenca anche la "Villa de Gattinellis" con 41 focolari. La chiesa, che nelle linee è giunta più o meno fino a noi, risale al XV secolo.

Uscita malconcia dalla guerra ebbe, poi, radicali restauri, che le hanno dato il volto che oggi possiamo ammirare.

A San Marco è possibile vedere la chiesa-pieve, con annesso campanile quadrato sormontato da una guglia a cono, che risale al 1200. E' citata nel 1350 come San Marco de Gattinellis. "Gattinelle" era il nome dato ad un canale che scorreva nei pressi già nel 1198.

Nel 1371 il cardinale Anglico, nel suo censimento della Romagna, definisce San Marco "Villa de Gattinellis" e vi conteggia ben 41 focolari. I focolari indicavano i nuclei familiari che pagavano tasse. La chiesa nella sua forma attuale, sebbene abbia subito diverse ricostruzioni, risale al 1400.

L'attuale campanile è stato ricostruito su modello dell'originale, andato distrutto nella seconda guerra mondiale. La sua collocazione non è però corrispondente all'antico che era spostato verso l'abside e dalla parte opposta, sul lato destro della chiesa. La chiesa è stata anch'essa in parte ricostruita.



FONTE: <http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=23555&RicProgetto=reg-emr>; Carlo Zingaretti: Dintorni di ravenna



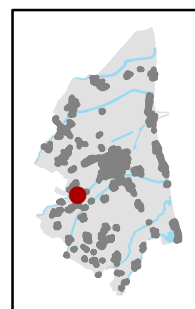
INDIRIZZO: VIA ARGINE SINISTRO MONTONE 145, SAN PANCRAZIO/RAGONE

TOPONIMO: Villa Capra Valli

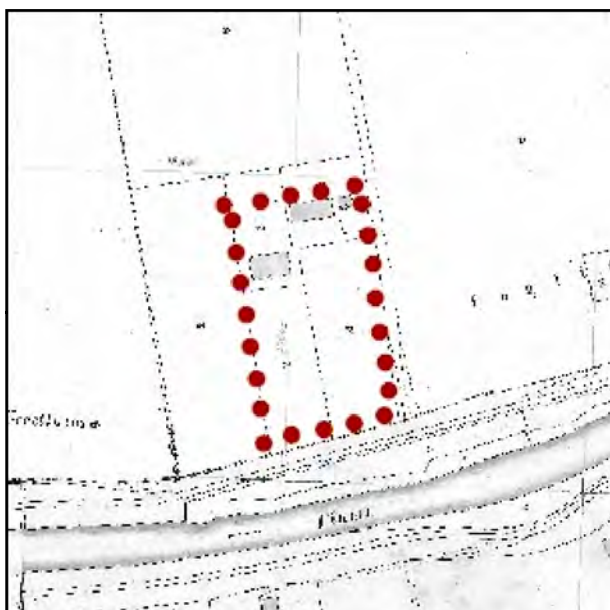
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1700

TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (17/04/1979)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

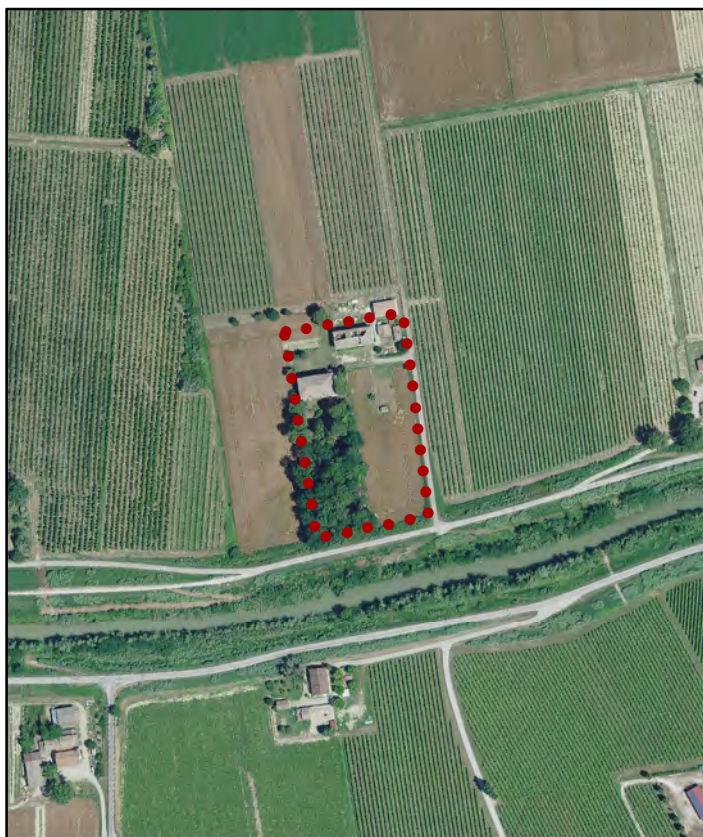


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso costituito principalmente da due corpi di fabbrica regolari a due livelli più piano mansardato con copertura a padiglione in coppi. La villa dotata di spazio verde frontistante fittamente alberato, presenta una facciata caratterizzata da una doppia rampa di scale che consente l'accesso al primo piano, oltre ad un portone d'ingresso voltato sormontato da balconcino.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA CAPRA VALLI (San Marco)

Residenza estiva della famiglia Capra, costruita nel tardo seicento o all'inizio del secolo successivo. Presenta pianta rettangolare, facciata caratterizzata da due rampe di scale, ampio portone ad arco sormontato da un poggiolo con ringhiere, cornicione con mensole curve scanalate. All'interno è di notevole interesse un grande salone trasversale che comprende due piani della villa ed è coperto da soffitto ad arcatelle; rimangono ancora tracce di decorazioni interne quali porte dipinte e caminiere di stucco con stemma gentilizio.

Oltre il ponte di San Marco sul fiume Montone, ad un centinaio di metri dall'argine, sorge una palazzetto, un tempo della nobile famiglia Capra di Ravenna. La facciata è rivolta a oriente e si adorna di una doppia rampa di scale che porta al primo piano, aperto mediante un ampio portone ad arco sormontato da un poggiolo con ringhiera. Il cornicione è stato modificato, però rimangono dell'originario mensole curve scannellate. All'interno, al primo

piano, dopo un vestibolo rettangolare, si apre un grande salone trasversale che comprende due piani della villa e termina con soffitto ad arcatelle incornicianti le finestre di cui quelle della parete interna si adornano ancora delle originarie vetrate legate con strisce di piombo.

Le porte (quattro) che danno alle stanze laterali, sono dipinte e incorniciate da una fascia di legno dipinta. Notevoli le tre caminiere barocche di stucco, sormontate da stemma gentilizio, di cui due della famiglia Capra.

La villa, costruita forse nel tardo seicento, non aveva scala esterna, in quanto le campagne, ancora malsicure, non permettevano ai signori di costruirsi casa coperte al pianterreno (che aveva piccole finestre con grate). Da pianterreno si saliva al primo piano mediante una scaletta interna. La villa appartenne originariamente alla famiglia Capra

(XIX); nel 1810 ne troviamo proprietari i conti Rasponi, poi successivamente i conti Valli di Ravenna.

Del 1700, con annessa grande casa di contadini, quest'ultima detta "la limonaia" perché usata come serra invernale per le piante di limone. Questa vasta proprietà diventerà dei Rasponi e poi della famiglia Valli.



FONTE: <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis>; In Zir, itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



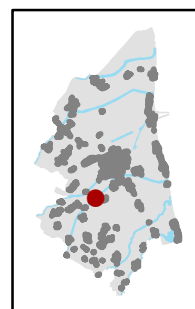
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO RONCO-SAN BARTOLO 98, SAN BARTOLO

TOPONIMO: Chiesa di S.Bartolomeo

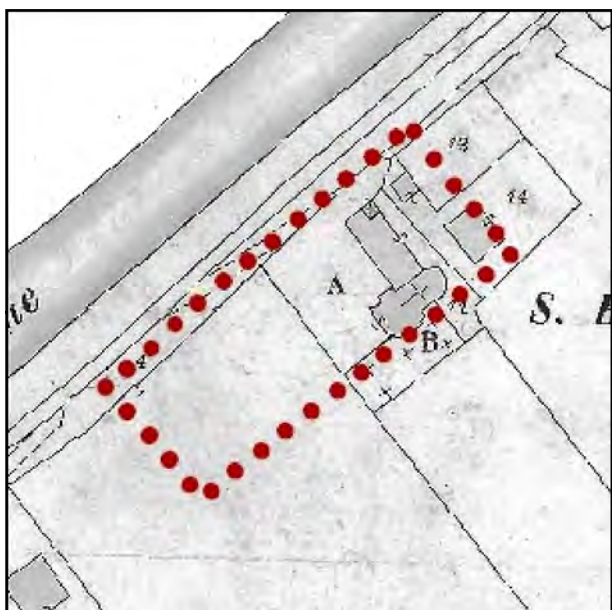
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1800

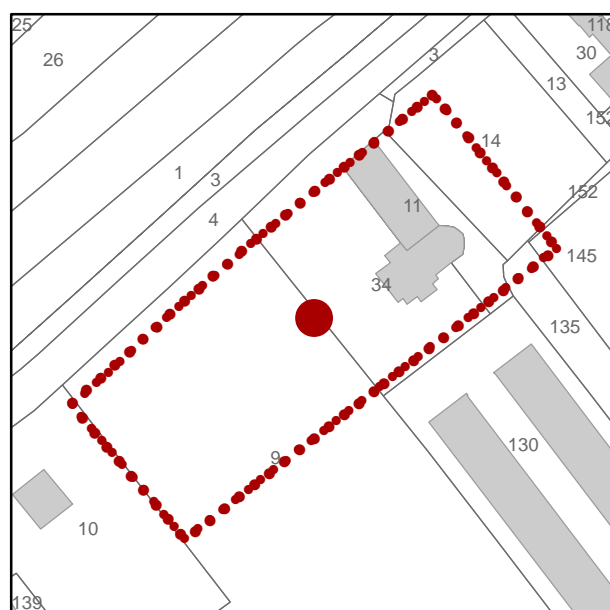
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

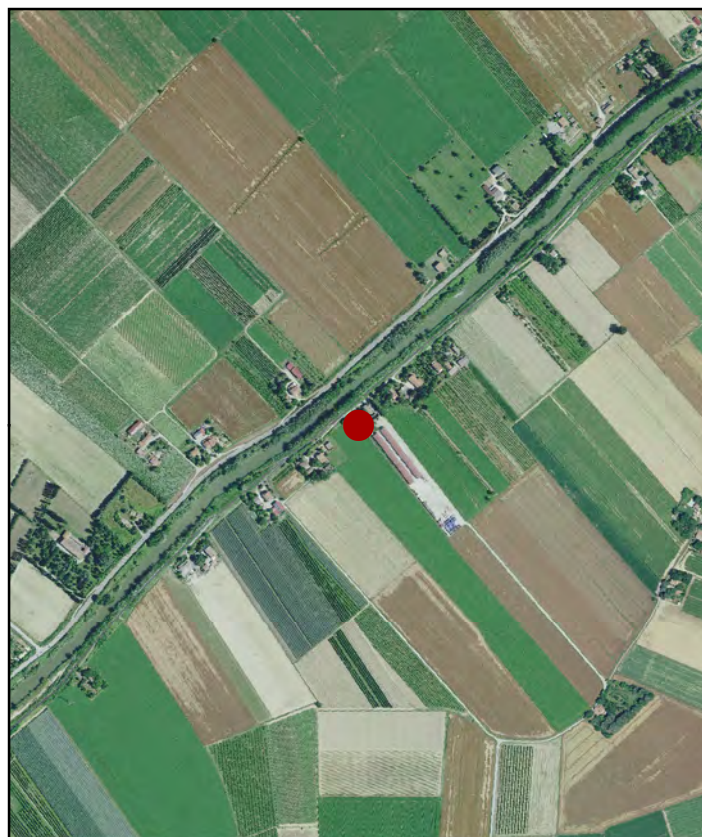


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso abbandonato adiacente l'argine destro del fiume Ronco. E' caratterizzato dalla canonica disposta ortogonalmente rispetto alla chiesa e dal campanile che è inglobato nella canonica dell'angolo più lontano dell'edificio di culto. Ciò probabilmente è dovuto al fatto che in questo modo è più visibile dalla viabilità pubblica. La chiesa presenta solo la muratura perimetrale in quanto totalmente priva della copertura.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

CHIESA DI SAN BARTOLOMEO (Longana)

Sconsacrata da qualche anno, è oggi di proprietà privata. Il motivo dell'abbandono della vecchia chiesa è dovuto al fatto che il paese, dopo la guerra, si è sviluppato più a settentrione, per cui era assai scomodo per la popolazione servirsi di una chiesa rimasta ormai isolata e lontano dall'abitato, così l'autorità ecclesiastica ha provveduto a creare un idoneo luogo di culto presso il nuovo centro abitato.

Antica chiesa parrocchiale di San Bartolo, abbandonata. Il campanile, a base quadrata, sormontato da una cupola a cono, è più antico del resto degli edifici. Si ritiene che risalga al 1300 ed era parte della chiesa andata poi distrutta. Quella attuale, abbandonata, è stata edificata nel 1800, come pure la casa parrocchiale.





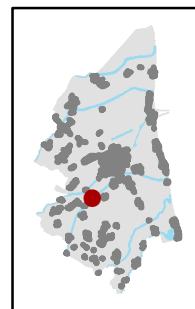
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 537, LONGANA/GHIBULLO

TOPONIMO: Villa Domara

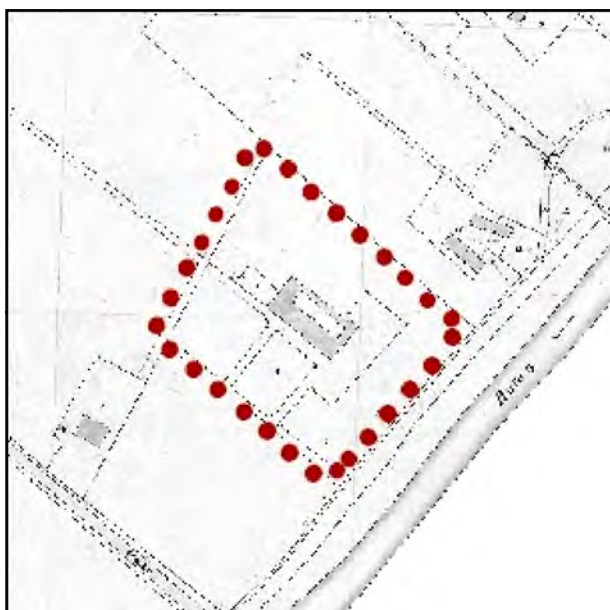
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1800

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

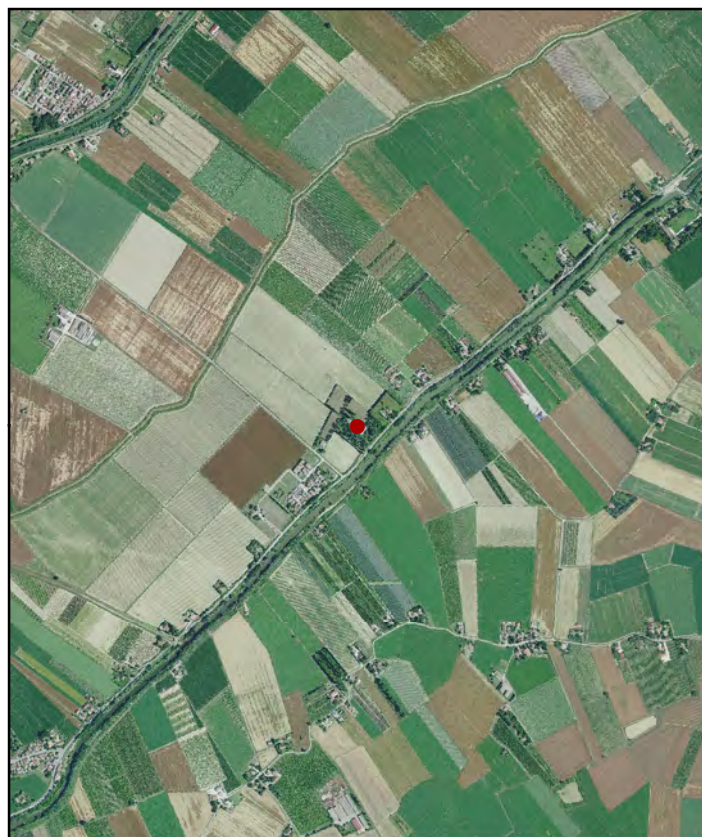


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso a corte ben conservato dotato di parco che lo protegge dalla via Ravennana. L'edificio principale a due piani fuori terra più piano mansardato, presenta le facciate riquadrate da cordoli e lesene mentre sul retro troviamo a chiusura della corte ristretta e lunga, ambienti a un piano di servizio caratterizzati da archi e pilastri in laterizio. Copertura a falde con manto prevalentemente in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MISEROCCHI (Longana)

I maestosi filari di pioppi cipressini annunciano l'ottocentesca villa Miserocchi, un tempo nucleo dell'azienda agricola della famiglia Ghezzeo, un'azienda all'avanguardia nella sua epoca.

Oggi è sede dell'azienda agricola : "Longana S.R.L."

Poco distante dalla Pieve, verso Ravenna, si trova la bella villa Ghezzeo Vitali, poi diventata villa Miserocchi. La villa fu eretta nei primi del 1800 da Pietro Santucci, patriota risorgimentale, marito di Vittoria Gamba Ghiselli, sorella della più nota Teresa Gamba Guiccioli. La discendenza di Santucci si imparentò con la famiglia di banchieri ravennati Ghezzeo.

Pietro Santucci è ricordato anche per l'introduzione della coltivazione della barbabietola da zucchero che a Ravenna ebbe un grande sviluppo e che portò alla costruzione di numerosi zuccherifici che costellarono le nostre campagne.



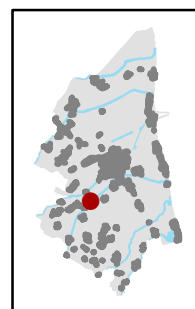
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 551, LONGANA/GHIBULLO

TOPONIMO: Pieve di S.Apollinare

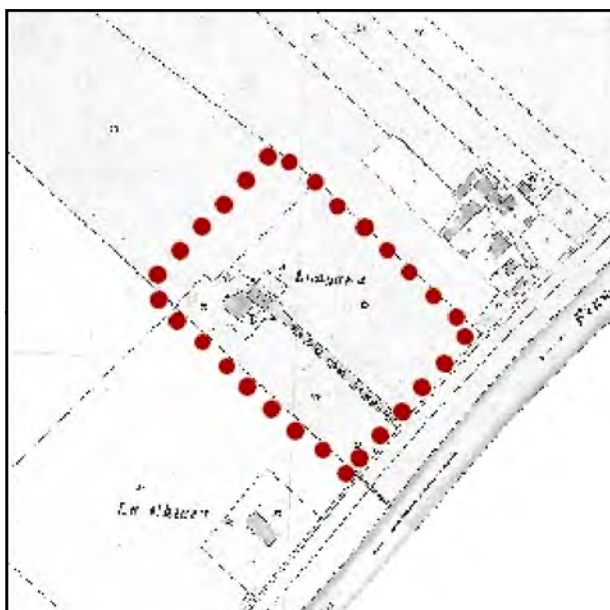
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XI sec.

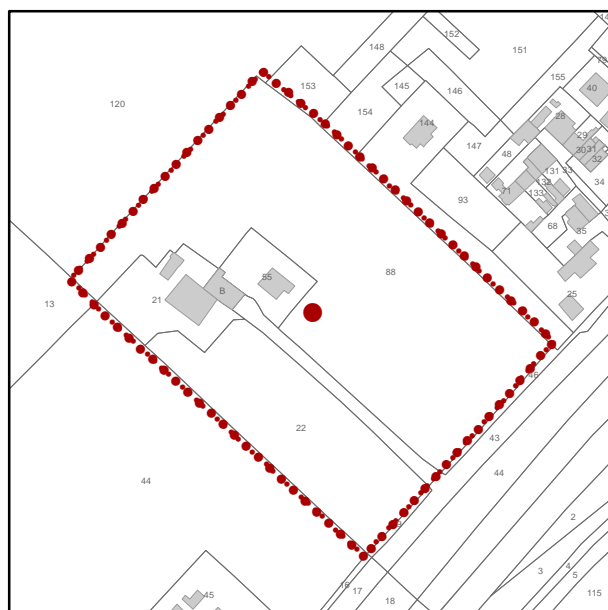
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

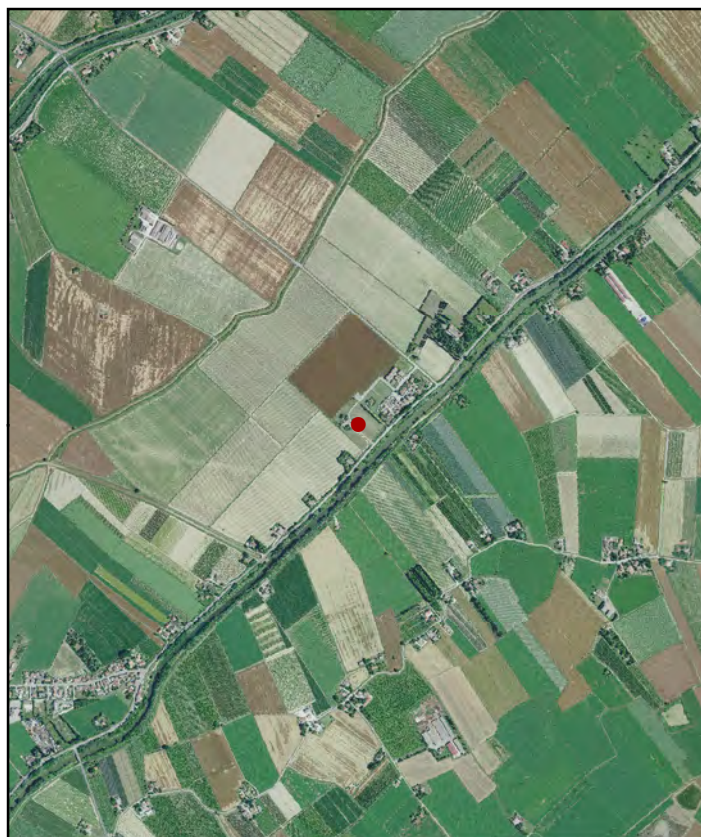


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio a navata unica, si presenta completamente a mattone vista, chiesa canonica e campanile si configurano come unico organismo. Organismo che acquisisce un certo fascino perchè ben visibile, anche se a una certa distanza, dalla via Ravennana. Dalle linee semplici e pulite, con campanile quadrato presenta bifore in facciata e tre monofore nell'abside. Copertura a due falde con manto in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

PIEVE DI SANT'APOLLINARE (Longana)

Siamo poco lontano da Ravenna, ma già in territorio della diocesi di Forlì. Vuole la leggenda che Sant'Apollinare abbia qui trovato l'ultimo suo rifugio e che sul posto sorgesse una cappella fin dai primi secoli del cristianesimo. La chiesa deve essere sorta, come scrive Mario Mazzotti, verso il mille, ma all'inizio del XVI secolo è stata alquanto

rimaneggiata, tanto che la facciata attuale si trova dove anticamente era l'abside.

Il campanile, che in origine era monco, ha avuto guglia verso il 1937.

La chiesetta, ad unica navata, rettangolare, e dotata di un campaniletto quadrangolare, è di impianto altomedievale, probabilmente da attribuire ai primi anni dell'XI secolo, ma ha subito parecchi rimaneggiamenti a partire dal XVI secolo. La porta di ingresso, oggi rivolta verso la strada, in origine si trovava sul lato opposto dell'edificio, dove tuttora è visibile, murata; nel luogo dell'odierno accesso, si ergeva un'abside atterrata nel corso dei molteplici rimaneggiamenti.

Sulla Statale Ravegnana, tra Ravenna e Forlì (SS67), a Longana sorge la Pieve di S.Apollinare, di cui si hanno notizie dal 1079. La chiesa si presenta a navata unica, con un bel campanile quadrato e guglia, aggiunta moderna degli anni Trenta. È costruita sopra una più antica cappella edificata sul luogo che la tradizione dice essere stato la prima sepoltura di S.Apollinare, vescovo di Ravenna, martire e patrono della città.

Dell'anno 1079, visibile dalla strada. In laguna sta a significare che vi era una valle ai margini della quale sorgeva la pieve.

Nella pieve è contenuto un bel dipinto del 1512 di Baldassarre Carrari il Giovane, raffigurante Sant'Apollinare seduto sul trono, con ai lati San Sebastiano e San Rocco, entrambi protettori contro la peste e le carestie, che in genere seguivano le grandi battaglie.



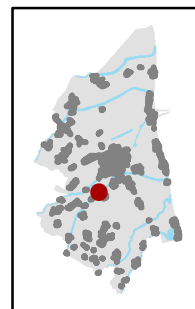
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 515, LONGANA/GHIBULLO

TOPONIMO: Villa Baldini

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIX sec.

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

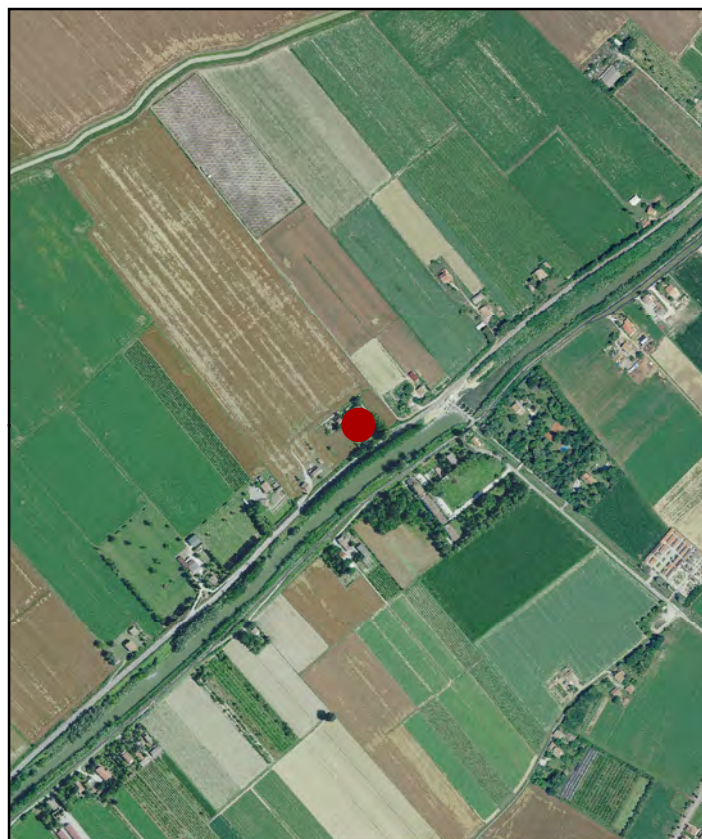


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso presenta due edifici che ritroviamo con le medesime dimensioni nella mappa del 1928. L'edificio principale presenta due piani fuori terra con superfici murarie a mattone a vista, cornicione in piano e manto di copertura in coppi. L'edificio secondario di dimensioni modeste e a pianta quadrata presenta coperture a due falde laterizio. Entrambi gli edifici sono filtrati dalla viabilità pubblica da una fitta vegetazione.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA BALDINI (Longana)

La villa appartiene da più di un secolo ai Baldini, una delle famiglie della prima borghesia della città, tanto che poté imparentarsi con i conti Rasponi quando Annetta, figlia del conte Ferdinando, andò sposa a Paolo Baldini.

La villa fu costruita alla fine dell'800 dall'omonima famiglia ed abitata da Paolo, esponente della borghesia ravennate, e dalla consorte Annetta Rasponi, discendente di una delle famiglie aristocratiche più antiche e potenti di Ravenna. Nel corso degli anni la villa è stata il centro coordinatore di una fiorente azienda agricola. Questa funzione è, ancora oggi, palesata dalla struttura dell'intero complesso – risistemato da lavori di restauro molto recenti. La parte abitativa della villa è costituita di un edificio di tre piani a pianta rettangolare con contrafforti laterali a tetto ribassato. Linee non dissimili dal corpo principale dell'edificio sviluppano agli edifici di servizio in cui trovano spazio: il granaio; i magazzini per gli attrezzi, le biade e le sementi; le stalle e la serra per i cedri ed i limoni.



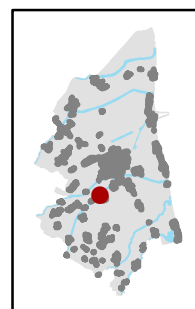
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO CANALE MOLINO 9, SAN BARTOLO

TOPONIMO: Villa Brandolini

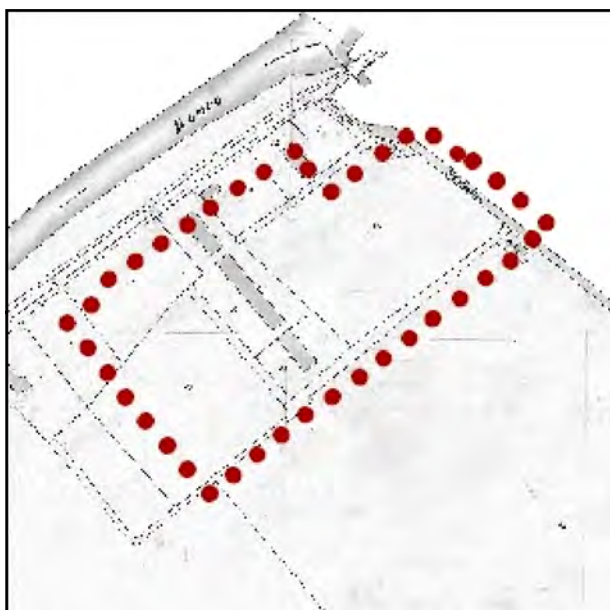
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XIX sec.

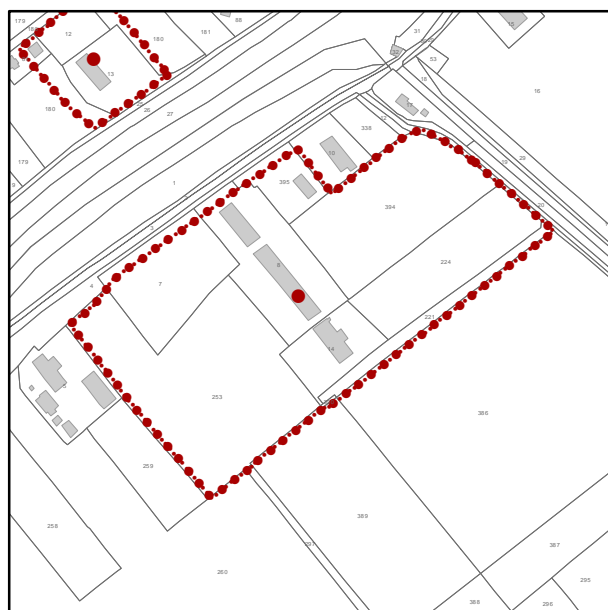
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso sapientemente ristrutturato si caratterizza per essere costituito da tre corpi di fabbrica perfettamente allineati e perpendicolari al fiume Ronco. E' inserito in una vasta area a verde dove si alternano ampie zone boscate ad altre mantenute a prato. Ritroviamo negli edifici: superfici intonacate, cornicioni sagomati e falde con manto di copertura in coppi. L'edificio più a nord presenta quattro piani fuori terra.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

VILLA BRANDOLINI (San Bartolo)

La villa è situata sotto l'argine destro del fiume Ronco, a oltre 200 passi dalla Chiesa di San Bartolo.

Della seconda metà del 1800, con la fattoria, il granaio, i magazzini e le stalle. I Brandolini originari di Forlì e borghesi di spicco, che ebbero tra le loro fila validi professionisti in ingegneria idraulica e in medicina, si imparentarono, con matrimoni fra discendenti, con i Baldini e poi con i Rasponi. L'intero complesso è stato felicemente ristrutturato ed adibito ad abitazioni.



FONTE: Ravenna, Gaetano Savini; In Zir, itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti



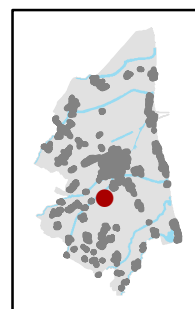
INDIRIZZO: VIA CELLA 227, SAN BARTOLO

TOPONIMO: Molinaccio

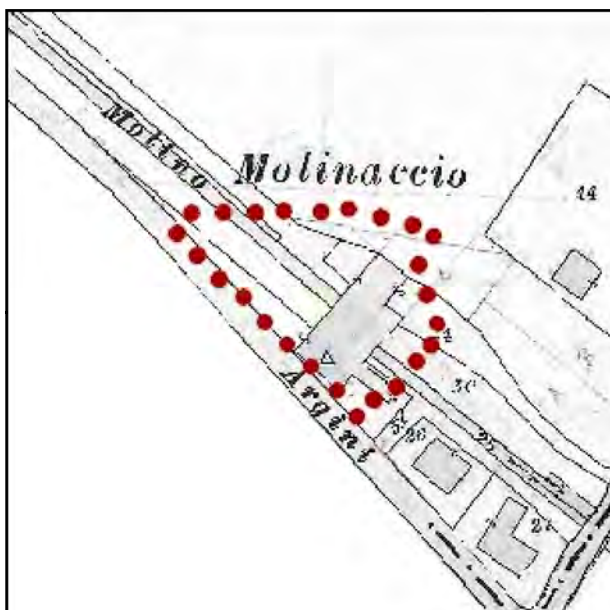
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

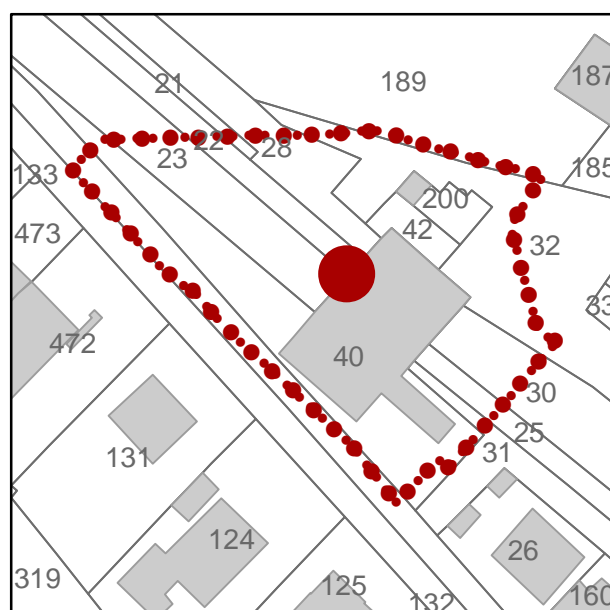
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Poderoso edificio a tre piani fuori terra che un tempo traeva l'acqua dal fiume Ronco. Edificio oggetto di recente ristrutturazione che ha mantenuto la sua mole caratterizzata da archi a tutto sesto a piano terra, murature intonacate e copertura a due falde in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

MOLINACCIO (San Bartolo)

Sorge al posto del vecchio mulino presso cui presero posizione gli Ispano-Pontifici, poco prima di scontrarsi coi Francesi nella famosa battaglia combattuta il giorno di Pasqua del 1512.

Famoso il "Molinaccio" nei pressi di S. Bartolo. Anch'esso traeva l'acqua dal Ronco. Fu edificato da un Zorzi di Venezia.



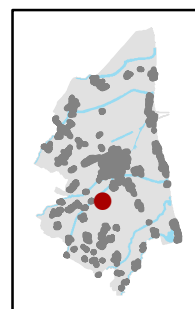
INDIRIZZO: VIA CELLA 271, SAN BARTOLO

TOPONIMO: Villa Ridolfi

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

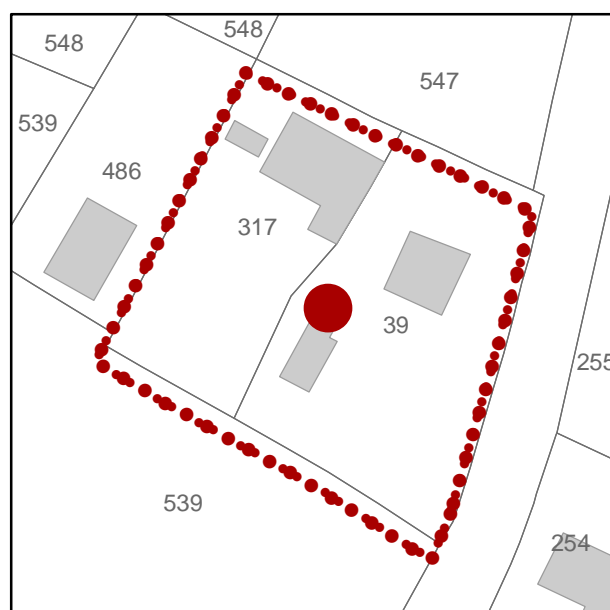
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso si compone di due fabbricati a due piani completamente immersi nel verde e difficilmente visibili dalla viabilità pubblica. L'edificio più a ridosso della villa Cella a differenza dell'altro che risulta più articolato, presenta una pianta quadrata con cornicione sagomato e copertura a padiglione.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



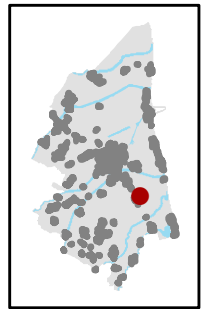
INDIRIZZO: VIA FOSSO GHIAIA-FOSSO GHIAIA 49, PINETA DI CLASSE 1

TOPONIMO: Cappella della Betonica

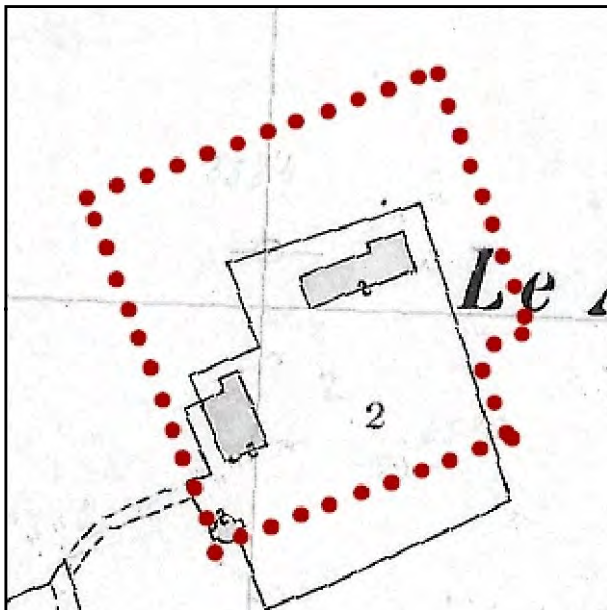
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

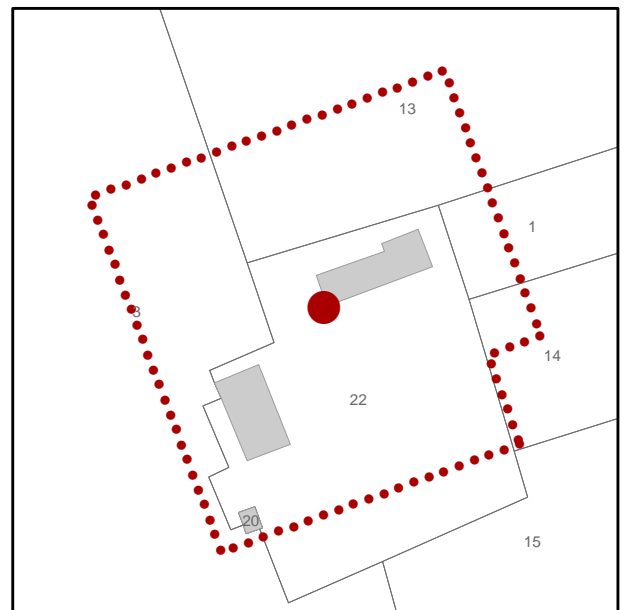
ELENCO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA: Non presente



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

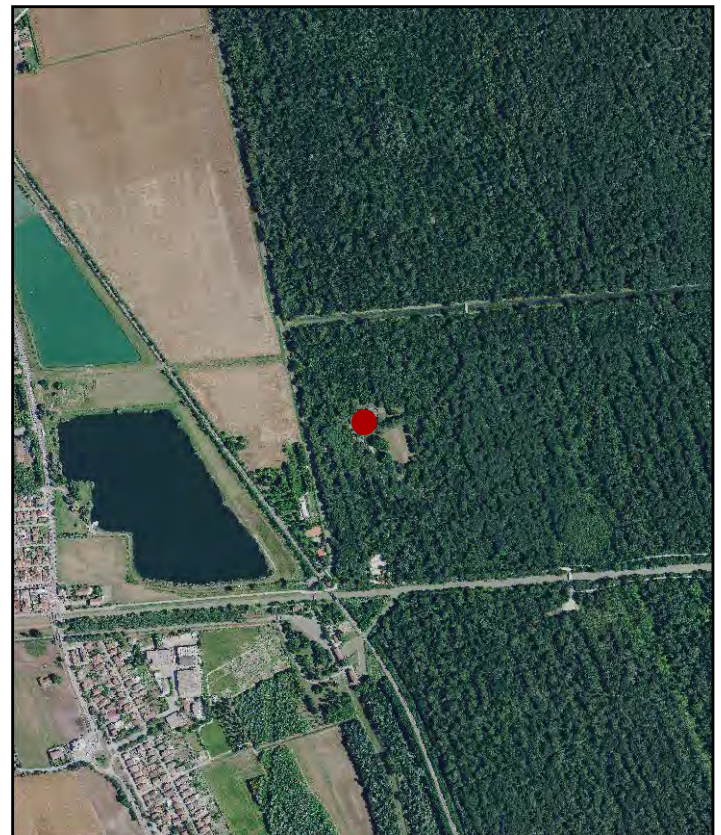


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Piccola cappella immersa nella pineta di Classe facente parte di un complesso comprendente altri due edifici. L'edificio a mattoni a vista, presenta copertura a due falde con cornicione sagomato e manto in coppi.

NOTE: Verifica edifici principali per l'eventuale riconoscimento



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

CAPPELLA DELLA BETONICA (Pineta di Classe)

La Chiesetta di San Sebastiano, detta “cappelletta della Betonica” è attualmente sottoposta a restauro conservativo, non è visitabile.

Si trova all'interno del Parco 1° Maggio, che si estende all'interno della Pineta di Classe e può essere percorso sia a piedi sia in bicicletta.

Chiesa di San Sebastiano, detta “cappella della Betonica”, nel cuore della Pineta di Classe. Splendido luogo per passeggiate immerse nella natura, a piedi o in bicicletta. L'antica casa di fianco alla piccola cappella era la dimora dei “pignaroli”, operai che raccoglievano i pinoli per l'abbazia di Classe che li commercializzava.



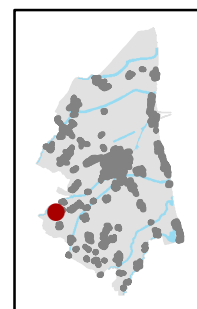
INDIRIZZO: VIA NUOVA-RONCALCECI 66, FILETTO

TOPONIMO: Palazzo Piancastelli

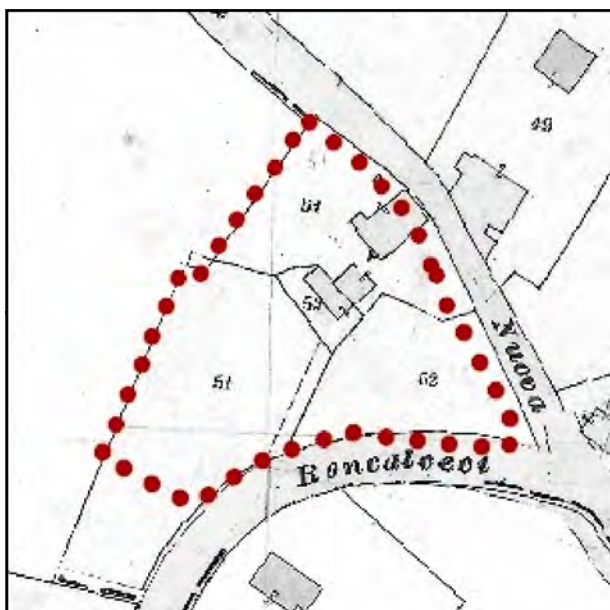
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

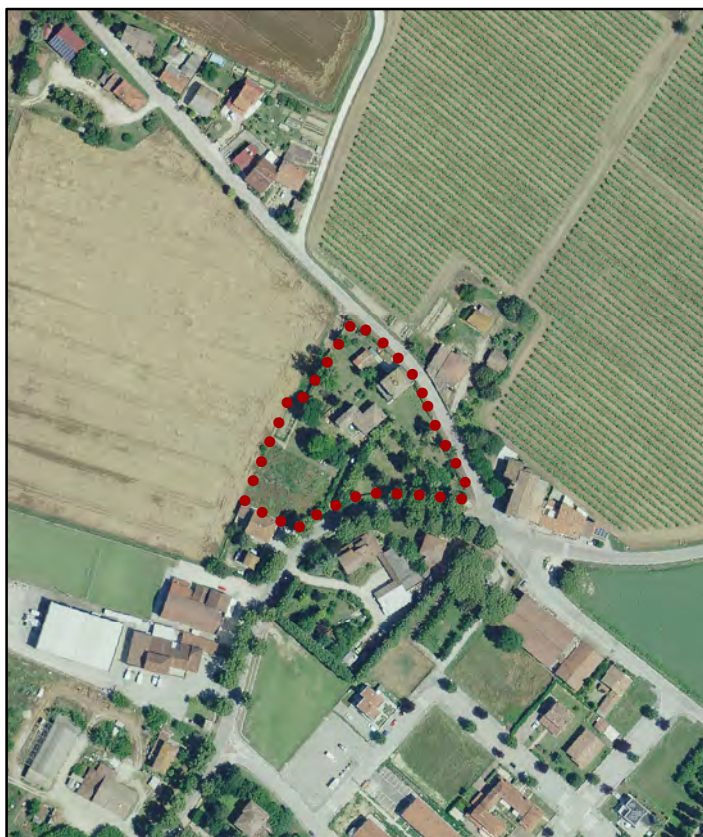


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Straordinario edificio ben conservato posto sul confine con via Nuova, e facente parte di un'ampia corte fittamente alberata. Manufatto a due piani più piano mansardato dalla forma rettangolare a piano terra e quadrato al primo piano. Caratterizzato da murature a delimitazione delle porzioni ad un piano solo e dalla lanterna centrale che consente di accedere alla copertura. Elementi a rilievo caratterizzati nei prospetti a mattone a vista, quali fasce orizzontali, archi a sesto acuto sopra le aperture, aperture circolari a piano terra e bugnato angolare. La copertura è a quattro falde con cornicione dentellato e manto in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

PALAZZO PIANCASTELLI (Filetto)

Stile un po' neogotico e un po' neoromantico.



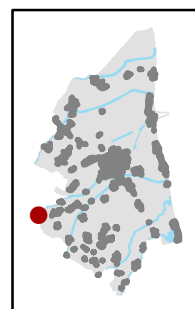
INDIRIZZO: VIA ARGINE DESTRO MONTONE 256, FILETTO

TOPONIMO: Villa Gamba

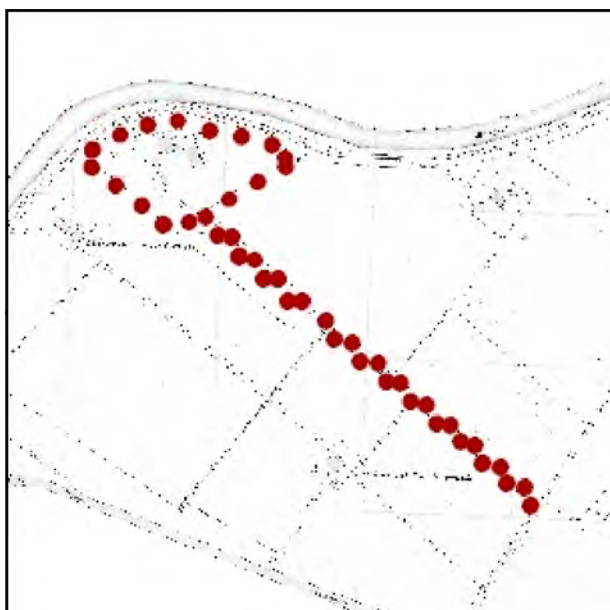
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec.

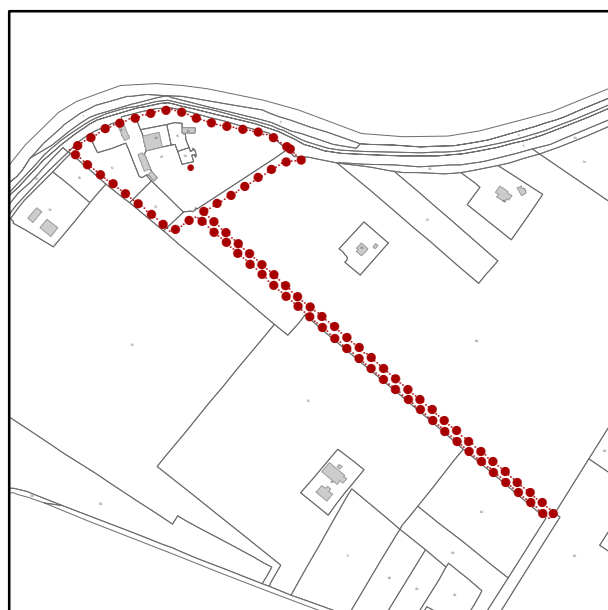
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso in stato di abbandono localizzato a ridosso del fiume Montone, la carraia di accesso agli edifici è caratterizzata da una doppia fila di pioppi cipressini. Impianto immerso nel verde e non visibile dalla viabilità pubblica.

NOTE:



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



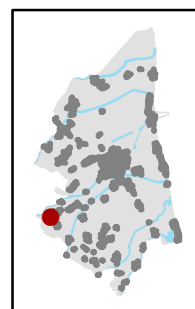
INDIRIZZO: VIA RONCALCECI 220, FILETTO

TOPONIMO: Villa Saporetti

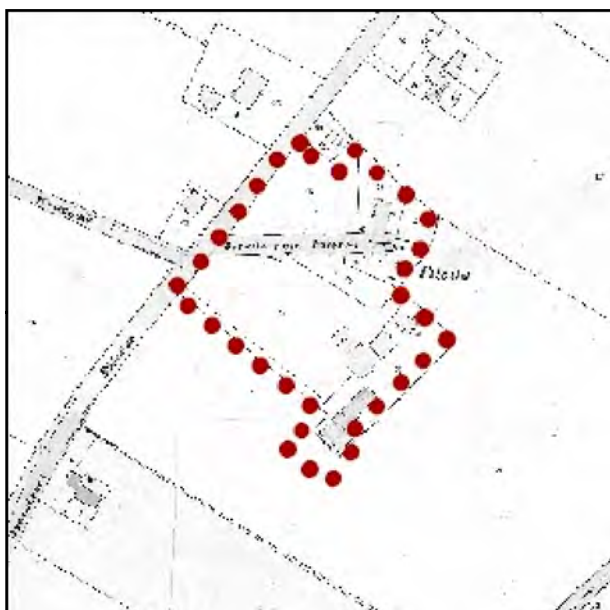
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

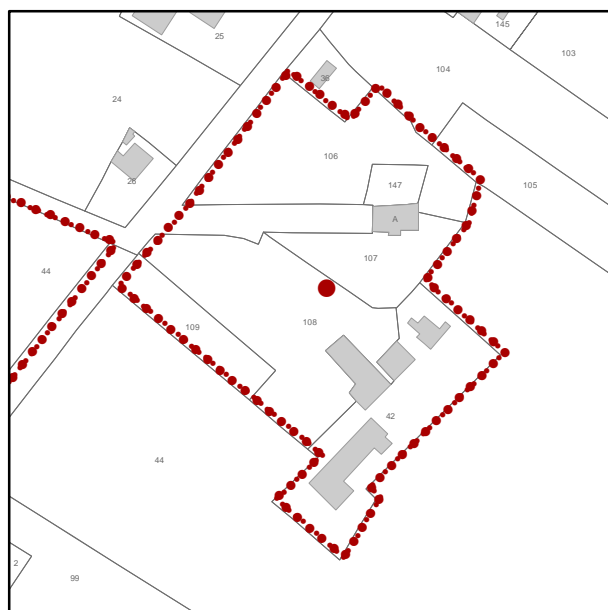
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

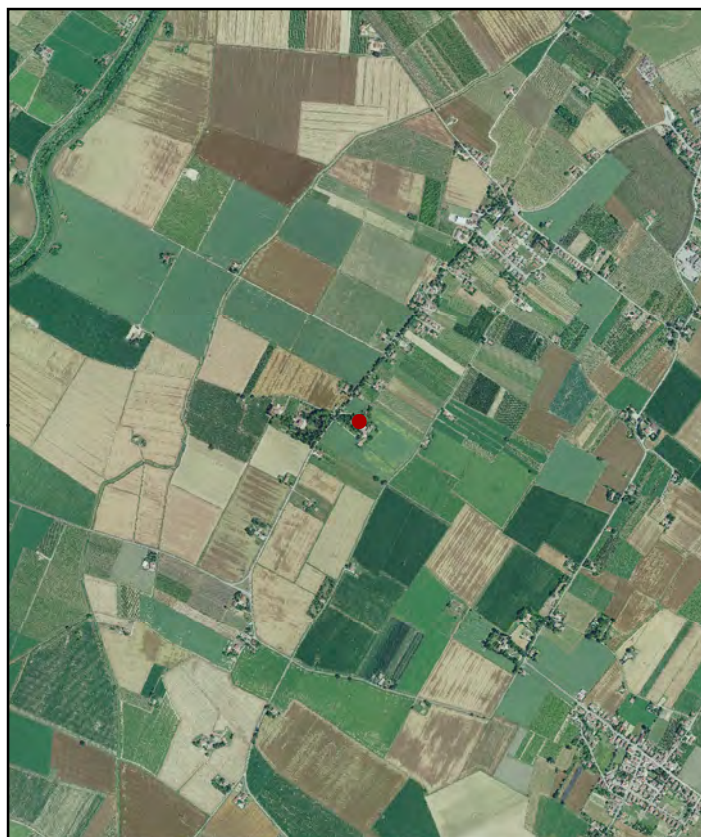


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso comprendente la villa principale con due edifici minori posti uno a destra e l'altro a sinistra della villa. Tutti inseriti in un'ampia aria a verde fittamente alberata che li rende invisibili dalla viabilità principale. Il complesso si caratterizza per la presenza a nord di un rudere, la pieve romanica San Lorenzo, di cui si conservano solo i muri perimetrali e il campanile. Caratteristico è l'accesso al rudere, disposto a 45° rispetto alla viabilità il quale è utilizzato anche per l'accesso alla villa.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



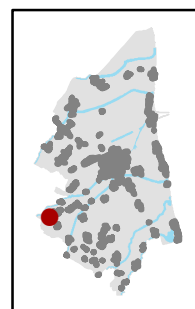
INDIRIZZO: VIA RONCALCECI 195, FILETTO

TOPONIMO: Villa Schiavina

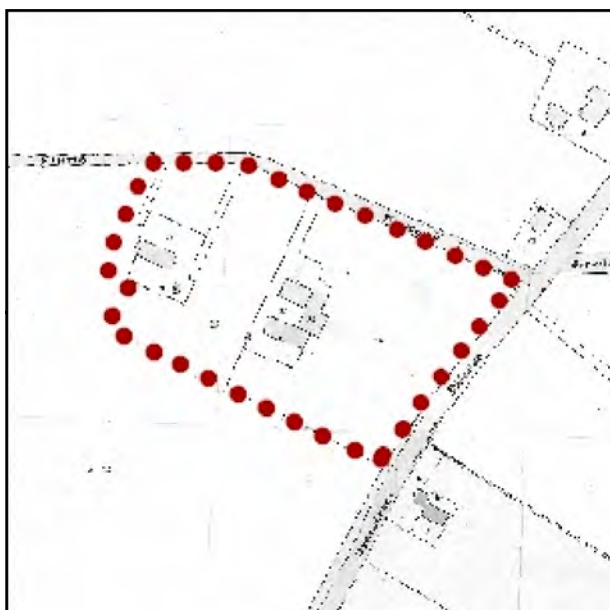
PROGETTISTA: Edoardo Gardella

ANNO DI COSTRUZIONE: 1860

TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (15/02/1997)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso costituito da tre corpi di fabbrica di cui quello della villa particolarmente articolato. Gli edifici sono inseriti in un'ampia area a verde fittamente alberata che li rende invisibili dalla viabilità principale. La villa si caratterizza per avere la facciata del corpo centrale ornata a bugnato liscio da terra fino alla torretta posta al quarto piano. Il prospetto posto nel retro e le due ali laterali a due piani sono intonacate. Presenta interni con soffitti voltati ed archi ribassati

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA SCHIAVINA (Filetto)

A circa 2 km da villa Ramona sulla S.P. Roncalceci n. 34 – in direzione e in località Filetto – segnaliamo anche la presenza della villa costruita nel 1860 da Guido Lovatelli, fratello di Camillo Lovatelli proprietario – all'epoca – della vicina villa Ramona. Si tratta di un edificio a tre piani con torretta centrale e pertinenze attigue. La facciata è ornata dal bugnato liscio che sale dal pianerottolo fino alla sommità della torre. La villa è parzialmente visibile dalla strada.

Dei conti Locatelli dal Corno, antica e potente famiglia ravennate.

Fu fatta costruire su progetto dell'architetto ravennate Edoardo Gardella. Il fabbricato ha un'ampiezza di 40 metri con la pianta a ferro di cavallo. È conosciuta anche come Villa Babini-Schiavina, proprietari nel periodo recente.



FONTE: Ville unite e disunte; In Zir, itinerari di un ciclista curioso nei dintorni di Ravenna, Carlo Zingaretti; <http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/bene/dettagliobene91628>



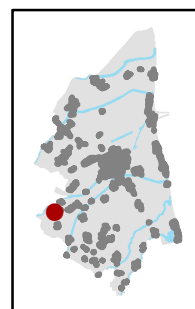
INDIRIZZO: VAIA RONCALCECI, RONCALCECI

TOPONIMO: Santuario di S. Maria di Sulo

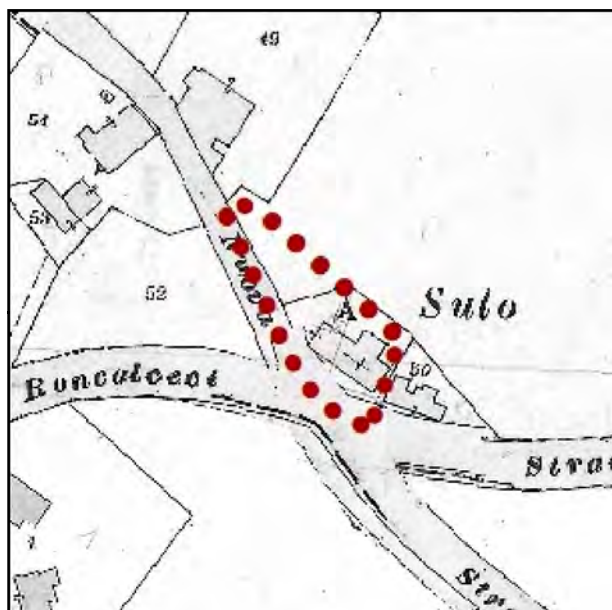
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: XVII sec

TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

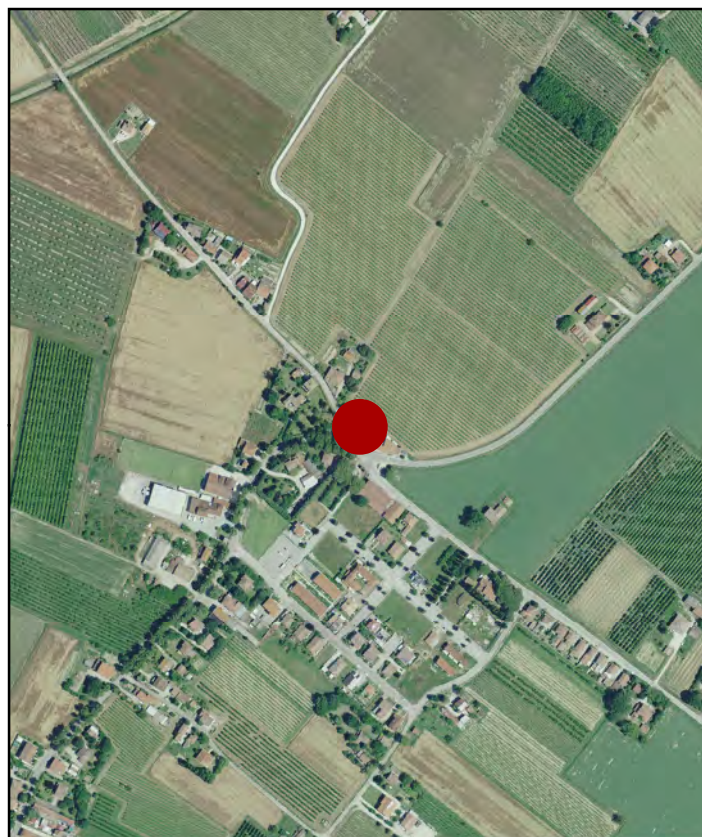


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: La chiesa, localizzata in prossimità della viabilità in angolo fra via Roncalceci e via Nuova, si presenta di modeste dimensioni a navata unica. L'edificio, così come il campanile, è a mattone a vista con lesene angolari e ingresso posto in asse rispetto alla facciata. L'illuminazione naturale è garantita da aperture poste sopra l'ingresso e da tre monofore poste sul fianco sinistro. Presenta copertura a due falde e campanile quadrato anch'esso dotato di monofore con copertura a cono, tipico di diverse chiese del ravennate.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

SANTUARIO SANTA MARIA DI SULO (Filetto)

Il Santuario di S. Maria di Sulo è ora chiesa sussidiaria di S. Lorenzo in Filetto, nella Diocesi di Forlì, territorio di Ravenna. Questa Villa Filetto, avente prima del mille, molto probabilmente confini diversi (tenendo il fiume Montone un altro corso) venne bonificata verso il secolo IX con molta probabilità dai Benedettini di San Lorenzo in Cesarea di

Ravenna, Abbazia e Basilica situata verso l'attuale Ponte Nuovo sulla via imperiale (Cesarea) che da Ravenna conduceva al ponte di Classe. Quei monaci in epoca che non può precisarsi, forse al principio del secolo X, vi costruirono la primitiva Chiesa o Cappella in onore appunto di S. Lorenzo m. ed alla dipendenza della vicina Pieve di S. Pancrazio.

Nel secolo XII si enumera fra le Curtes dipendenti da quella Abbazia, e come tale è riconosciuta da Federico I con decr. 11 Maggio 1177. Ma a tal principio del sec. XIII perdetta tale qualifica e passò in proprietà di privati.

Nella nota descrizione di Romagna del 1371 abbiamo la villa Felette con foc. 16 e la villa Suli con foc. 17. Il nome ricorre anche prima. Nel 1246 un Geminiano lasciò buona parte dei suoi possedimenti terrieri situati nella zona di Sulo all'Abbate di S. Maria in Porto di Ravenna. Il numero dei focolari fa pensare che anche Sulo avesse quel tempo la sua cappella, da principio dipendente dalla Pieve di S. Pancrazio. Forse entro il secolo XIII e in seguito al rettificato corso del Montone le due chiese divennero parrocchia della vicina Pieve di S. Pietro in Trento, e come tali si ressero fino al secolo XVI.

La loro fusione

Nel 1561, desiderando Mons. Aleotti vescovo di Forlì, di affidare le scuole pubbliche ai Padri della Compagnia di Gesù, per provvedere l'erigendo loro collegio di una dote conveniente, sopprese le due parrocchie, le unì in un solo Vicariato, e conferì i beni alla Compagnia con obbligo di dare al Vicario 45 scudi aurei de Camera all'anno, che furono dopo breve tempo ridotti a scudi 15 – 18 in seguito alla concessione di un piccolo terreno contiguo alla chiesa di Filetto, e delle primizie Sacramentali per il Vicario che reggeva le due cure e le due chiese. Tale disposizione della Curia Vescovile di Forlì venne confermata con breve di Pio IV il 21 marzo 1561. Il Vicario perpetuo delle due parrocchie unite, avendo stabilito la sua dimora presso la chiesa di Filetto, cominciò a trascurare la Chiesa di Sulo, per cui, come si rileva dai verbali delle Visite Pastorali dell'Archivio vescovile, Mons. Claudio Ceccolini, nella visita del 27 ottobre 1664 vedendo che tutto minacciava rovina ordinò dei restauri a spese dei Gesuiti. Prima che si intraprendessero i lavori sopravvenne il terremoto del 1681, e Mons. Rasponi nella visita del 2 settembre 1690 la trovò addirittura labente e giudicò pericoloso l'ingresso. A questo punto, come vedremo intervenne la Vergine stessa.

Volle Maria che la chiesa, già da tempo antico a Lei intitolata, divenisse nuova e definitiva sede e trono di una sua taumaturga immagine, meta di pellegrinaggi delle circostanti campagne, centro di preghiera e di fede per queste pie popolazioni. Così con le offerte dei fedeli fu decentemente restaurata e decorata, per l'affluire dei devoti fu ristabilita la regolare ufficiatura, e incominciò per la chiesa di Sulo un'epoca nuova.”

“Anno 1618 – Memoria del come andarono Paolo Gamba con Pietro suo figlio alla Fiera di Lugo e comperò a questo ragazzo una Madonnina di terra e questo la pose in una bisaccia e la portò a casa. Non sapendo poi cosa fare di questa statuetta, si prese il consiglio di metterla sopra un olmo vicino a casa, che era già secco, e così fu fatto.

Ma, cosa mirabile, la mattina fu trovato l'olmo, che era secco, tutto verdeggiante e bello, e quell'immagine cominciò a fare tanti miracoli che fece la devozione e l'ammirazione delle Ville vicine e lontane. Giulia Aldrobandini, moglie di Pietro, vedendo queste cose, mossa da sua pietà, volle edificare una celletta in quel luogo stesso dove era l'olmo e questa Vergine miracolosa seguì sempre a fare grazie.”

FONTE: Il giornale “Villa Filetto” del 29 settembre 1935; <http://www.farechiesainsieme.it/index.php/filetto/1-prova>



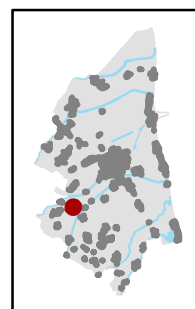
INDIRIZZO: VIA SAURO BABINI 246, RONCALCECI

TOPONIMO: Chiesa di S. Biagio in Roncalceci

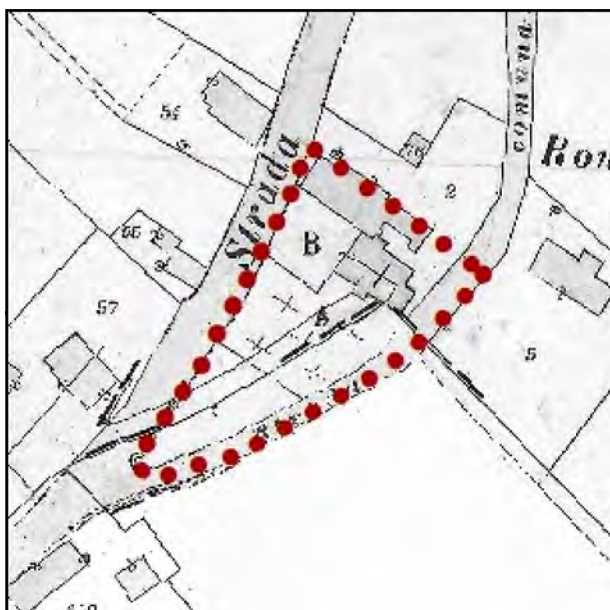
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

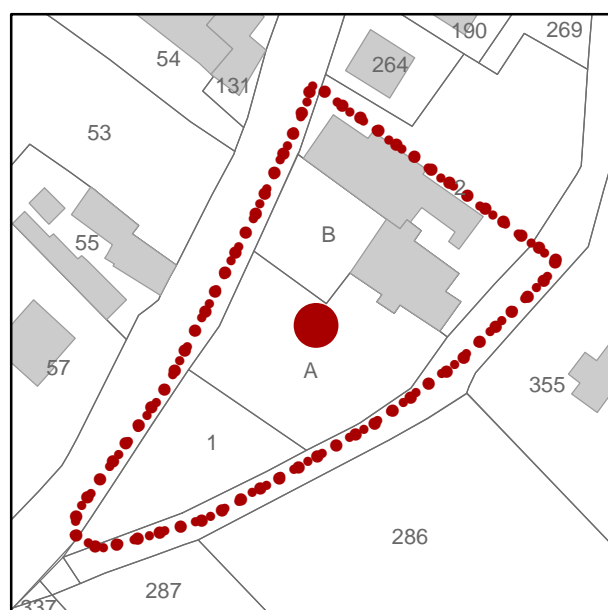
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE

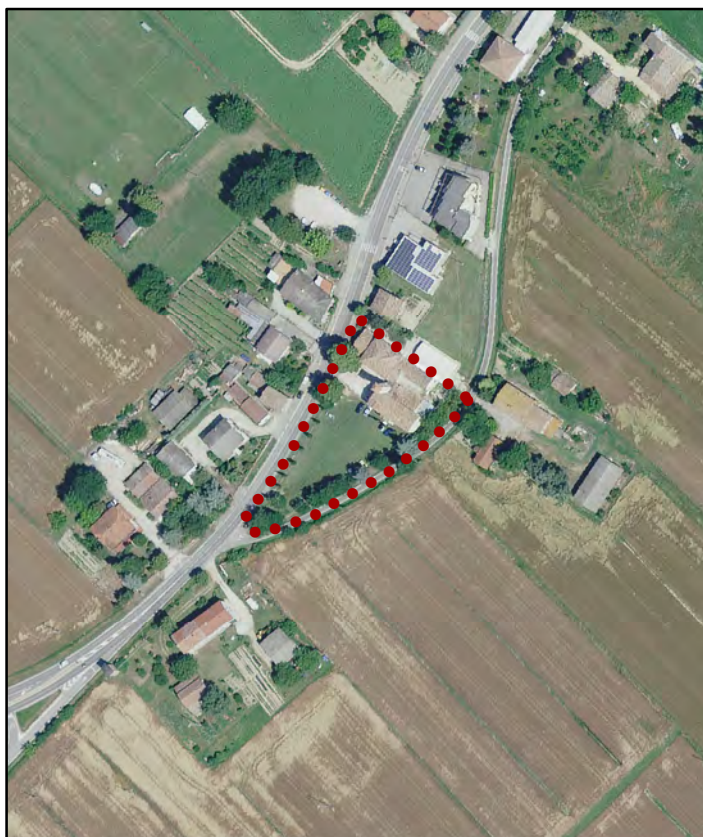


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: La chiesa, dalla pianta rettangolare, presenta una'rchitettura molto semplice, priva di elementi aggettanti o decorativi, così come il campanile e la canonica. L'ampio sagrato è pavimentato in pietra ad opus incertum di piccola pezzatura. La copertura a due falde, presenta manto in coppi.

NOTE:



Foto 1

Foto 2

Foto 3

Foto 4



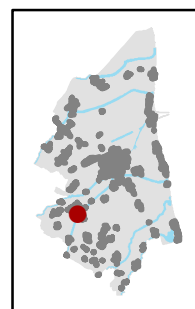
INDIRIZZO: VIA RAVEGNANA 657, RONCALCECI

TOPONIMO: Villa Monaldina

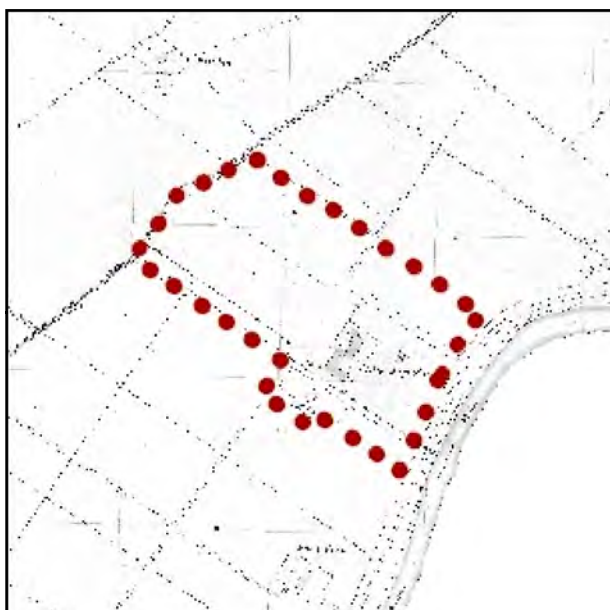
PROGETTISTA: Allievo di Palladio

ANNO DI COSTRUZIONE: 1740

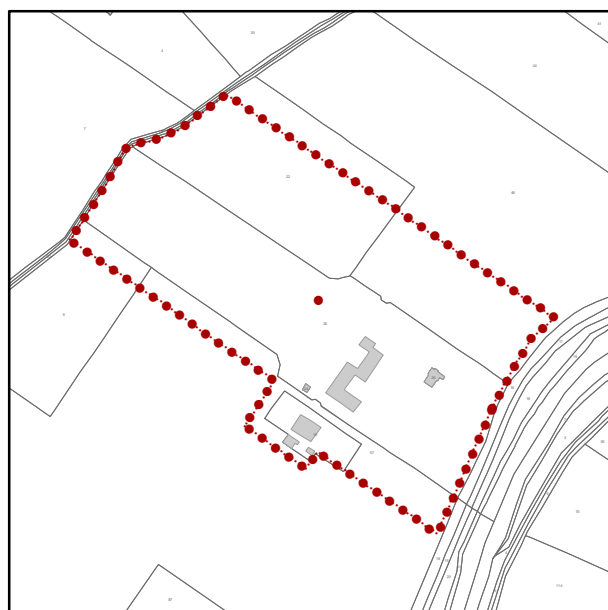
TIPO TUTELA: Provvedimento - Decreto Ministeriale (03/05/1991)



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: E' una delle più belle ville della Romagna e soprattutto ben conservata. Caratterizzata da un giardino settecentesco con ampio bosco posto sul retro. L'accesso principale, un tempo diretto dalla via Ravennana è caratterizzato da statue ed è posto a sinistra della villa, sottolineato da un doppio filare di tigli. L'impianto ben visibile dalla viabilità pubblica presenta lesene di ripartizione della facciata balconata al terzo livello e copertura a falde in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA MONALDINA (Gambellara)

Fu eretta verso il 1740 dall'arcidiacono Malatesta Monaldini; si tratta non solo di una delle ville più belle della Romagna, ma anche di quella che meglio ha conservato l'ambiente in cui fu ideata: il tipico giardino settecentesco, formato davanti da un prato ampio ed esteso fino al cancello monumentale, dietro da un bosco e ai lati da un doppio filare di tigli costeggianti i due viali laterali di accesso alla casa e alla tenuta che la circonda.

Fra tutte le ville gentilizie ravennati "La Monaldina" è quella maggiormente caratterizzata dall'impronta civile ed anche quella forse meglio conservata. All'esterno l'edificio principale mostra caratteri sobri, tipici del Settecento romagnolo mentre all'interno (cui l'accesso, come nelle altre ville censite, non è consentito) sono presenti ricche decorazioni di matrice neoclassica. Annessi alla villa sono i locali un tempo adibiti a stalla, in cui è inserita una torretta che funge da piccionaia e l'oratorio dedicato a S. Maria. Di notevole effetto anche la serra in cui ancora oggi si fanno svernare gli agrumi. Nonostante i Monaldini avessero in queste terre ampie proprietà ed anche una residenza, attestata fin dall'inizio del Seicento, l'impianto attuale della villa è da attribuirsi ai lavori compiuti nel 1740 su commissione di Malatesta Monaldini, Arcidiacono della Chiesa Metropolitana di Ravenna. Il parco della villa è organizzato secondo i principi del giardino all'italiana.

La villa Monaldina è una delle più importanti ville dell'area, realizzata da un allievo del Palladio, conserva un'importante limonaia, un viale con statue, una chiesetta settecentesca, il tutto inserito in un grande parco con numerosi alberi secolari.





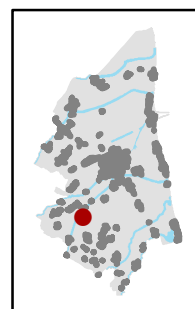
INDIRIZZO: VIA GAMBELLARA 124, GAMBELLARA

TOPONIMO: Villa Via Gambellara 124/126

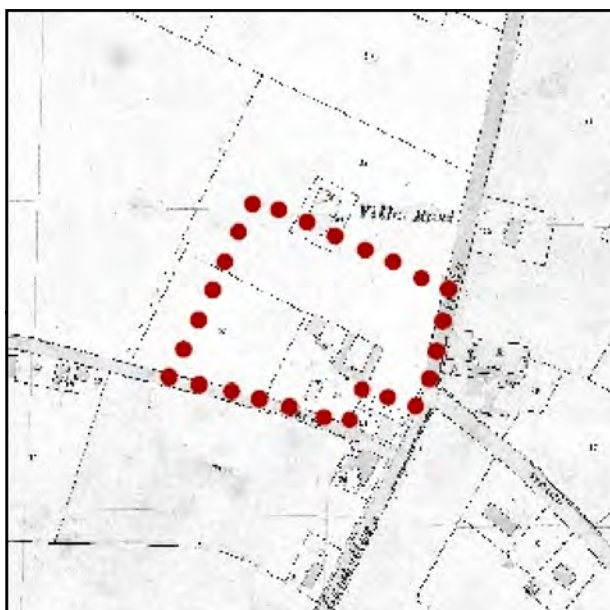
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

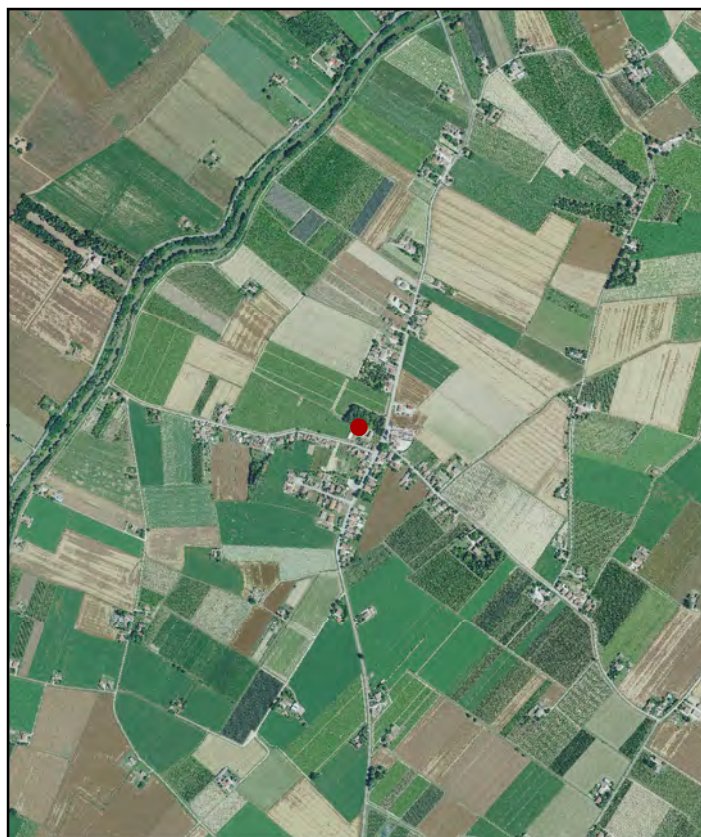


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso caratterizzato dalla villa con corte chiusa su tre lati e da un fabbricato per servizio posto a sud e di qualità scadente. Il corpo principale della villa risulta a due piani intonacati con copertura a padiglione a manto in coppi. L'edificio è collegato verso ovest ad un altro edificio minore sempre con destinazione d'uso residenziale. A nord del complesso è presente un'ampia area a bosco

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4



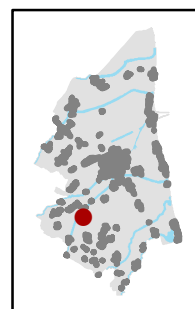
INDIRIZZO: VIA GAMBELLARA 79, GAMBELLARA

TOPONIMO: Chiesa di S.Giacomo

PROGETTISTA: Ente di culto

ANNO DI COSTRUZIONE: 1613

TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

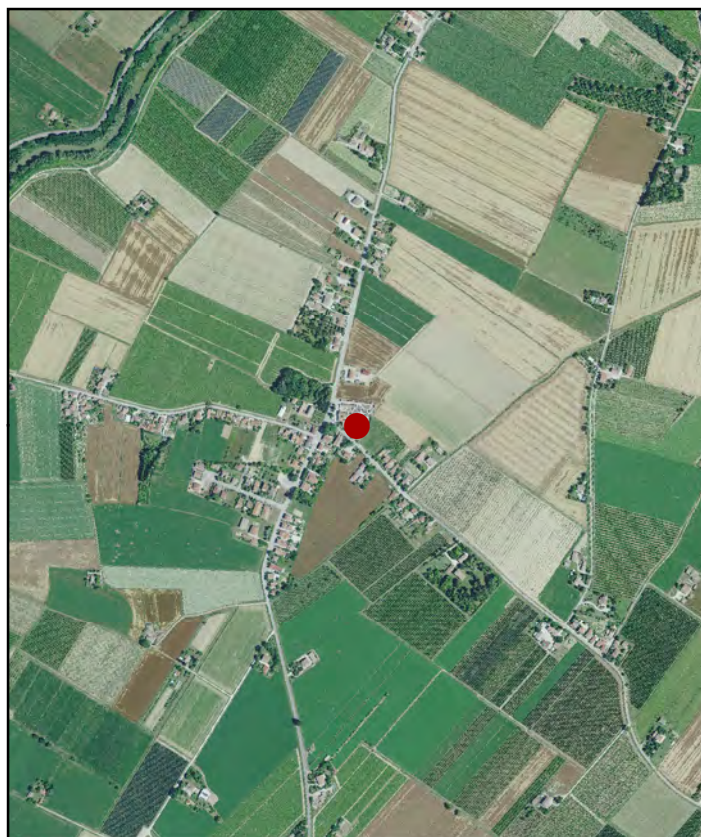


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio dalle linee essenziali con facciata ad intonaco caratterizzata da quattro lesene e rosone in laterizio. Laterizio che ritroviamo anche nelle due cappelle e nella recinzione del cimitero posto adiacente alla chiesa. Il complesso presenta copertura a falde e manto in coppi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



CENNI STORICI

CHIESA DI SAN GIACOMO (Gambellara)

Negli atti della Visita Pastorale fatta in Gambellara il 4 settembre 1613 dall'arcivescovo Aldobrandini la chiesa ci è descritta come edificio ad una sola navata e con unico altare; le pareti erano adorne di molte pitture raffiguranti santi e da una porta del tempio si accedeva al contiguo cimitero, il quale era cinto da siepe. A destra di chi entrava in chiesa s'innalzava la torre nella cui cella superiore si trovavano due campane; in quell'anno era parroco don Guido Venturi di Russi. Alla fine del sec. XVII si sentì il bisogno di rinnovare il sacro tempio e ciò fu fatto col concorso dei parrocchiani e ad opera del parroco don Giovanni Spadoni circa l'anno 1690. Sostanzialmente è la chiesa di adesso sull'altare maggiore della quale si venera il quadro raffigurante l'apostolo e protettore S. Giacomo assieme a Severo, il dodicesimo vescovo ravennate. Esso è opera seicentesca del pittore Giovanni Mancini.

Il toponimo Gambellara è l'unico del territorio che si richiami alla tribù Camilla, a cui appartenne Ravenna al tempo in cui ottenne la cittadinanza romana.

Il ricordo più antico della località è un'iscrizione murata vicino al campanile della basilica di Sant'Apollinare in Classe, dove si legge che il 29 gennaio dell'anno 731 l'arcivescovo Giovanni donò ai monaci e all'abate di Sant'Apollinare in Classe il "fundum Gamillaria".

Il primo ricordo della chiesa risale invece ad un documento del 1186, in cui fa menzione della "cappellam S.Jacobi in Gambellaria".

La chiesa che vediamo qui riprodotta, però, risale soltanto al 1690, quando fu interamente ricostruita dal parroco, don Giovanni Spadoni.



FONTE: Dintorni di Ravenna



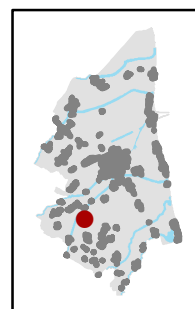
INDIRIZZO: VIA CHIESA-GAMBELLARA 19, GAMBELLARA

TOPONIMO: Villa Serena

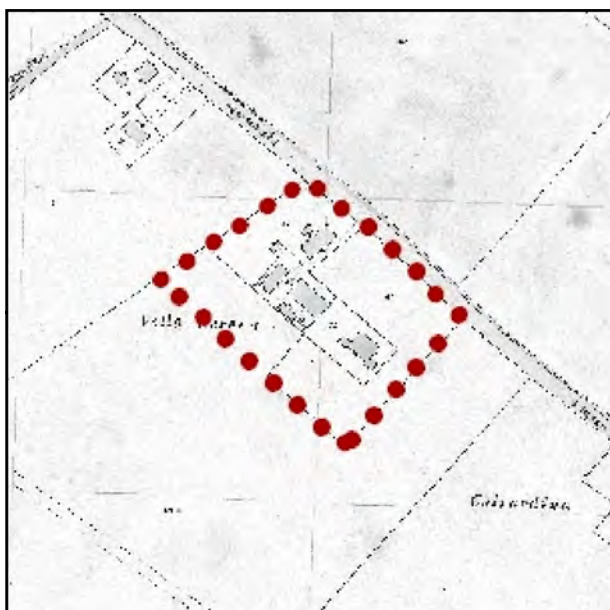
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: 1808

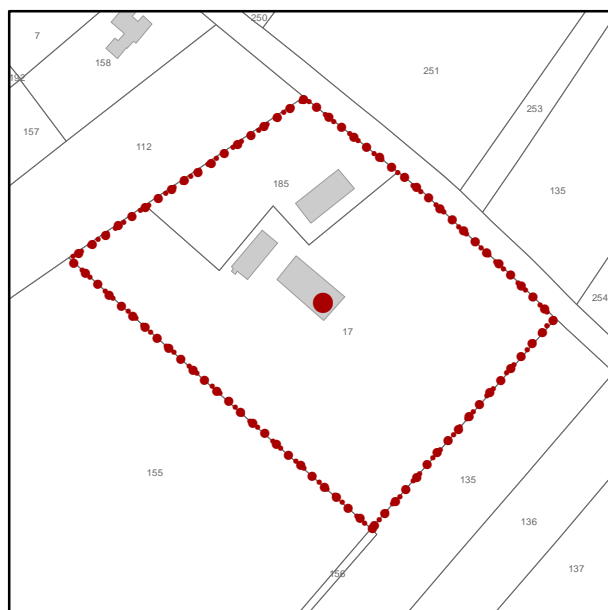
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il complesso particolarmente integrato nel verde comprende tre edifici: quelli che erano i servizi e la casa del fattore in quanto la villa posta più a sud-est fu distrutta dai tedeschi nel 1944. I fabbricati, non visibili dalla viabilità pubblica, presentano coperture a falde e manto in laterizio.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

VILLA SERENA (Gambellara)

La Villa Serena Monghini oggi non più esistente in una cartolina dei primi anni del Novecento. Edificata dai Monghini nel 1808 fu distrutta dai tedeschi nell'autunno del 1944.

Sono rimaste le vecchie scuderie, i magazzini e la casa del fattore che comprendono, tuttavia, un plesso imponente e ragguardevole tanto che, al profano, i resti della villa possono sembrare la villa stessa.

E' un edificio a pianta rettangolare a cui è affiancata una piccola casa colonica.

Questi due edifici sono ciò che resta del complesso di villa Serena distrutto dalle mine tedesche nel 1944.





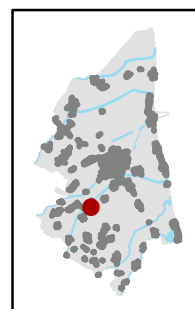
INDIRIZZO: VIA TROVA 45, SAN BARTOLO

TOPONIMO: Villa Guaccimanno

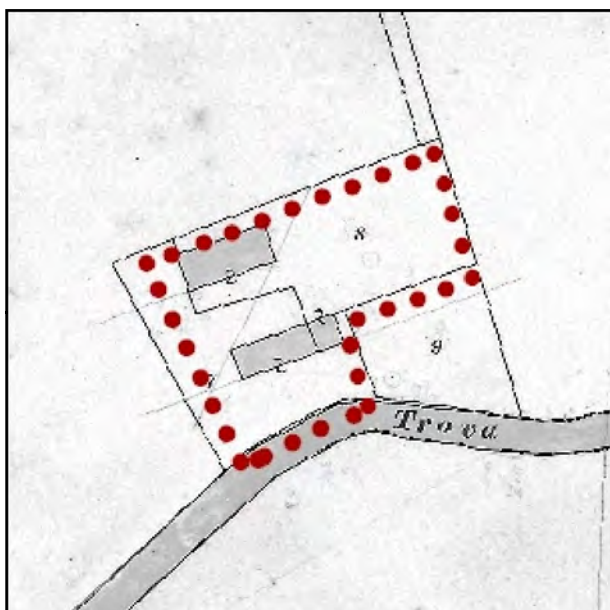
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

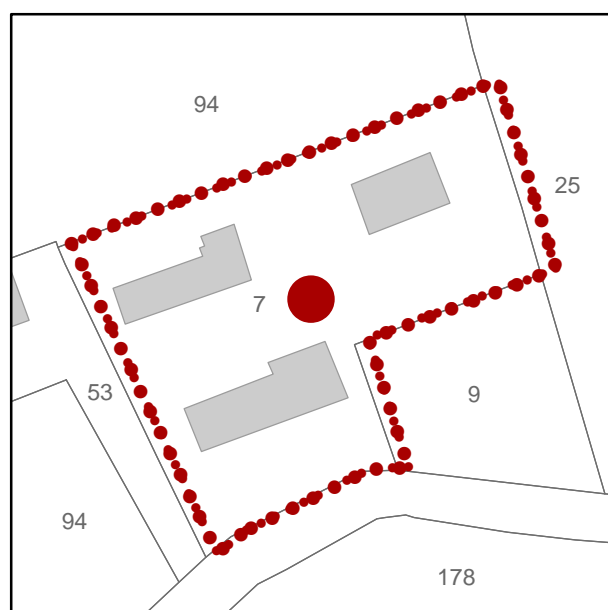
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Complesso costituito da tre edifici di cui quello a est per servizi e di nessun valore. La villa dalla pianta rettangolare allungata è a due piani e si caratterizza per avere il portone d'ingresso non in asse rispetto alla ripartizione regolare delle aperture disposte su due livelli. L'edificio presenta inoltre la porzione a est con altezza e finiture diverse da quelle del corpo principale della villa. L'edificio nel suo complesso non si presenta in buono stato di conservazione.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



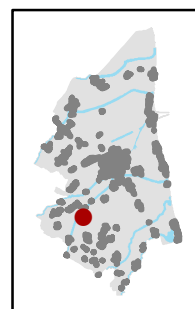
INDIRIZZO: VIA GAMBELLARA 81, GAMBELLARA

TOPONIMO: Cimitero di Gambellara

PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

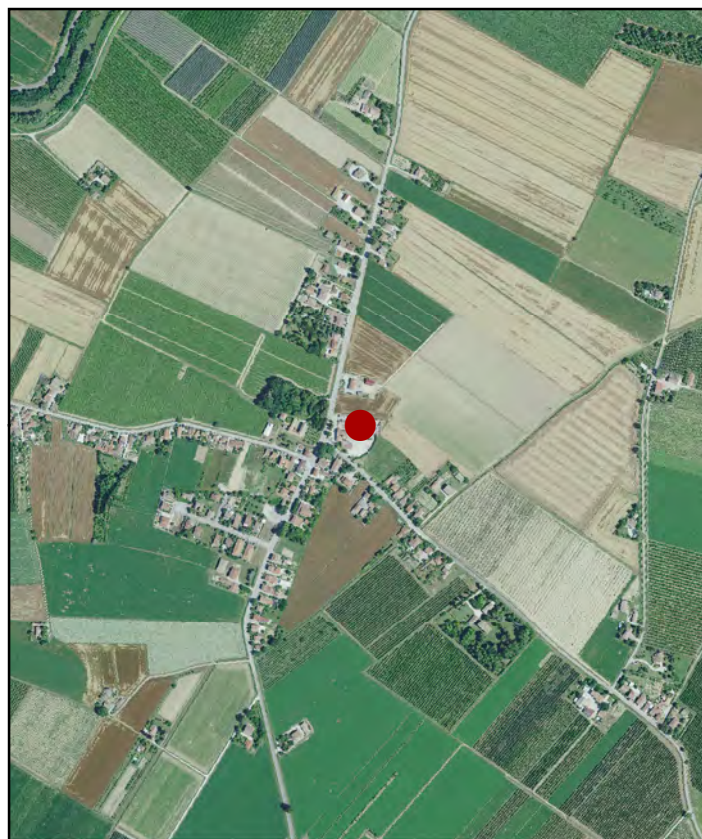


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Il cimitero si trova adiacente alla chiesa di San Giacomo. Presenta due ingressi, quello più a nord è da riferirsi ad un ampliamento di epoca recente. La porzione più antica presenta in allineamento con la vecchia recinzione, due cappelle in cotto in stile neogotico.

NOTE:



Foto 1



Foto 2

Foto 3

Foto 4



CENNI STORICI

CIMITERO DI GAMBELLARA

Nel centro del paese è situata la chiesa parrocchiale di epoca gotica, dedicata a San Giacomo. È documentata la presenza a Gambellara di una cappella intitolata al santo già nel XII secolo, compresa nel territorio ecclesiastico della pieve di San Cassiano a Campiano. La parrocchia di San Giacomo fu istituita nel XVI secolo e se ne hanno notizie nelle visite pastorali del vicario Benedetto Accolti del 1541 e dell'arcivescovo Pietro Aldobrandini del settembre del 1613.



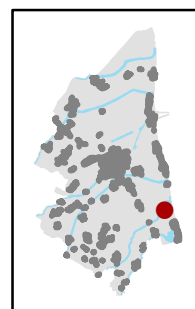
INDIRIZZO: VIA BEVANELLA , 80, LIDO DI CLASSE

TOPONIMO: Impianto idrovora Bevanella del consorzio di Bonifica della Romagna Centrale

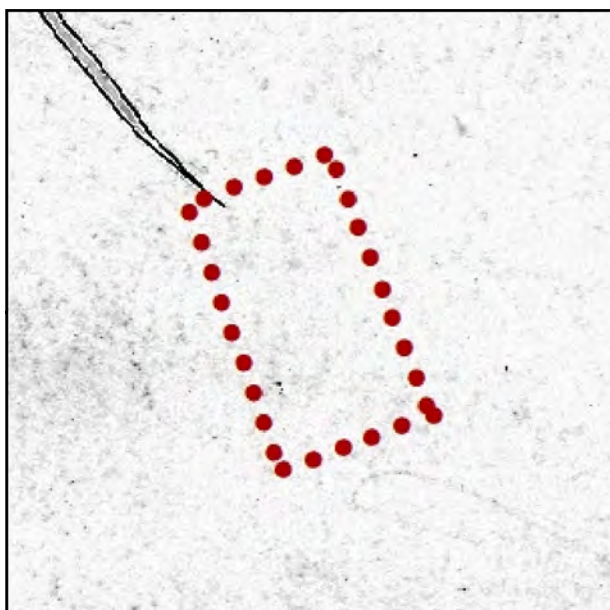
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: -

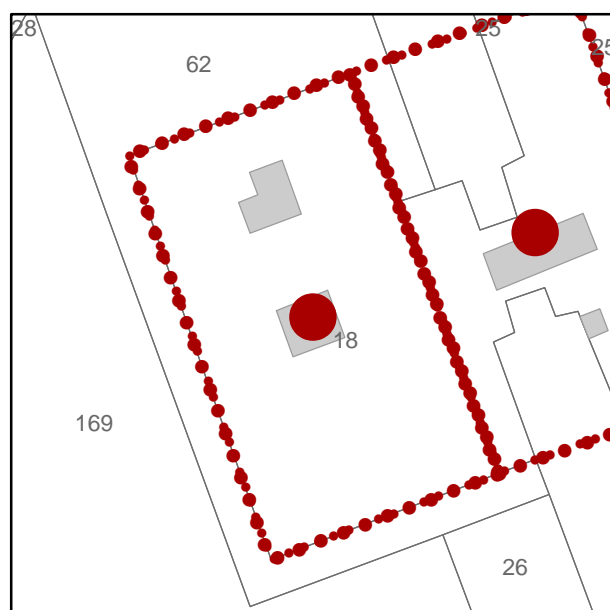
TIPO TUTELA: -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

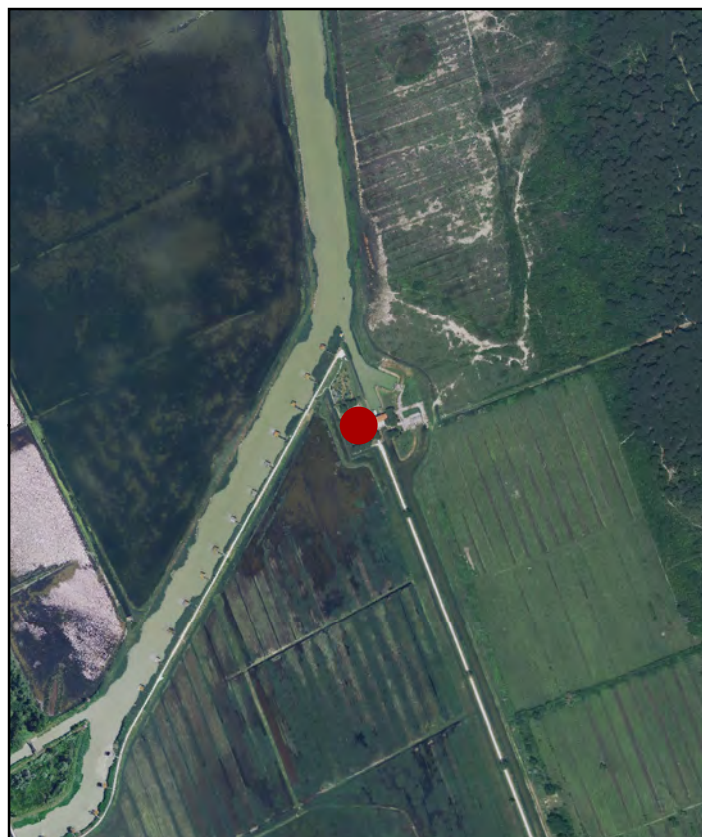


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio minore facente parte dell'impianto idrovoro Bevanella, ed un edificio collocato al centro di un'ampia area destinata all'impianto, ben conservata e dotata di un buon impianto arboreo caratterizzato soprattutto da pini marittimi.

NOTE:



Foto 1



Foto 2



Foto 3



Foto 4



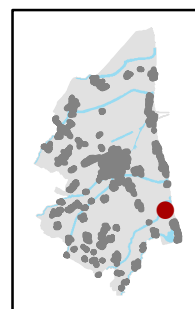
INDIRIZZO: VIA BEVANELLA, 80, LIDO DI CLASSE

TOPONIMO: Impianto idrovora della Bevanella

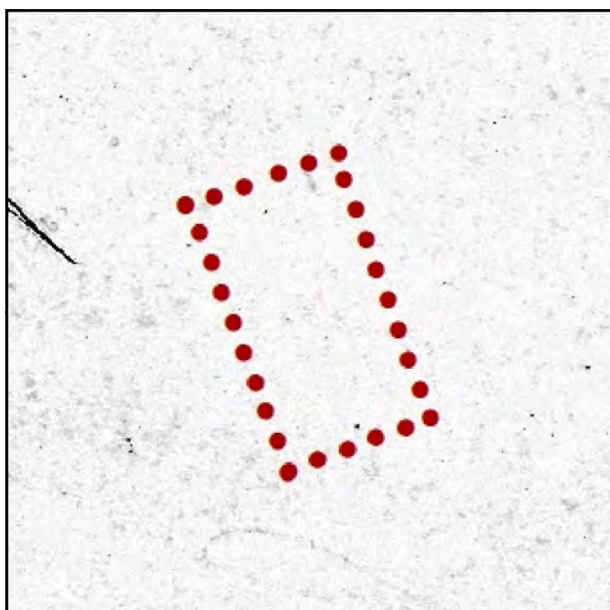
PROGETTISTA: -

ANNO DI COSTRUZIONE: Presente nella foto del 1954

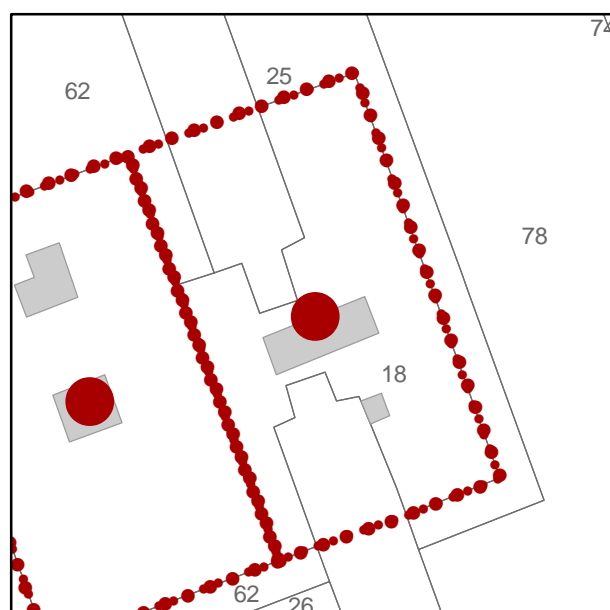
TIPO TUTELA: Ope legis -



INQUADRAMENTO



CATASTO 1928



CATASTO VIGENTE



FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:5.000

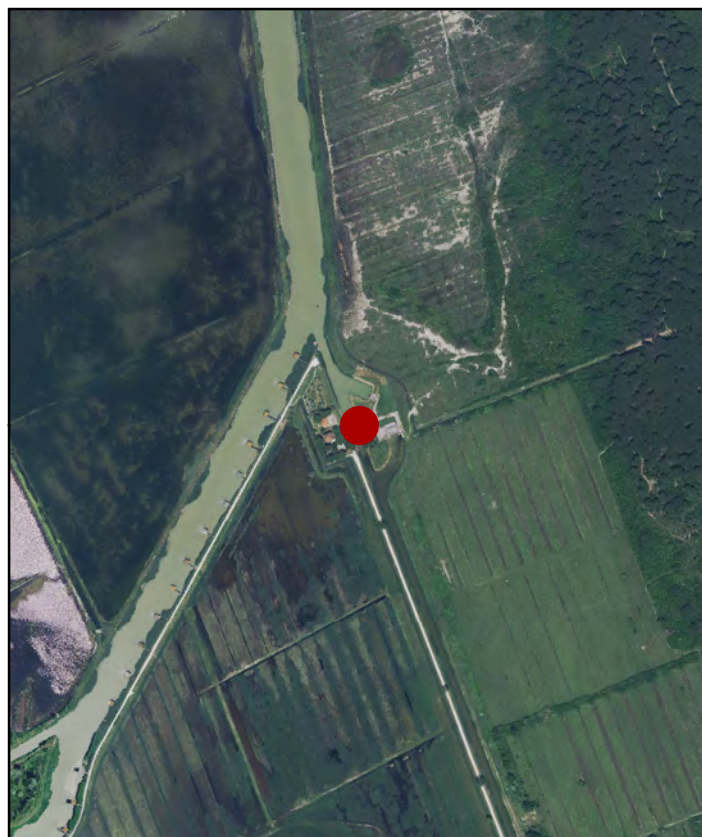


FOTO SATELLITARE 2018 Scala 1:20.000



DESCRIZIONE: Edificio principale a pianta rettangolare facente parte dell'impianto idrovoro Bevanella posto a sud del torrente Bevano. Trattasi del corpo tecnico per la regolazione dell'acqua del canale adiacente la pineta e collegato al torrente stesso.

NOTE: Nella foto del 1937 non è presente.



Foto 1



Foto 2



Foto 3

Foto 4